

UFFICIALE
PER GLI ATTI
ARCIVESCOVILI
E DELLA CURIA

Rivista Diocesana Milanese





Cristina Simonelli

Cercare Dio?

Nicea.
Un anniversario audace

pp. 96 – € 10,00

Un anniversario
audace
che ci sfida
a cercare Dio
e vivere la fede
affrontando
le sfide
del nostro tempo

Una riflessione provocatoria
sulla testimonianza cristiana
nel pluralismo religioso,
tra coraggio e rispetto



Dire Dio



Alberto Cozzi

Quale Dio?

Un nome senza volto
o un mistero con
molti nomi?

pp. 96 – € 10,00

Sette volumi per un anno che invita a ripensare la fede:
“Dire Dio” esplora la spiritualità cristiana nell’anno
del Giubileo e dell’anniversario del Concilio di Nicea

INDICE

OTTOBRE 2025

ATTI DEL PAPA

Elenco Documenti	717
------------------	-----

ATTI DELLA SANTA SEDE

Elenco Documenti	725
------------------	-----

ATTI DELLA CEI

Elenco Documenti	727
------------------	-----

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Lettere

LETTERA AGLI SPORTIVI

Winners

(Milano, 24 ottobre 2025)	729
---------------------------	-----

Messaggi

MESSAGGIO PER IL CONVEGNO INTERNAZIONALE

“TREGUA E PACE OLIMPICA: UN IMPEGNO PER MILANO-CORTINA 2026”

(testo originale inglese e traduzione in italiano)

(Milano, 2 ottobre 2025)	730
--------------------------	-----

Interventi

CONVEGNO PROMOSSO DALL' IRCCS AUXOLOGICO, DALL' ARCIDIOCESI DI MILANO (SERVIZIO PER LA PASTORALE DELLA SALUTE) E DALLA FONDAZIONE CULTURALE AMBROSIA NEUM: "CURA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO. POTREMO ANCORA CURARE TUTTI?"

Cercare la cura, promuovere la libertà spirituale

(Milano – Ospedale San Luca, 14 ottobre 2025)

733

SOUL 2025: "FIDUCIA, LA TRAMA DEL NOI"

Come si sveglia Milano: ῥοδοδάκτυλος ἡώς (rododàktulos eòs)

(Milano – Terrazze del Duomo, 19 ottobre 2025)

735

Omellie

FESTA DELL'ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE. SETTIMANA DEL CROCIFISSO

«Bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo

perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna»

(Castano Primo – Parrocchia San Zenone, 1° ottobre 2025)

736

60° ANNIVERSARIO DELL'ORATORIO SAN GIOVANNI BOSCO

«Lo scopo del comando è però la carità»

(Merate – Parrocchia S. Ambrogio, 3 ottobre 2025)

738

FESTA DI SAN FRANCESCO D'ASSISI

ORDINAZIONI DIACONALI: «CRISTO È TUTTO PER NOI»

Gesù: origine, senso, fine

(Milano – Duomo, 4 ottobre 2025)

739

VI DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE

VISITA PASTORALE (DECANATO DI CERNUSCO SUL NAVIGLIO)

Una Chiesa come la vedova di Sarepta di Sidone

(Pioltello – Comunità Pastorale "Maria Madre delle genti",

5 ottobre 2025)

741

SUORE DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE D'IVREA,

PROFESSIONE PERPETUA DI SUOR ALICE GATUURA KAMWARA

E RINNOVO DEI VOTI DELLE SUORE

NEL CONTESTO DEI CINQUECENTO ANNI DELLA CHIESA PARROCCHIALE

«Predicare un anno di grazia del Signore»

(Locate Varesino – Parrocchia dei Santi Quirico e Giulitta,

6 ottobre 2025)

744

586° ANNIVERSARIO DELL'APPARIZIONE DELLA MADONNA A VENTURINA

Lo stupore per l'irrompere della gioia

(Desenzano al Serio [BG] – Santuario della Madonna della Gamba,
8 ottobre 2025)

746

GIOVEDÌ DELLA SETTIMANA DELLA VI DOMENICA

DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE.

MESSA PER LA PACE

Pregare, educarsi ed educare alla pace, essere profeti

(Lecco – Parrocchia San Nicolò, 9 ottobre 2025)

747

GIUBILEO DELLA STATUA DELLA BEATA VERGINE IMMACOLATA DI SAN SALVATORE

Irrompe l'annuncio e il turbamento

(Malnate – Parrocchia di San Martino, 10 ottobre 2025)

748

VII DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE

VISITA PASTORALE (DECANATO DI CERNUSCO SUL NAVIGLIO)

A proposito dell'infelicità del mondo

(Cernusco sul Naviglio – Comunità Pastorale "Famiglia di Nazaret",
12 ottobre 2025)

750

CELEBRAZIONE GIUBILARE DELLE SCUOLE PARROCCHIALI DI S. BIAGIO IN MONZA

«Allenati nella vera fede»

(Milano – Duomo, 13 ottobre 2025)

752

MESSA DI RINGRAZIAMENTO PER LA CANONIZZAZIONE DI SAN CARLO ACUTIS

Ancora stupiti per le opere di Dio

(Milano – Duomo, 13 ottobre 2025)

753

SOLENNITÀ DELLA DEDICAZIONE DELLA CHIESA CATTEDRALE

Una parola di profezia per l'autunno del mondo

(Milano – Duomo, 19 ottobre 2025)

755

SOLENNITÀ DELLA DEDICAZIONE DELLA CHIESA CATTEDRALE

ISTITUZIONE DEI MINISTERI: LETTORI, ACCOLITI, CATECHISTI

Nell'autunno del mondo, si riconoscono germogli di primavera

(Milano – Duomo, 19 ottobre 2025)

757

XXV ANNIVERSARIO DELLA DEDICAZIONE DELLA CHIESA PARROCCHIALE

«Perché stessero con lui e per mandarli a predicare»

(Varese – Parrocchia di Sant'Antonio alla Brunella, 21 ottobre 2025)

759

MEMORIA DI SAN GIOVANNI PAOLO II

«La pietruzza bianca sulla quale è scritto un nome nuovo»

(Milano – Basilica di Sant'Ambrogio, 22 ottobre 2025)

760

GIUBILEO DELLE SCUOLE DEI BARNABITI DI MILANO E DI LODI

Per dove si deve andare per...

(Milano – Duomo, 23 ottobre 2025) 761

VEGLIA MISSIONARIA DIOCESANA: “MISSIONARI DI SPERANZA TRA LE GENTI”

«Sono venuto a gettare fuoco sulla terra»

(Milano – Duomo, 25 ottobre 2025) 763

PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA DEI VESCOVI LOMBARDI

MESSA NEL NATALE DEL SIGNORE

**«Quello che contemplammo e che le nostre mani
toccarono del Verbo della vita»**

(Betlemme, 28 ottobre 2025) 764

PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA DEI VESCOVI LOMBARDI

MESSA “IN COENA DOMINI”

Nella sera in cui veniva tradito...

(Getzemani, 28 ottobre 2025) 767

PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA DEI VESCOVI LOMBARDI

VEGLIA DI PREGHIERA

«Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre» (Gv 14,28)

(Getzemani, 28 ottobre 2025) 769

PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA DEI VESCOVI LOMBARDI

MESSA DELLA DOMENICA DI PASQUA

L'inquietudine, la dimora, l'annuncio

(Santo Sepolcro, 29 ottobre 2025) 771

PROFESSIONE TEMPORANEA DI SUOR ANNA ASSADRI

Ci sono quelli che vanno avanti

(Monastero delle Benedettine di Quarto Oggiaro

Milano – Parrocchia S. Agnese V. e M., 31 ottobre 2025) 773

DEDICAZIONE DELLA CHIESA PARROCCHIALE

«Non più stranieri né ospiti, ma familiari di Dio»

(Cesano Boscone – Parrocchia S. Ireneo, 31 ottobre 2025) 775

Interventi sulla stampa

Prefazione a *Dilexi Te*,

Esortazione Apostolica sull'amore verso i poveri 776

Delpini: «Le piazze per Gaza mi hanno impressionato. Sono un segnale buono» (Intervista di Zita Dazzi, «La Repubblica – Ed. Milano», 25 ottobre 2025, pp. 1 e 3)	778
Ora è difficile trovare una via d'uscita (Intervista di Catia Caramelli, «Il Sole 24 Ore», 30 ottobre 2025, pp. 1 e 16)	780
Delpini e la Terra Santa: «Scintille di luce nel buio. La speranza deve vivere» (Intervista di Simona Ballatore, «Il Giorno», 31 ottobre 2025, pp. 1 e 38)	782
<i>Decreti</i>	
Decreto di costituzione dell'Équipe sinodale per la Chiesa dalle Genti	784
Decreto modifica statuto Fondazione Pro-Familia	788
Statuto Fondazione Pro-Familia	789

ATTI DEL VICARIO EPISCOPALE PER GLI AFFARI GENERALI

Indicazioni Diocesane per la Celebrazione del Sacramento della Confermazione	795
---	-----

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi Pastorali di Ministri Ordinati	799
Altri incarichi	802
Rinunce	803
Ordinazioni Diaconali	803
Ministeri Istituiti	804
Ministri ordinati defunti	805
Variazione indirizzi e telefoni Ministri Ordinati	805

RIVISTA DIOCESANA MILANESE
Mensile della Diocesi di Milano
ANNO CXVI - n° 8 - OTTOBRE 2025 - ISSN 0394-XXXX

Direttore responsabile: Don Marco Cazzaniga

Comitato di Redazione:
P.zza Fontana, 2 - 20122 Milano
Tel. 02.85561 - Fax 02.8556.312

Editore: ITL srl a socio unico
Presidente: Pierantonio Palermo
Via Antonio da Recanate, 1
20124 Milano
tel. 02.6713161

Stampa:
BONIARDI GRAFICHE - MILANO

Chiuso in redazione il 27 novembre 2025

Rivista Diocesana Milanese
Mensile - 10 numeri annui - 1 copia euro 4,50

Abbonamento 2025
Italia € 40,00 - solo versione online € 20,00
Esteri € 80,00
C.C.P. n° 13563226 intestato a Itl Srl
via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano

Periodico Registrato presso il Tribunale di Milano
al n° 572 in data 25/10/1986
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento
postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.
46) art. 1, comma 1, LO/MI
La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui
alla Legge 7 agosto 1990 n. 250

GARANZIA DI TUTELA DEI DATI PERSONALI

Si informa, che ai sensi degli artt. 7 e 13 - 22 del GDPR 679/2016 i dati personali degli abbonati e lettori saranno trattati dall'Editore nel pieno rispetto della normativa vigente.

Tali dati, elaborati elettronicamente potranno essere utilizzati a scopo promozionale.

Come previsto dagli artt.16 - 18 del GDPR in qualsiasi momento l'interessato potrà richiederne la rettifica e la cancellazione scrivendo a ITL Srl, via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano.

ATTI DEL PAPA

ANGELUS

- All'Angelus di domenica 5 ottobre, il Papa ha auspicato che si possano *Raggiungere al più presto i risultati sperati nelle trattive di pace in Medio Oriente*, «L'Osservatore Romano», 6 ottobre 2025, p. 2.
- Il Successore di Pietro domenica 12 ottobre ha guidato la preghiera mariana, incoraggiando Israeliani e Palestinesi a proseguire il percorso di pace intrapreso: *Una scintilla di speranza in Terra Santa*, «L'Osservatore Romano», 12 ottobre 2025, p. 3.
- Leone XIV, durante l'Angelus di domenica 19 ottobre, ha rivolto un appello per il Myanmar, la Terra Santa e l'Ucraina: *Gli strumenti della guerra cedano il passo a quelli della pace*, «L'Osservatore Romano», 20 ottobre 2025, p. 3.
- All'Angelus di domenica 26 ottobre, il Santo Padre ha proclamato *Beati gli operatori di pace che promuovono carità evangelica, vicinanza concreta e solidarietà*, «L'Osservatore Romano», 27 ottobre 2025, p. 3.

CATECHESI

- Il Papa, nella sua riflessione giubilare, ha ricordato che *La risurrezione trasfigura il passato in speranza di misericordia*, «L'Osservatore Romano», 1° ottobre 2025, pp. 2-3.
- Il Successore di Pietro nell'udienza giubilare ha auspicato che *La Chiesa serva la giustizia, non il denaro o sé stessa*, «L'Osservatore Romano», 4 ottobre 2025, pp. 2-3.
- Leone XIV nell'udienza generale del mercoledì ha ricordato che *Nessuna notte è eterna, nessuna ferita resta aperta per sempre*, «L'Osservatore Romano», 8 ottobre 2025, pp. 2-3.
- Il Santo Padre, continuando il ciclo di riflessioni su "Cristo nostra speranza", ha ricordato che *I ruoli e il potere non danno la felicità. Il Risorto è l'unica risposta ai bisogni dell'uomo*, «L'Osservatore Romano», 15 ottobre 2025, p. 2.
- Il Vescovo di Roma ha assicurato che *La storia ha ancora molto da sperare in bene*, «L'Osservatore Romano», 22 ottobre 2025, pp. 2-3.
- Il Sommo Pontefice durante l'udienza generale giubilare del sabato ha attualizzato alcuni insegnamenti del cardinale teologo Nicola Cusano (1401- 1464): *Diventare popolo in cui gli opposti si compongono in unità*, «L'Osservatore Romano», 25 ottobre 2025, pp. 2-3.
- Ai leader delle religioni mondiali, che hanno partecipato in piazza San Pietro all'udienza generale in occasione del 60° anniversario della Dichiarazione Con-

ciliare “Nostra Aetate”, Papa Leone XIV ha chiesto di *Vigilare insieme contro l’abuso del nome di Dio*, «L’Osservatore Romano», 29 ottobre 2025, pp. 2-3.

DISCORSI

- Al Centro Mariapoli dei Focolarini a Castel Gandolfo il Papa si è rivolto ai partecipanti al convegno “Raising Hope” nel decennale dell’enciclica “Laudato si’”: *La Cop30 ascolti il grido della Terra dei poveri, dei popoli indigeni e dei migranti*, «L’Osservatore Romano», 2 ottobre 2025, p. 2.
- Il Successore di Pietro ha concesso udienza alle partecipanti al XII Capitolo Generale delle Figlie di San Paolo: *Chiamate ad annunciare la Parola tra gli abissi dell’umanità ferita*, «L’Osservatore Romano», 2 ottobre 2025, p. 3.
- Leone XIV ha ricevuto un centinaio di rappresentanti della Confederación Médica Latinoiberoamericana y del Caribe (CONFEMEL): *L’algoritmo non sostituisce un gesto di vicinanza*, «L’Osservatore Romano», 2 ottobre 2025, p. 3.
- Il Santo Padre, rivolgendosi ai partecipanti alla conferenza internazionale “Rifugiati e migranti nella nostra Casa comune”, ha auspicato che si attuino *Politiche concrete di riconciliazione per affrontare la sfida migratoria*, «L’Osservatore Romano», 2 ottobre 2025, p. 4.
- Il Vescovo di Roma ha invitato i partecipanti al secondo Congresso internazionale di pastorale della terza età ad essere *Accanto agli anziani per abbracciare la fragilità e vincere la solitudine*, «L’Osservatore Romano», 3 ottobre 2025, p. 2.
- Il Sommo Pontefice ha ricevuto il Corpo della Guardia Svizzera Pontificia alla vigilia del giuramento delle reclute: *Onestà, solidarietà e rispetto i pilastri di una vita armoniosa*, «L’Osservatore Romano», 3 ottobre 2025, p. 3.
- Papa Leone XIV è intervenuto al Giuramento della Guardia Svizzera Pontificia: *Testimoniare il valore di servire e pensare agli altri*, «L’Osservatore Romano», 6 ottobre 2025, p. 3.
- Sua Santità ha ricevuto il Consiglio Direttivo dei Cavalieri di Colombo, a cui ha espresso la *Gratitudine per il sostegno all’azione caritativa del Papa*, «L’Osservatore Romano», 6 ottobre 2025, p. 4.
- Il Romano Pontefice nel pomeriggio di martedì 7 ottobre ha accolto in piazza San Pietro i diecimila croati convenuti per il pellegrinaggio nazionale dell’Anno Giubilare: *Fermenti di pace nel mondo lacerato da violenze*, «L’Osservatore Romano», 8 ottobre 2025, p. 4.
- Il Supremo Pastore ha incontrato i partecipanti alla 39^a Conferenza dell’Associazione MINDS International (rete globale di agenzie stampa), svoltasi a Roma il 9 ed il 10 ottobre: *Fare il giornalista non può mai essere considerato un crimine ma un diritto da proteggere*, «L’Osservatore Romano», 9 ottobre 2025, p. 5.
- Il Vicario di Cristo ha ricevuto in udienza il cardinal Blase Joseph Cupich, Arcivescovo di Chicago, con una delegazione dell’ “Union Leaders from Chicagoland”, giunta a Roma per celebrare l’Anno Santo: *Per l’inclusione delle minoranze attraverso la formazione lavorativa*, «L’Osservatore Romano», 9 ottobre 2025, p. 6.
- Nel tardo pomeriggio di martedì 7 ottobre il Pontefice ha incontrato nel Cortile di San Damaso un centinaio di rappresentanti e leader della Pastorale Ispanica degli Stati

Uniti d'America: notizia nell'articolo *Dio non abbandona gli ultimi*, «L'Osservatore Romano», 9 ottobre 2025, p. 6.

- Il Papa nell'Aula Paolo VI ha invitato i partecipanti al Giubileo della Vita Consacrata a diventare “*Esperti di sinodalità*” per esserne profeti al servizio del popolo di Dio, «L'Osservatore Romano», 10 ottobre 2025, p. 2.
- Il Successore di Pietro ha ricevuto in udienza una delegazione della Fondazione “Aiuto alla Chiesa che soffre”: *La libertà religiosa non un privilegio ma condizione fondante della riconciliazione*, «L'Osservatore Romano», 10 ottobre 2025, p. 3.
- Leone XIV si è rivolto ai partecipanti al pellegrinaggio giubilare delle Diocesi della Toscana e di altre Chiese italiane: *Vicini alle fatiche della gente*, «L'Osservatore Romano», 11 ottobre 2025, p. 2.
- Il Santo Padre ha ricevuto un gruppo di eremiti italiani che hanno partecipato al Giubileo della Vita Consacrata: *Contemplativi sempre più necessari in una realtà alienata nell'esteriorità mediatica e tecnologica*, «L'Osservatore Romano», 11 ottobre 2025, p. 2.
- Il Vescovo di Roma ha incontrato i dipendenti del Dicastero per la Comunicazione e i loro familiari nel pomeriggio di sabato 11 ottobre: *Un lavoro fatto con passione per diffondere le parole e i gesti del Papa*, «L'Osservatore Romano», 13 ottobre 2025, p. 4.
- Il Sommo Pontefice ha concesso udienza ai partecipanti all'Incontro di Studi sul Servo di Dio Rafael Merry del Val, il Cardinale Segretario di Stato di san Pio X: *La vera autorità si fonda sulla libertà di servire anche lontano dai riflettori*, «L'Osservatore Romano», 13 ottobre 2025, p. 5.
- Papa Leone XIV ha risposto al saluto rivoltagli da Sua Eccellenza Sergio Mattarella nel corso della sua visita ufficiale al Presidente della Repubblica Italiana presso il Palazzo del Quirinale: *In un pianeta devastato da tante guerre il primo impegno è la pace*, «L'Osservatore Romano», 14 ottobre 2025, pp. 2-3.
- Sua Santità ha incontrato una quarantina di Agostiniane Recollette della Federazione del Messico: *Misericordia e verità vie per incontrare il Signore*, «L'Osservatore Romano», 15 ottobre 2025, p. 4.
- Il Romano Pontefice si è rivolto ad un gruppo di pellegrini cattolici russi in pellegrinaggio giubilare: *Sulle rovine del passato la costruzione di una vita rinnovata*, «L'Osservatore Romano», 17 ottobre 2025, p. 2.
- Il Supremo Pastore ha incontrato i partecipanti al Giubileo di Rom, Sinti e Camminanti: *Fede, preghiera e lavoro per rompere i muri della diffidenza*, «L'Osservatore Romano», 18 ottobre 2025, p. 2.
- Il Vicario di Cristo nel pomeriggio di venerdì 17 ottobre si è recato ad Ostia, dove è attraccata la Nave Scuola della Pace (MED 25 - Bel Espoir), ed ha incontrato a bordo i giovani membri dell'equipaggio dell'imbarcazione, che ha toccato le cinque sponde del Mediterraneo per trasmettere un messaggio di fraternità: *Dialogo e ponti di pace*, «L'Osservatore Romano», 18 ottobre 2025, p. 4.
- Il Pontefice ha ricevuto la Consulta Nazionale Antiusura “San Giovanni Paolo II” nel trentennale della sua fondazione: *Peccato molto grave che schiaccia le persone fino a renderle schiave*, «L'Osservatore Romano», 18 ottobre 2025, p. 5.

- Il Papa si è rivolto nell’Aula Paolo VI ai pellegrini convenuti per le canonizzazioni celebrate domenica 19 ottobre: *La comunione della Chiesa coinvolge tutti i fedeli in ogni lingua e cultura*, «L’Osservatore Romano», 20 ottobre 2025, p. 4.
- Il Successore di Pietro ha concesso udienza alla comunità del Pontificio Collegio Portoghese: *Allenarsi nell’arte dell’ascolto per crescere in unità e sinodalità*, «L’Osservatore Romano», 20 ottobre 2025, p. 5.
- Leone XIV ha accolto una delegazione della “Fraternité Monseigneur Courtney”, impegnata ad onorare la memoria del compianto Nunzio Apostolico irlandese, assassinato in Burundi: *Per essere in Burundi famiglia in missione accanto ai poveri*, «L’Osservatore Romano», 22 ottobre 2025, p. 4.
- Il Santo Padre ha ricevuto i partecipanti al Giubileo dell’Ordine Equestre del Santo Sepolcro: *Spiragli di luce per quanti in Terra Santa rischiano di essere travolti da drammi terribili*, «L’Osservatore Romano», 23 ottobre 2025, p. 5.
- Nel pomeriggio di giovedì 23 ottobre il Vescovo di Roma si è rivolto ai partecipanti al quinto incontro mondiale dei Movimenti Popolari: *Campioni dell’umanità, testimoni della giustizia, poeti della solidarietà*, «L’Osservatore Romano», 24 ottobre 2025, pp. 2-3.
- Il Sommo Pontefice ha concesso udienza ai docenti ed agli studenti dell’Istituto Teologico Giovanni Paolo II per le Scienze del Matrimonio e della Famiglia: *La qualità della vita sociale di un Paese si misura dalle politiche famigliari*, «L’Osservatore Romano», 24 ottobre 2025, p. 4.
- Papa Leone XIV ha ricevuto i Superiori Maggiori della Compagnia di Gesù: *In luoghi rischiosi dove le mappe conosciute non bastano più*, «L’Osservatore Romano», 24 ottobre 2025, p. 5.
- Sua Santità ha incontrato i partecipanti al pellegrinaggio giubilare dell’Estonia: *Pregare per la pace dinanzi al perpetrarsi di una logica di guerra in Europa*, «L’Osservatore Romano», 24 ottobre 2025, p. 5.
- Il Romano Pontefice nell’Aula Paolo VI ha dialogato con i partecipanti al Giubileo delle Équipes Sinodali e degli Organismi di Partecipazione: notizia nell’articolo *Adoperarsi perché i carismi di tutti e di tutte siano rispettati*, «L’Osservatore Romano», 25 ottobre 2025, pp. 4-6; trascrizione del dialogo nell’articolo *Ascolto, discernimento e condivisione*, «L’Osservatore Romano», 27 ottobre 2025, pp. 2 e 4.
- Il Supremo Pastore ha incontrato Sua Santità Mar Awa III, Catholicos Patriarca della Chiesa Assira dell’Oriente: *Incontro e dialogo per camminare verso l’unità*, «L’Osservatore Romano», 27 ottobre 2025, p. 5.
- Nel pomeriggio di martedì 28 ottobre il Pontefice ha partecipato al Colosseo all’incontro internazionale di preghiera per la pace organizzato dalla Comunità di Sant’Egidio con la partecipazione di numerosi leader religiosi: *Basta guerre con i loro dolorosi cumuli di morti. Mai la guerra è santa*, «L’Osservatore Romano», 29 ottobre 2025, p. 6.
- Nella serata di martedì 28 ottobre ai leader delle religioni mondiali, convenuti nell’Aula Paolo VI per commemorare il 60° anniversario della Dichiarazione Conciliare “Nostra Aetate”, il Pontefice ha ricordato *La responsabilità sacra di liberarsi dalle catene del pregiudizio e dell’odio*, «L’Osservatore Romano», 29 ottobre 2025, pp. 4-5.

- Nell’Aula Paolo VI il Papa ha incontrato gli studenti partecipanti al Giubileo del Mondo Educativo: *Siate persone di parola e costruttori di pace*, «L’Osservatore Romano», 30 ottobre 2025, pp. 2-3.
- In piazza San Pietro il Successore di Pietro si è rivolto ai partecipanti al Giubileo del Mondo Educativo: *Senza l’incontro profondo delle persone qualsiasi proposta educativa è destinata a fallire*, «L’Osservatore Romano», 31 ottobre 2025, p. 2.
- Leone XIV ha ricevuto i delegati della Organización de Universidades Católicas de América Latina y el Caribe: *Creare spazi di incontro tra fede e cultura*, «L’Osservatore Romano», 31 ottobre 2025, p. 3.
- Il Santo Padre ha incontrato i venticinque giovani dell’International Youth Advisory Body, nato nel 2018 in attuazione del Documento Finale del Sinodo sui Giovani e legato al Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita: *Ascoltare le voci dei deboli troppo soffocate dal rumore dei potenti*, «L’Osservatore Romano», 31 ottobre 2025, p. 4.

LETTERE

- Il Papa ha inviato un telegramma in cui sono espressi *Gli auguri del Pontefice al nuovo Granduca di Lussemburgo*, «L’Osservatore Romano», 3 ottobre 2025, p. 3.
- Il 14 settembre il Successore di Pietro ha firmato una lettera con cui nomina *Il cardinal Duka inviato del Papa a Gdańsk* (Danzica, Polonia) per le celebrazioni del centenario dell’Arcidiocesi, «L’Osservatore Romano», 4 ottobre 2025, p. 4.
- Leone XIV il 29 settembre ha firmato una Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio sulle attività di investimento della Santa Sede: *Cuncta cura*, «L’Osservatore Romano», 6 ottobre 2025, p. 4.
- Il Santo Padre il 4 ottobre ha firmato l’Esortazione Apostolica “Dilexi te”: notizia nell’articolo *Non si può separare la fede dall’amore per i poveri*, «L’Osservatore Romano», 9 ottobre 2025, pp. 2-3.
- Il Vescovo di Roma il 7 ottobre ha firmato la lettera con cui nomina *Il cardinale Gugerotti inviato del Papa in Belarus* per il centenario della Diocesi di Pinsk, celebratosi il 25 ottobre, «L’Osservatore Romano», 18 ottobre 2025, p. 6.
- Il Sommo Pontefice il 15 settembre ha firmato una lettera con cui ha nominato *Il cardinale Napier inviato pontificio in Ghana* per le celebrazioni del 75° anniversario della creazione dell’Arcidiocesi di Cape Coast e delle Diocesi di Accra, Keta, Kumasi e Tamale, svoltesi il 25 ottobre, «L’Osservatore Romano», 18 ottobre 2025, p. 6.
- In occasione del LX anniversario della Dichiarazione Conciliare “Gravissimum Educationis”, il 27 ottobre papa Leone XIV ha firmato la Lettera Apostolica *Disegnare nuove mappe di speranza*, «L’Osservatore Romano», 28 ottobre 2025, pp. 2-4.

MESSAGGI

- Il Papa, nel videomessaggio di ottobre per la Rete mondiale di preghiera, ha auspicato che *Le religioni non siano armi ma ponti per il bene comune*, «L'Osservatore Romano», 1° ottobre 2025, p. 4.
- Il Successore di Pietro il 7 ottobre ha firmato il Messaggio per la XL Giornata Mondiale della Gioventù che si terrà il 23 novembre: *Anche voi date testimonianza perché siete con me* (Gv 15,27), «L'Osservatore Romano», 7 ottobre 2025, p. 3.
- Leone XIV ha inviato un messaggio ai partecipanti al convegno teologico “Quale Vescovo per una Chiesa sinodale?”, svoltosi dal 6 al 9 ottobre presso il Monastero di Camaldoli (AR): notizia nell'articolo *Camminare insieme è lo stile della Chiesa*, «L'Osservatore Romano», 8 ottobre 2025, p. 5.
- Il Santo Padre il 4 ottobre ha firmato un messaggio destinato ai partecipanti al 115° incontro annuale del “Catholic Charities USA Network”, riunito dal 6 al 9 ottobre a San Juan in Portorico: *I migranti rivitalizzano le parrocchie che li accolgono*, «L'Osservatore Romano», 9 ottobre 2025, p. 6.
- Il Vescovo di Roma il 9 ottobre ha firmato un messaggio indirizzato al cardinal Luis Alonso Tagle, Gran Cancelliere della Pontificia Università Urbaniana, in occasione dell'apertura dell'anno accademico dell'ateneo e della presentazione degli Atti del Convegno di studi dedicato al Concilium Sinense, svoltosi a Shanghai nel 1924: *Il “Concilium Sinense” segno dell'audacia di una comunità cristiana capace di inculturarsi*, «L'Osservatore Romano», 11 ottobre 2025, p. 3.
- Il Sommo Pontefice il 3 ottobre ha firmato un messaggio inviato ai partecipanti al Congresso Internazionale di Filosofia, svoltosi dall'8 al 10 ottobre presso l'Universidad Católica de Nuestra Señora de la Asunción nella capitale del Paraguay: *Il pensiero filosofico spazio di incontro privilegiato tra credenti e quanti non hanno fede*, «L'Osservatore Romano», 11 ottobre 2025, p. 4.
- Papa Leone XIV attraverso un videomessaggio ha lanciato un appello in vista della 99ª Giornata Missionaria Mondiale, in programma il 19 ottobre: *Rispondere ai bisogni sanitari ed educativi nei territori di missione*, «L'Osservatore Romano», 9 ottobre 2025, p. 4.
- In occasione del decennale della Canonizzazione dei genitori di santa Teresa di Lisieux, Sua Santità ha inviato un messaggio al Vescovo di Séz, firmato il 1° ottobre: *Testimoni di santità coniugale per i giovani disorientati da contro-modelli di unioni effimere ed egoistiche*, «L'Osservatore Romano», 18 ottobre 2025, p. 5.

OMELIE

- Il Papa domenica 5 ottobre ha celebrato sul sagrato della Basilica Vaticana la Messa in occasione del Giubileo del Mondo Missionario e dei Migranti: *Accoglienza, compassione e solidarietà per chi fugge dalla violenza*, «L'Osservatore Romano», 6 ottobre 2025, pp. 2-3.
- In occasione della festa di san Michele Arcangelo (29 settembre), patrono della Gendarmeria Vaticana, il Successore di Pietro domenica 5 ottobre ha celebrato una Messa per il Corpo pontificio nei pressi della Grotta di Lourdes nei Giardini

- Vaticani: *Presenza discreta e sicura al servizio della Chiesa*, «L'Osservatore Romano», 6 ottobre 2025, p. 4.
- Leone XIV nel pomeriggio di lunedì 6 ottobre ha presieduto i Primi Vespri della festa della Madonna del Rosario di Pompei presso la Domus Australia, centro di accoglienza per i pellegrini australiani a Roma: *Il tempismo di Dio è sempre perfetto*, «L'Osservatore Romano», 7 ottobre 2025, p. 2.
 - Il Santo Padre ha celebrato la Santa Messa in piazza San Pietro per il Giubileo della Vita Consacrata: *Spogliarsi di tutto per essere testimoni viventi del primato di Dio*, «L'Osservatore Romano», 9 ottobre 2025, p. 4.
 - Durante il Rosario per la pace recitato all'interno della veglia di preghiera in piazza San Pietro sabato sera 11 ottobre in occasione del Giubileo della spiritualità mariana, ha chiesto *Il Papa ai potenti del mondo: abbiate l'audacia del disarmo!*, «L'Osservatore Romano», 13 ottobre 2025, p. 2.
 - Il Sommo Pontefice ha presieduto domenica 12 ottobre sul sagrato della Basilica Vaticana la Celebrazione Eucaristica in occasione del Giubileo della Spiritualità Mariana: *Non strumentalizzare la fede trasformando i poveri in "lebbrosi" da respingere*, «L'Osservatore Romano», 13 ottobre 2025, p. 3.
 - Domenica 19 ottobre, Papa Leone XIV ha celebrato la Santa Messa in piazza San Pietro nella Giornata Missionaria Mondiale, durante la quale ha canonizzato sette nuovi santi: *Non eroi o paladini di qualche ideale ma fedeli amici di Cristo*, «L'Osservatore Romano», 20 ottobre 2025, pp. 2-3.
 - Domenica 26 ottobre nella Basilica Vaticana Sua Santità ha presieduto la Celebrazione Eucaristica nel Giubileo delle Équipes Sinodali e degli Organismi di Partecipazione: *La verità si cerca insieme lasciandosi guidare da un cuore inquieto*, «L'Osservatore Romano», 27 ottobre 2025, pp. 2-3.
 - All'Altare della Cattedra nella serata di domenica 26 ottobre, il Romano Pontefice ha conferito l'Ordinazione Episcopale a monsignor Miroslaw Stanislaw Wachowski, Nunzio Apostolico in Iraq: *Al servizio della comunione in una terra segnata dal dolore e dal desiderio di rinascita*, «L'Osservatore Romano», 27 ottobre 2025, p. 6.
 - Il Supremo Pastore sabato 25 ottobre nell'Aula delle Benedizioni ha celebrato la Santa Messa per i partecipanti al Giubileo degli Uffici Cerimoniali Istituzionali Italiani: *De Gasperi, D'Acquisto e Livatino luminosi esempi di giustizia e di umiltà*, «L'Osservatore Romano», 27 ottobre 2025, p. 7.
 - Nel pomeriggio di lunedì 27 ottobre, nella Basilica di San Pietro il Vicario di Cristo ha presieduto la Celebrazione Eucaristica con gli studenti delle università pontificie, che ha aperto il Giubileo del Mondo Educativo: *Guardare la realtà con uno sguardo unitario rifiutando ogni logica parziale*, «L'Osservatore Romano», 28 ottobre 2025, p. 5.

ATTI DELLA SANTA SEDE

- Il Dicastero per il Dialogo Interreligioso ha pubblicato un messaggio per la festa di Deepavali (“Fila di lampade ad olio”): *Induisti e cristiani: costruire la pace nel mondo attraverso il dialogo e la collaborazione nello spirito della “Nostra aetate”*, «L’Osservatore Romano», 11 ottobre 2025, p. 4.
- Dicastero delle Cause dei Santi, *Promulgazione di decreti*, «L’Osservatore Romano», 24 ottobre 2025, p. 6.
- Comunicato del Dicastero per l’Evangelizzazione con cui si rende noto il tema della Giornata Missionaria Mondiale 2026: *Uno in Cristo. Uniti nella missione*, «L’Osservatore Romano», 31 ottobre 2025, p. 3.

ATTI DELLA CEI

- A conclusione della Sessione Autunnale, svoltasi a Gorizia dal 22 al 24 settembre, il Consiglio Episcopale Permanente della CEI ha approvato la Nota *Sia pace in Terra Santa!*, «Il Regno – Documenti» 70 (2025) 514.
- Al termine della Sessione Autunnale del Consiglio Episcopale Permanente, è stato pubblicato il *Comunicato finale*, «Il Regno – Documenti» 70 (2025) 515-517.

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

LETTERA AGLI SPORTIVI

Winners

(Milano, 24 ottobre 2025)

Vinceremo le Olimpiadi e le Paralimpiadi? Molti, mi immagino, assicurano che vinceremo perché gli impianti saranno pronti, l'organizzazione sarà eccellente, l'accoglienza sarà cordiale. Vincerà Milano! Vincerà Cortina! Molti, mi immagino, assicurano che vinceremo perché le spese saranno coperte, perché ci saranno ricavi incoraggianti e guadagni per tutti: organizzatori, albergatori, commentatori. Vincerà Milano! Vincerà Cortina! Molti, mi immagino, assicurano che vinceremo perché gli atleti registreranno risultati eccellenti, saranno abbattuti dei record, si copriranno di gloria nuovi campioni. Vincerà Milano! Vincerà Cortina!

Rivolgo un messaggio agli sportivi e a tutti coloro che tengono vivo lo sport nella moltitudine delle discipline, nella gestione delle risorse, nella coltivazione di prospettive promettenti, per dire che abbiamo bisogno di altre vittorie, ci aspettiamo risultati più duraturi della gloria effimera delle giornate dei giochi.

Vincerà Milano! Vincerà Cortina! Ma la vittoria dovrà essere la dimostrazione che l'attività sportiva dei giochi olimpici e paralimpici, dei campionati, dei tornei, è nei fatti, non solo nelle dichiarazioni, un bene per tutta la comunità. Lo sport è un bene per tutta la comunità perché può favorire lo sviluppo armonico delle persone integrando e favorendo la salute, il benessere, l'integrazione di tutti gli aspetti delle persone. Sarà una sconfitta, invece, se l'esasperata ansia di prestazione mortifica la vita degli atleti, sottopone a sforzi che rovinano la salute, diventa un'ossessione per gli atleti, le loro famiglie, i preparatori atletici.

Lo sport è un bene per tutta la comunità perché diventa occasione di incontro, di conoscenza, di apprezzamento, di amicizia tra atleti olimpici e paralimpici di tutto il pianeta. Sarà una sconfitta se l'incontro diventa scontro, se la rivalità diventa ostilità, se la vittoria a tutti i costi induce a comportamenti scorretti.

Lo sport è un bene per tutta la comunità, perché è inclusivo: accoglie atleti da ogni parte del mondo senza discriminazione di condizione economica, appartenenza politica, cultura, lingua, religione, accoglie atleti e paratleti riconoscendo le possibilità di ciascuno e accettando i limiti di ciascuno. Sarà

una sconfitta se le differenze diventano motivo di disprezzo, di discriminazione, di prevaricazione di chi è più potente e forte su chi è più debole e povero.

La comunità cristiana si sente parte dell'entusiasmo delle nostre città per l'evento prossimo, perché ha una lunga tradizione di integrazione dell'attività sportiva nella proposta educativa. Nelle strutture ecclesiali lo sport è promosso come una pratica che forma le persone a sviluppare le proprie capacità, a intessere relazioni di squadra costruite sul rispetto, sull'amicizia, sulla ricerca dei risultati migliori possibili, secondo i principi olimpici. Sui campi degli oratori hanno mosso i primi passi alcuni che sono diventati campioni per i risultati conseguiti, portando in sé l'impronta indelebile dell'educazione cristiana.

La comunità cristiana, però, sente la responsabilità di essere voce critica e lucida denuncia di quelle degenerazioni che rovinano lo sport nel culto idolatrico del successo, del denaro, dell'esibizionismo, della competizione esasperata.

Vinceremo le Olimpiadi e le Paralimpiadi? Sì, vincerà Milano, vincerà Cortina se tutto quello che precede, accompagna e segue l'evento confermerà che lo sport è un bene per le persone e per la società. È la vittoria più difficile. È la vittoria più necessaria.

Milano, 24 ottobre 2025

Arcivescovo
† Mario Enrico Delpini

MESSAGGIO PER IL CONVEGNO INTERNAZIONALE

“TREGUA E PACE OLIMPICA: UN IMPEGNO PER MILANO-CORTINA 2026”

(testo originale inglese e traduzione in italiano)

(Milano, 2 ottobre 2025)

Because good intentions should not remain mere rhetorical exercises, because appeals should not be vain, because celebrations should not make us forget the problems, because the enormous investments required by the Olympic Games should not be a waste, we seek men and women dedicated to the task of safeguarding and spreading the message of the Olympic Truce.

Sincerity

We therefore seek women and men moved by a deep and genuine conviction of a mission to accomplish, a responsibility to assume, a testimony to offer. We

seek women and men – athletes and volunteers, organizers and leaders – who are not driven by ambition, by personal interests, by malicious calculations. We seek honest, sincere, and free women and men.

Trust

We seek women and men who value themselves and humanity, women and men inspired by a vision that recognizes humanity's vocation to universal fraternity. Women and men who are not naive, yet not resigned; women and men who know they can do little, but also that they cannot renounce the little they can do; women and men dedicated to sowing without being obsessed with measuring results.

Collaboration

We seek men and women capable of building bridges through personal relationships with women and men of every country, culture, and religion. Women and men truly interested in mutual knowledge, more friends of encounter than of virtual connections. Women and men capable of collaborating for the common endeavor, with tools of peace, with words of peace, with a deep yearning for peace. Women and men more eager to serve than to be served, to be rather than to appear.

Competition

We seek women and men passionate about victory, but not at any cost; women and men eager to measure their own strengths and abilities against those of others; women and men who know how to win, but also how to lose; who are glad to face challenges, yet without contempt for their opponents. Women and men who know how to fight with all their strength in the exercise of sport, but who, once the contest is over, know how to embrace, look each other in the eyes, and build friendships.

Blessing

We seek men and women who invoke God's blessing; women and men who believe in a vocation higher than that of being athletes, recognizing that they are called to be happy men and women, in a life that does not end in death.

We seek men and women who, in God's name, are peacemakers and who find in God's blessing a reason for fraternity – deeper than personal conviction and stronger than good intentions and proclaimed resolutions.

So here it is: we seek women and men.

Archbishop
† Mario Enrico Delpini

Perché le buone intenzioni non siano solo una esercitazione retorica, perché gli appelli non siano velleitari, perché le celebrazioni non facciano dimenticare le problematiche, perché gli enormi investimenti richiesti dagli eventi olimpici non siano uno sperpero, si cercano uomini e donne che siano dedicati all'impresa di custodire e diffondere il messaggio della tregua olimpica

Sincerità

Si cercano perciò donne e uomini che siano mossi da un'intima e sincera convinzione di una missione da compiere, di una responsabilità da assumere, di una testimonianza da offrire. Si cercano donne e uomini, atleti e volontari, organizzatori e dirigenti che non siano mossi da ambizione, da interessi personali, da calcoli maliziosi. Si cercano donne e uomini onesti, sinceri, liberi.

Fiducia

Si cercano donne e uomini che abbiano stima di sé stessi e dell'umanità, donne e uomini che siano ispirati da una visione che riconosce nell'umanità la vocazione alla fraternità universale. Donne e uomini che non siano ingenui, ma non siano rassegnati; donne e uomini che sappiano di poter fare poco, ma di non poter rinunciare al poco che possono fare; donne e uomini dedicati a seminare, senza l'ossessione di calcolare i risultati.

Collaborazione

Si cercano uomini e donne capaci di costruire ponti attraverso relazioni personali con donne e uomini di ogni paese, di ogni cultura e religione. Donne e uomini realmente interessati alla conoscenza reciproca, più amici dell'incontro che dei collegamenti virtuali. Donne e uomini capaci di collaborare per l'impresa comune, con strumenti di pace, con parole di pace, con uno struggente desiderio di pace. Donne e uomini più desiderosi di servire che di farsi servire, di essere più che di apparire.

Competizione

Si cercano donne e uomini appassionati della vittoria, ma non ad ogni costo; donne e uomini desiderosi di misurare le proprie forze e capacità, e le forze e le capacità degli altri; donne e uomini che sanno vincere, ma anche perdere; che siano contenti di affrontare le sfide, ma senza disprezzo per gli avversari. Donne e uomini che sanno lottare con tutte le forze nell'esercizio dello sport, ma che, terminata la sfida, sappiano abbracciarsi, guardarsi negli occhi, costruire amicizie.

Benedizione

Si cercano uomini e donne che invochino la benedizione di Dio. Donne e uomini che credano in una vocazione più alta di quella di essere atleti, per riconoscere di essere chiamati ad essere uomini e donne felici, in una vita che non finisca nella morte.

Si cercano uomini e donne che in nome di Dio siano operatori di pace e trovino nella benedizione di Dio una ragione per la fraternità più profonda della propria convinzione e più solida delle buone intenzioni e dei propositi proclamati.

Ecco: si cercano donne e uomini.

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

CONVEGNO PROMOSSO DALL' IRCCS AUXOLOGICO, DALL'ARCIDIOCESI DI MILANO (SERVIZIO PER LA PASTORALE DELLA SALUTE) E DALLA FONDAZIONE CULTURALE AMBROSIANEUM: "CURA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO. POTREMO ANCORA CURARE TUTTI?"

Cercare la cura, promuovere la libertà spirituale

(Milano – Ospedale San Luca, 14 ottobre 2025)

1. Un'interpretazione della realtà e della sua evoluzione

Sarò ingenuo, ma ho fiducia. Troveremo la via, impareremo come l'umanità possa continuare a vivere, a sperare e a morire.

La lettura allarmistica e catastrofica della storia non può essere costruttiva in forza della paura: l'esempio dell'allarme demografico, la "bomba demografica". La lettura prometeica della storia animata dalla presunzione dell'onnipotenza ha probabilmente come esito la desolazione del fallimento. La lettura cristiana e sapienziale della situazione riconosce che ogni situazione è occasione, è provocazione ad assumere responsabilità e a prendere decisioni.

2. Dalla cultura del calcolo alla cultura della libertà spirituale

La questione che risulta insolubile dichiara: è impossibile curare tutti. Infatti crescono le esigenze di cura in modo sproporzionato alla crescita delle risorse, delle conoscenze scientifiche e tecnologiche. Il tema della cura rischia così di essere ridotto alla dimensione quantitativa. Suggerisce quindi di parlare delle risorse disponibili, della necessità di riorganizzare la distribuzione delle risorse, di vigilare sullo sperpero delle risorse, di colpevolizzare il dispendio di risorse utilizzate in modo scorretto.

Lo scandalo dello sperpero e delle spese per le armi deve certo essere oggetto di una contestazione intelligente per correttivi promettenti. Si deve però riflettere sul fatto che le risorse sono in ogni caso limitate, come del resto la vita delle persone è limitata. Perciò la cultura del calcolo che ci interroga sul rapporto tra spese delle cure e risorse disponibili per curare ha inevitabilmente l'esito drammatico della selezione: se non possiamo curare tutti, è necessario decidere chi curare (I giovani? Quelli che pagano? Gli italiani? Quelli che hanno problemi sanitari più diffusi, rispetto a coloro che hanno malattie rare?).

Come si può uscire dal dilemma e dal dramma? Mi sembra che l'unica via di uscita sia una rivoluzione culturale. La rivoluzione consiste nel passare dalla cultura del calcolo e alla cultura della libertà spirituale. La cultura del calcolo calcola quanto costa e quante risorse sono disponibili. La cultura della libertà spirituale induce a desiderare anzitutto la vita buona, la vita in cui è possibile amare ed essere amati, la vita in cui c'è una vocazione a cui rispondere e una scelta di cui prendersi la responsabilità.

La cultura della libertà non ha come principio il diritto alla salute, ma la chiamata iscritta nella vita a vivere bene nella condizione precaria in cui tutti prima o poi si ammalano e muoiono. La cultura della libertà assume la condizione come occasione: non si immagina che la normalità sia la salute e la malattia l'ingiustizia, ma pensa che la normalità sia la possibilità di scegliere, di esercitare la libertà, nella salute e nella malattia. La cultura della libertà può decidere di aprirsi alla vocazione alla speranza, invece che rassegnarsi alla logica della disperazione. La cultura della libertà contrasta il dolore che impedisce di essere liberi, contrasta l'aggressione del male che impedisce di essere liberi, ma professa la libertà anche nel dolore e nell'aggressione del male.

3. La cultura della libertà si confronta con il calcolo

La cultura della libertà non può esonerarsi dal confrontarsi con le risorse, le potenzialità della tecnologia, la considerazione realistica dell'ineguaglianza (che pensare quando si considera la situazione e l'evoluzione del nostro sistema sanitario con quello di altre regioni d'Italia, del mondo?).

In questo confronto complesso è forse possibile approfondire criticamente i termini delle questioni e immaginare e realizzare percorsi perché una cultura diversa da quella del calcolo non suoni come una vaga ed improponibile fantasia spiritualistica.

4. Aggiungere domande

In particolare si possono forse porre alcune domande: che cosa significa curare?

Come si può valorizzare nel percorso di cura il coinvolgimento nella relazione personale prima che la prestazione di una competenza tecnica?

Come si può riconoscere nel percorso di cura una dimensione spirituale nella vicenda personale dell'essere malato, dell'essere paziente, dell'essere "in cura"?

Come si può articolare il sistema sanitario perché si produca una modalità diversa del rapporto tra servizio territoriale e servizio ospedaliero?

Quale formazione del personale sanitario perché le dimensioni relazionali e spirituali siano integrati nella competenza tecnica?

SOUL 2025: "FIDUCIA, LA TRAMA DEL NOI"

Come si sveglia Milano: ῥοδοδάκτυλος ἥως (rododàktulos eòs)

(Milano – Terrazze del Duomo, 19 ottobre 2025)

[Intervento inizialmente previsto a marzo, nel contesto del Festival di Spiritualità]

L'aurora, la fanciulla dalle dita di rosa, accarezza le ore degli inizi. E decide di colori e grigiori a seconda delle stagioni. Nella città degli orari precisi e indiscutibili, l'aurora, la fanciulla dalle dita di rosa, gioca con le nuvole ed il sole per segnare la gioia e le lacrime, i sospiri e i malumori, l'ardore e la svogliatezza, insomma gli inizi del giorno. Ma come si sveglia Milano?

Ci sono di quelli che non si svegliano. Piuttosto, come si dice, li tirano giù dal letto.

Sono quelli che sono tirati giù dal letto dal 6,23 come si chiama il treno da non perdere. Che sia notte o che già l'aurora dalle dita di rosa colori il cielo, il 6,23 passa con il suo nome bizzarro e con la sua indifferenza spietata. Il 6,23 tira giù dal letto un corteo di pendolari: si cercano un posto per continuare a sonnecchiare per essere all'altezza delle prestazioni che il lavoro richiede.

Sono quelli che sono tirati giù dal letto dall'impazienza del cane che imprigionato nell'appartamento rivendica il suo diritto per un'ora d'aria e per i suoi bisogni. Dappertutto si vedono milanesi trascinati dal cane: camminano senza andare da nessuna parte, sono pensosi e distratti come abitassero ancora i sogni della notte.

Ma l'aurora, la fanciulla dalle dita di rosa, sveglia Milano con il vagito ed il pianto o il riso dei bambini che chiamano la mamma e si aspettano coccole e sorrisi. Così l'aurora sveglia Milano: già il risveglio è una relazione, non solo una disciplina; già il risveglio è una professione di fede, una dichiarazione di fiducia: il bambino che piange dichiara: "So che la mamma mi sente, so che la mamma viene presto, so che la mamma si prende cura di me". Ecco: la fiducia originaria del venire alla luce sveglia la Milano che vive e che dà forma al noi che prepara il futuro.

L'aurora, la fanciulla dalle dita di rosa, sveglia Milano con il senso del dovere: si svegliano i milanesi perché sanno di dovere qualche cosa a qualcuno, sanno di essere attesi, c'è gente che aspetta in ufficio, in ospedale, a scuola, dappertutto. Si svegliano i milanesi e non c'è bisogno di tirarli giù dal letto, perché vivono il lavoro non solo come un contratto e una fonte di reddito, ma come un servizio, come la responsabilità di costruire il noi della fiducia e della solidarietà.

L'aurora, la fanciulla dalle dita di rosa, sveglia Milano con il rintocco che invita a pregare. I milanesi si svegliano e ringraziano d'essere vivi per una nuova giornata. Confidano in Dio e celebrano l'alleanza che fa dei molti un cuor solo ed un'anima sola. I milanesi si svegliano e pregano. Ci sono anche quelli che sono tirati giù dal letto da un automatismo che si rifiuta di rivelare il suo perché, enigmatico e anonimo. L'aurora dalle dita rosate colora il cielo per invitare ad alzare lo sguardo. Ci sono di quelli che non sanno pregare, che non sono abbastanza svegli da pregare. Ma vegliano su tutti la Madonnina e le statue del Duomo, preghiera fatta pietra, per continuare ad intercedere anche per chi non prega.

La fanciulla dalle dita di rosa ogni giorno accarezza l'inizio.

FESTA DELL'ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE. SETTIMANA DEL CROCIFISSO

***«Bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo
perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna»***

(Castano Primo – Parrocchia San Zenone, 1° ottobre 2025)

[Nm 21,4b-9; Sal 77(78); Fil 2,6-11; Gv 3,13-17]

1. I morsi dei serpenti brucianti

I serpenti brucianti mordevano la gente con un veleno che bruciava la vita. Con quale veleno mordevano i serpenti brucianti?

I serpenti brucianti iniettavano e continuano a iniettare il veleno che si chiama frenesia. Il veleno rende frenetici, impossibile stare fermi, inseguire tutto quello che si deve fare e pretendere di essere all'altezza di tutte le prestazioni: assicurare ai figli tutto quello che desiderano con genitori e nonni ridotti al servizio taxi, lavorare a tutti gli orari e correre anche quando si può andare lentamente, lamentarsi dello stress e non tollerare di avere qualche ora libera e tranquilla. Ci sono alcuni che sono morsi dal serpente bruciante della frenesia.

I serpenti brucianti iniettano il veleno della confusione. Il veleno rende confusi, non si sa più che cosa fare, non si sa che cosa dire, è proibito proibire

però è proibito permettere tutto. Le notizie sono talmente rapide e numerose che non si può distinguere il vero dal falso e non si sa chi ha fatto che cosa. La vita è sconcertante e non si sa più che cosa pensare, non si vede che cosa si possa sperare. La confusione paralizza i pensieri e le scelte.

I serpenti brucianti iniettano il veleno dell'ansia. Ogni notizia spaventa, ogni situazione è vissuta come una preoccupazione, ogni prestazione, ogni visita medica, ogni incontro imprevisto procurano agitazione. Ogni persona vicina è chiamata a rassicurare a voce, per telefono, tenendo la mano, accompagnando. In ansia per sé stessi, in ansia per gli altri, in ansia per il mondo. L'ansia consuma energie, pensieri, occasioni e invece di risultati genera altra ansia: è un veleno che tormenta.

I serpenti brucianti dispongono di molti veleni, a quanto sembra. Ma il Signore interviene per salvare: come nel deserto il serpente di bronzo, così di fronte a tutto il mondo, a tutta la storia è innalzato il Figlio dell'uomo perché l'umanità sia guarita e chi crede abbia la vita eterna.

2. Il rimedio contro i morsi dei serpenti brucianti

Come Gesù guarirà coloro che sono stati morsi dal serpente? Deve essere innalzato: la salvezza viene da Gesù crocifisso.

Il Crocifisso guarisce coloro che sono infettati dal veleno della frenesia, perché invita a fermarsi, invita a volgere lo sguardo a colui che è stato trafitto. La fede consiste nel tenere fisso lo sguardo su Gesù. Chi sosta in preghiera e contempla il Crocifisso trova salvezza dalla frenesia perché è aiutato a comprendere che non tutto quello che si fa è necessario, dona la forza di dire sì e di dire anche no a quello che la vita richiede. Chi guarda al Crocifisso e crede in lui può guarire dall'ansia di prestazione. Quello che ti è chiesto non è di essere perfetto, di riuscire a fare tutto, ma piuttosto di praticare lo stile di Gesù in tutto quello che fai, cioè vivere amando, correre amando, stare fermi amando. Vivere come Gesù.

Il Crocifisso guarisce coloro che sono infettati dal veleno della confusione, perché dice la verità essenziale. Non è vero che non si sa dove stiamo andando, dice il Crocifisso: stiamo andando verso la vita eterna, la vita di Dio. Non è vero che non si sa che cosa sia bene e che cosa sia male, perché Gesù è la verità. Non è vero che la nebbia è così fitta che è meglio stare fermi, piuttosto che andare fuori strada: Gesù ha tracciato la via, Gesù è la via: seguite lui!

Il Crocifisso guarisce coloro che sono infettati del veleno dell'ansia, perché invita a rimanere in lui, a camminare con lui, a trovare in lui la pace: *«Vi lascio la pace, vi do la mia pace»* (Gv 14,27). La certezza della sua presenza può diventare anche il dono di uno stato d'animo fiducioso e di una psicologia riconciliata.

60° ANNIVERSARIO DELL'ORATORIO SAN GIOVANNI BOSCO

«Lo scopo del comando è però la carità»

(Merate – Parrocchia S. Ambrogio, 3 ottobre 2025)

[*ITm* 1,1-11; *Sal* 93(94); *Lc* 20,45-47]

1. In fin dei conti, che cosa avete da dire?

Ci sono di quelli che non hanno bisogno di noi. Ci sono quelli che amano discutere di tutto, che sono informati su tutto, che hanno un parere su tutto. Non hanno bisogno di ascoltare: hanno già deciso che cosa meriti attenzione e che cosa sia inutile e ce lo dicono in faccia: voi cristiani a che cosa servite? Che cosa avete da dire? Noi non abbiamo bisogno di voi. Forse una volta c'era bisogno dell'oratorio perché non c'era altro posto per praticare lo sport, per organizzare le feste, per consegnare i figli durante le settimane d'estate. Ma adesso a che cosa servite? Che cosa avete da dire?

2. Noi abbiamo solo il Vangelo

«Il vangelo della gloria del beato Dio che mi è stato affidato»: noi non abbiamo altro che il Vangelo che ci è stato affidato.

Il Vangelo è un principio critico: distingue *«le favole, le genealogie interminabili, le quali sono più adatte a vane discussioni che non al disegno di Dio che si attua nella fede»*.

Il Vangelo ci insinua una specie di fastidio per le parole superflue, per i pensieri, le discussioni inutili, le curiosità, le esperienze che fanno perdere tempo. Una specie di fastidio per le chiacchiere, per la frenesia di inseguire l'ultima notizia, di scandalizzarci per l'ultimo scandalo.

Il Vangelo è un principio di autenticità. Non può sopportare di fare della devozione una recita “per farsi vedere”: *«divorano le case delle vedevo e pregano a lungo per farsi vedere»*.

Il Vangelo è principio, possibilità, grazia di vita compiuta, di proposta di vita per i giovani: *«A Timoteo grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e da Cristo Signore nostro»*.

3. La missione di seminare una parola inascoltata

La missione della Chiesa non si compie perché è attesa con entusiasmo, perché c'è un'accoglienza trionfale, perché gli annunciatori del Vangelo siano accolti con simpatia. Noi predichiamo il Vangelo perché siamo mandati: per

obbedienza a Gesù, più che per gusto personale. Il fallimento della missione è previsto da Gesù e i suoi discepoli lo mettono in conto: “Hanno odiato me, odieranno anche voi” (cfr. *Gv* 15,18ss); perciò non ci scandalizziamo di fronte a quanti ci ritengono una presenza antipatica o fastidiosa, come se ci capitasse qualche cosa di imprevisto.

Abbiamo solo una cosa da dire, vi diciamo il Vangelo di Gesù. Vi annunciamo il Vangelo di Gesù perché Gesù è per noi l'amico dei nostri giorni e colui che promette la vita, la vita vera, la vita eterna. Vi annunciamo il Vangelo di Gesù, senza pretendere di essere perfetti, come gente che ha imparato una lezione e la ripete, ma come gente che ha trovato una promessa che alimenta la speranza e un'amicizia in cui troviamo gioia piena, la gioia di Dio.

Le strutture della comunità cristiana sono la presenza di una passione per il Vangelo e di una responsabilità per la missione: la comunità ha creato strutture, ha costruito con grandi sacrifici e generosità luoghi per accogliere, proporre ed accompagnare le nuove generazioni, quindi l'oratorio, e offrire luoghi di accoglienza, di aiuto, di servizio alle povertà e ai bisogni della città.

La gente può anche dire che fa a meno di noi. Noi non possiamo fare a meno della gente, in nome del Signore, per obbedire al Signore.

FESTA DI SAN FRANCESCO D'ASSISI

ORDINAZIONI DIACONALI: «CRISTO È TUTTO PER NOI»

Gesù: origine, senso, fine

(Milano – Duomo, 4 ottobre 2025)

[*Sof* 2,3a-d - 3,12-13.16a-b.17a-b.20a-c; *Sal* 56(57); *Gal* 6,14-18; *Mt* 11,25-30]

1. La sapienza ottusa

C'è una sapienza ottusa. C'è una sapienza e una competenza che accumulano una quantità incalcolabile di informazioni, di nozioni, di procedure, di programmi. C'è una memoria che ricorda ogni particolare con impressionante precisione. C'è una cultura che sa tutto, sa fare tutto. Non si finisce di stupirsi di quello che si fa o si potrebbe fare con le risorse di questa sapienza e conoscenza.

Eppure è una sapienza ottusa: sa tutto, ma non sa perché; non sa dire che cosa possiamo sperare; non sa dire se questo universo in cui abitiamo abbia un senso o sia una meraviglia insensata.

Ma voi, discepoli di Gesù, avete qualche cosa da dire alla sapienza ottusa? E si fanno avanti questi nostri fratelli che sono stati chiamati al servizio ministeriale e ci dicono: «Cristo è tutto per noi» (Sant'Ambrogio, *De*

virginitate, 16,99). È in Gesù la rivelazione del mistero in cui abitano tutte le vite, tutte le cose. Cristo è tutto per noi, è sapienza e potenza di Dio. «*Gesù è origine, senso e fine dell'uomo*», come scrivono nella preghiera che ci hanno consegnato per accompagnare il loro cammino verso l'ordinazione diaconale e presbiterale.

«*[Padre,] hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli*». Perciò noi non siamo in possesso di una risposta a tutte le domande, non abbiamo la presunzione di insegnare ai dotti e ai sapienti. Abbiamo però ricevuto la rivelazione che ci indica la strada per aprire orizzonti anche alla sapienza ottusa e la strada è quella di farsi piccoli per accogliere la rivelazione del Figlio.

2. Gli affetti stanchi

Ci sono affetti stanchi, amori invecchiati, buone intenzioni e propositi solenni che con il tempo si sono logorati. Si vogliono bene e poi si stancano. Si vogliono bene e poi qualche cosa suscita una tale rabbia che diventano insopportabili gli uni agli altri. «Sono fatti l'uno per l'altra», si dice; e poi la vita rivela che non hanno proprio niente che renda possibile stare insieme.

Ci sono affetti stanchi: tra le mura di casa, negli impegni dentro la comunità cristiana, nella decisione di vivere la propria professione con uno spirito di servizio. Ci sono affetti stanchi.

Voi discepoli di Gesù, avete qualche cosa da dire per questa stanchezza dell'amore che intristisce il mondo? Si fanno avanti questi nostri fratelli che sono stati chiamati al servizio ministeriale e dicono: «*Cristo è tutto per noi*». Noi troviamo la speranza della fedeltà, della determinazione ad amare in ogni stagione della vita e in ogni situazione personale in Gesù. La stanchezza è prevedibile, ma noi sappiamo dove trovare ristoro e forza di perseverare: «*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro*».

3. Le responsabilità antipatiche

Chi assume responsabilità si rende antipatico. Lo circonda un sospetto sistematico. La riconoscenza è una pratica dimenticata; la critica è la pratica più abituale e condivisa. Si diffonde la tendenza a dimettersi dalle responsabilità. Meglio rifugiarsi nel privato e pensare a sé stessi, al proprio piccolo mondo, ai propri interessi. Meglio stare a guardare e lamentarsi piuttosto che impegnarsi e assumere responsabilità: chi assume ruoli e poteri è inevitabile che sia antipatico.

La tendenza presente nella nostra società rischia di contagiare anche la comunità cristiana: se facendo il bene per la comunità, se dedicando tempo e risorse e passione ricevo per lo più lamentele e critiche, perché dovrei farmi avanti per diventare prete, diacono, consigliere negli organismi sinodali?

Voi, discepoli di Gesù, avete qualche cosa da dire per questa tendenza a evitare responsabilità antipatiche? Si fanno avanti questi nostri fratelli che sono chiamati al ministero ordinato e dicono: «*Cristo è tutto per noi*». Noi ci rendiamo disponibili non perché siamo ingenui, non perché desideriamo prestigio e potere. Ci facciamo avanti perché Cristo è tutto per noi e Cristo tramite la Chiesa ci chiama a servire. Ci facciamo avanti perché ci fidiamo di Gesù che promette: «*Il mio giogo è dolce e il mio peso è leggero*». E di fronte al malumore, alle critiche prevedibili, all'antipatia noi desideriamo praticare quello che Gesù suggerisce: «*Imparate da me che sono mite e umile di cuore*».

Perciò ci facciamo avanti e sperimentiamo insieme con Francesco d'Assisi e insieme con tutti i santi preti glorificati in cielo o pellegrini sulla terra la perfetta letizia

VI DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE
VISITA PASTORALE (DECANATO DI CERNUSCO SUL NAVIGLIO)

Una Chiesa come la vedova di Sarepta di Sidone

(Pioltello – Comunità Pastorale “Maria Madre delle genti”, 5 ottobre 2025)

[*IRe* 17,6-16; *Sal* 4; *Eb* 13,1-8; *Mt* 10,40-42]

1. La Visita Pastorale

La Visita Pastorale è l'occasione per dirvi che voi mi siete cari, che voi mi state a cuore. Un'attenzione che si esprime attraverso le persone che ricevono un mandato, che stabiliscono un rapporto di collaborazione con la pastorale diocesana: i preti don Giacomo, don Luigi, don Paolo; le Figlie della Divina Provvidenza di Genova (suore di don Daste); Suore Missionarie dell'Immacolata (suore del PIME); l'educatore di “Aquila e Priscilla”, Paolo Caccianiga; le catechiste; gli operatori della Caritas.

La Visita Pastorale è l'occasione per sottolineare l'appartenenza alla Chiesa Ambrosiana ed alla Chiesa Cattolica diffusa su tutta la terra. La vocazione ad essere “Chiesa dalle Genti” è particolarmente evidente in questa parte della città di Pioltello. Sentite l'appartenenza, accogliete le proposte, partecipate alle convocazioni diocesane.

La Visita Pastorale è anche l'occasione per ascoltare insieme la Parola di Dio proclamata nella celebrazione.

2. La vedova nella carestia

Si può forse trovare un'immagine suggestiva per dire la verità della Chiesa nel nostro tempo. Una vedova con un figlio da mantenere e niente da dar da mangiare. Le nostre comunità hanno tante risorse e sono vivaci di tante iniziative. Però ci sono segni di scoraggiamento, potremmo dire di "carestia": *«L'Assemblea sinodale decanale ha rafforzato la consapevolezza della complessità e fragilità delle diverse realtà territoriali» (Relazione del Consiglio Pastorale, p. 3)*. Talora si raccolgono voci di una situazione di impoverimento, di una percezione di irrilevanza, di un senso di declino (preti, giovani, rilevanza sociale...).

3. In piena carestia, un profeta

Mentre la vedova si prepara a cuocere ed a mangiare l'ultimo pezzo di pane e poi morire con suo figlio, arriva in città uno straniero, un profeta: Elia. In qualche modo è quello che anche la Chiesa di oggi, anche qui a Pioltello, sta vivendo. Arrivano molti che vengono da altrove, immigrati di ogni paese, lingua, religione e cultura. Sembra che abbiano pretese. Sembra che vengano a disturbare. Ma l'accoglienza del profeta affamato consente alla vedova ed a suo figlio di sopravvivere: *«La farina nella giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì»*. Qualcosa di analogo è rilevato anche qui: *«Una proposta spirituale ricca e variegata; [...] entusiasta partecipazione giovanile al cammino di unione delle nostre parrocchie» (Ibidem, p. 2)*

4. Un'immagine per alimentare la speranza

La storia della povera vedova incoraggia la speranza della comunità e possiamo raccontarne alcuni aspetti.

4.1. L'accoglienza come ricchezza

Nei testi di questa liturgica ricorre con insistenza il tema dell'accoglienza, come una promessa: *«Alcuni, praticando l'ospitalità, senza saperlo, hanno accolto degli angeli» (Eb 12,1ss)*; *«Chi accoglie voi accoglie me e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato»*. Così si esprime il Consiglio Pastorale: *«Il titolo "Maria Madre delle Genti" unisce le comunità e richiama la vocazione multiculturale della nostra città, abitata da persone provenienti da tutte le regioni d'Italia e oggi da oltre cento Paesi del mondo»*.

C'è una sfida che interpella le nostre comunità: la città è multietnica, sono giunti qui in città persone che praticano religioni diverse, ci sono situazioni di povertà che suscitano compassione, ci sono persone buone e amabili e persone sospette e antipatiche. Le attività di supporto materiale, scolastico e spirituale

sono entrate nella vita ordinaria delle nostre comunità: richiedono tempo, risorse, impegno, persone volontarie. Ma questo ci rende migliori, più contenti, più capaci di comprendere, più aperti al mondo, più capaci di apprezzare gli altri.

4.2. *La profezia che sostiene la speranza*

La vedova accoglie il profeta Elia sulla sua parola e sperimenta che la speranza è ben fondata. La Chiesa è il popolo della fiducia, non perché vede l'abbondanza dei risultati, ma perché accoglie una parola che viene da un uomo di Dio: *«Dio stesso ha detto: “Non ti lascerò e non ti abbandonerò”. Così possiamo dire con fiducia: “Il Signore è il mio aiuto, non avrò paura”»*.

Ecco come la comunità vive profezia della speranza: *«In sintesi, la nostra comunità è vivace, con varie proposte, sostenuta dall'impegno costante di sacerdoti, religiose e laici [...] Nonostante le difficoltà, il nostro tessuto comunitario mostra segni di vitalità, apertura e desiderio di crescere insieme. Noi desideriamo essere una comunità in uscita, aperta ai piccoli, ai poveri e al mondo che ci abita, annunciando Cristo risorto attraverso la liturgia, la carità, lo sport, la scuola d'infanzia e la pastorale giovanile»* (Relazione del Consiglio Pastorale, p. 3)

4.3. *Gesù e colui che lo ha mandato*

L'umanità che accoglie il Signore Gesù e colui che lo ha mandato si fa Chiesa. La Chiesa non è un'organizzazione benefica, ma è la comunità che accoglie Gesù e vive di lui e ascolta lui e vive della sua vita: *«Gesù Cristo è lo stesso, ieri e oggi e per sempre!»*.

La Chiesa è una povera vedova con poche risorse se non accoglie Gesù, se non vive della sua vita, se non si raduna intorno alla sua Pasqua e se non fa festa per l'amicizia che Gesù dona. Forse la tristezza diffusa in certe comunità ed in certe persone non è dovuta alla riduzione dei numeri ed alla nostalgia del passato, ma ad una sorta di dimenticanza di Gesù: come se la Sposa di Cristo, la Chiesa, fosse rimasta vedova, privata dello Sposo.

SUORE DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE D'IVREA,
PROFESSIONE PERPETUA DI SUOR ALICE GATUURA KAMWARA
E RINNOVO DEI VOTI DELLE SUORE
NEL CONTESTO DEI CINQUECENTO ANNI DELLA CHIESA PARROCCHIALE

«Predicare un anno di grazia del Signore»

(Locate Varesino – Parrocchia dei Santi Quirico e Giulitta, 6 ottobre 2025)

[Dt 7,6-9a; Sal 138(139); 1Tim 1,12-17; Lc 4,14-20]

1. Una vita sbagliata

San Paolo riconosce di aver vissuto una vita sbagliata: ho bestemmiato chi devo adorare, ho perseguitato coloro che sono miei fratelli, mi sono impegnato tanto per uno scopo criminale. Ho vissuto una vita sbagliata.

In un modo meno violento e clamoroso, possiamo forse riconoscere che anche noi abbiamo vissuto o stiamo vivendo una vita sbagliata. Non la persecuzione violenta, ma l'indifferenza; non l'impegno per uno scopo sbagliato, ma l'inclinazione ad evitare ogni impegno; non il bestemmiare, ma il non saper pregare; non la corsa verso una direzione vergognosa, ma il non correre verso nessuna direzione. Una vita sbagliata è quella del persecutore violento, ma è sbagliato anche vivere una vita insignificante, senza avere uno scopo, senza ardere di una passione per Gesù, senza dedicarsi con zelo alle opere di Dio.

2. La parola che chiama: la consacrazione di suor Alice

La celebrazione che stiamo vivendo per la professione perpetua di suor Alice può essere l'evento solenne non solo per lei, che decide la sua vita in modo definitivo, ma per tutti noi che avvicinandoci al fuoco possiamo lasciarci accendere ad un nuovo ardore. Paolo ha sperimentato l'irrompere della gloria del Risorto in un modo drammatico e sconvolgente. Ha sperimentato la misericordia sorprendente di Dio.

Così anche questa celebrazione, così anche suor Alice e i consacrati, le consacrate, coloro che fanno una scelta definitiva di vita cristiana, nella Verginità o nel Matrimonio possono essere per tutti quell'incontro che interrompe una vita sbagliata.

3. «Proclamare l'anno di grazia del Signore»

La presenza di Gesù nella sinagoga della sua città è il momento per annunciare il compimento della profezia di Isaia. La presenza di Gesù in mezzo a noi è

l'occasione per proclamare l'anno di grazia che stiamo vivendo, l'anno del Giubileo della speranza.

Per ciascuno di noi è quindi proclamato l'anno di grazia del Signore. A quale nuova vita ci chiama la presenza di Gesù? Quale messaggio ci rivolge suor Alice in questo evento? La profezia di Isaia può forse nominare i tratti della conversione alla quale siamo chiamati.

3.1. «Ai poveri il lieto annuncio»

C'è dunque un messaggio di gioia, l'annuncio della speranza. Si proclama una parola di consolazione. Chi ascolta Gesù riceve un motivo per reagire allo scoraggiamento, al malumore, alla disperazione. Ecco: viene la gioia di Dio! La nostra vita è talora una povera vita, tribolata, complicata, ferita. Ecco: la gioia di Dio visita proprio questa vita, questa povertà per seminarvi la speranza. L'anno di grazia.

3.2. «Ai prigionieri la liberazione»

Finalmente poter deporre il peso che grava sulle spalle, spezzare le catene che trattengono la libertà. Isaia annuncia la liberazione del popolo ridotto in schiavitù. A noi Gesù offre la libertà dalle nostre schiavitù, le abitudini sbagliate, i vizi che rovinano la vita, i rancori, i risentimenti che non guariscono con il perdono e la riconciliazione.

L'anno di grazie è l'occasione propizia per sperimentare la grazia del perdono: finalmente sono stato perdonato, finalmente ho perdonato.

3.3. «Ai ciechi la vista»

Guardare avanti e vedere dove stiamo andando, a quale meta siamo chiamati, verso quale scopo vale la pena di correre. Se non vediamo, dove possiamo andare? E questo tempo sembra immerso nelle tenebre e la gente del nostro tempo sembra malata di cecità: non vede una meta, non vede una strada.

La parola di Gesù è l'accendersi della lampada che permette di vedere la strada, è l'annuncio della promessa che indica la meta.

La consacrazione definitiva può essere vissuta così, come un evento di grazia che annuncia l'anno di grazia. Ringraziamo suor Alice per la sua testimonianza nel consacrarsi per vivere il carisma delle Suore dell'Immacolata di Ivrea, seguendo gli insegnamenti della fondatrice e delle sorelle sante dell'istituto.

586° ANNIVERSARIO DELL'APPARIZIONE DELLA MADONNA A VENTURINA

Lo stupore per l'irrompere della gioia

(Desenzano al Serio [BG] – Santuario della Madonna della Gamba,

8 ottobre 2025)

[Sir 24,23-31; Sal 83(84); Gal 4,4-7; Lc 1,26-38]

1. La rassegnazione al prevedibile

Si sa già che cosa deve succedere. È prevedibile quello che succede oggi, e domani, e dopo.

La vita procede con il ripetersi dell'ovvio. Vite già scritte. Feste prevedibili. Contratti matrimoniali già pronti, come quello tra Giuseppe e Maria. E tragedie prevedibili. Malattie mortali. Amori provvisori. Coincidenze che decidono la vita come una sorta di fatalità.

Una ragazza malata: che sarà di lei? Per salvarle la vita si deve amputare la gamba. Non c'è rimedio.

2. L'irrompere dell'annunciazione

Ed ecco lo stupore: irrompe la gioia. Si presenta in nome di Dio l'angelo per il lieto annuncio. È così impreveduto il messaggio dell'angelo che ne viene un turbamento profondo ed un interrogarsi inquieto e un domandare pieno di trepidazione. Maria riconosce la grandezza dell'opera di Dio e si decide per fare della rivelazione la sua vocazione: *«Ecco la serva del Signore, avvenga per me secondo la tua parola»*.

Anche per Venturina l'apparizione di Maria è stata l'annunciazione di una grazia sorprendente, della guarigione miracolosa.

3. Viene a noi l'angelo mandato da Dio

Con quale parola ci saluta e ci chiama l'angelo di Dio? Quando è arrivato nella mia vita? In quale momento ho accolto con inquietudine, turbamento, stupore una parola troppo più grande di quanto è prevedibile? Quali parole sono annuncio sorprendente?

L'annuncio della gioia: rallegrati! *«Produco germogli di grazia e i miei fiori danno frutti di gloria e di rettitudine»*. Sarà possibile la gioia anche nella mia vita, anche in casa mia?

La rivelazione della mia dignità. Chi sono? *«Dio mandò il suo figlio nato da danna, nato sotto la legge per riscattare coloro che erano sotto la legge,*

perché ricevessimo l'adozione a figli». Perciò poso pregare, perciò posso sperare, perciò posso vivere amando come Gesù ha amato.

La vocazione. C'è una parola per me. La mia vita è una vocazione. Non solo la scelta fondamentale, ma nella monotonia del prevedibile ci può raggiungere la parola dell'irrompere della gioia, della vocazione ad amare, ad amare ancora, ad amare in modo nuovo.

GIOVEDÌ DELLA SETTIMANA DELLA VI DOMENICA
DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE.
MESSA PER LA PACE

Pregare, educarsi ed educare alla pace, essere profeti

(Lecco – Parrocchia San Nicolò, 9 ottobre 2025)

[1Tm 3,1-13; Sal 65(66); Lc 21,25-33]

Oggi sulla faccia della terra si combattono ben cinquantanove guerre: alcune – come quelle in certi Paesi dell'Africa e dell'Asia – vanno avanti da anni e stanno causando stragi incalcolabili; altre sono guerriglie striscianti che fanno vittime di cui nessuno si accorge; abbiamo poi tutti sotto gli occhi i disastri che si stanno combinando in Terra Santa e in Ucraina. Molte guerre, dunque: non soltanto quelle di cui sentiamo parlare o alle quali siamo sensibilizzati da un'attenzione più diffusa. Con questa celebrazione vogliamo accogliere l'invito del Papa a pregare per la pace durante il mese di ottobre. Sabato 18, poi, ci uniremo particolarmente a lui nella recita del rosario.

Nella pagina di Vangelo che abbiamo appena ascoltato, risuona forte l'esortazione di Gesù: *«Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina»*. Quando capiteranno simili eventi, voi tenete alto lo sguardo e continuate a sperare. Ma come è possibile serbare viva la speranza? Vorrei suggerire soltanto tre parole.

La prima è “preghiera”. Pregare non significa delegare tutto a Dio, perché faccia lui ciò che noi non siamo capaci di fare. Pregare è entrare in dialogo con il Signore per lasciarci condurre dal suo Spirito, pur non sapendo cosa davvero opererà in ciascuno di noi. Se viviamo la preghiera come una mera formalità, non cambierà niente. Se invece la preghiera diventa un sincero affidarsi allo Spirito di Dio, sorgeranno forse profeti, o maestri, o politici illuminati; sorgeranno forse tante persone di buona volontà che quotidianamente si lasceranno guidare a compiere le opere di Dio.

La seconda parola è “educazione”. È importante educarci ed educare ad essere operatori di pace: contribuire, per quanto ci è possibile, a diffondere una mentalità nuova. Certamente, nella vita umana non tutto può risultare pacifico,

tranquillo; non sempre possiamo essere tutti d'accordo: come dice il Papa, i conflitti fanno parte della storia. Il problema però si pone quando, per risolvere tali conflitti, si ricorre all'uso delle armi: si vuole eliminare chi è su posizioni diverse, invece di cercare forme di dialogo, di confronto anche acceso, che permettano di arrivare a convivere serenamente insieme, a custodire la vita e non a seminare la morte. Educarci ed educare a considerare in modo saggio la vita, senza ingenuità, ma sapendo cogliere il limite, superato il quale, il conflitto diventa distruttivo. Abituarsi a creare alleanze, a cercare insieme la via della pace, della risoluzione disarmata dei conflitti, la via della serenità. La prima lettura di oggi parla di una Chiesa antica, in cui anche i Vescovi erano sposati. Il modo di vivere della comunità ecclesiale è poi cambiato nel tempo, però da questo testo possiamo cogliere anche noi una provocazione importante: se non sei capace di far funzionare bene la tua famiglia, come penserai di far funzionare bene il mondo? Bisogna dunque educarsi ad essere operatori di pace, ad orientare l'aggressività, così che non diventi guerra, a vivere i rapporti costruendo alleanze per il bene.

La terza parola è "profezia". I cristiani sono presenti nel mondo non per dire ciò che dicono tutti, ma per portare parole che vengono da Dio. Il Papa ha espresso chiaramente la profezia che vorrebbe compiere: *«Perché questa pace si diffonda, io impiegherò ogni sforzo. La Santa Sede è a disposizione perché i nemici si incontrino e si guardino negli occhi, perché ai popoli sia restituita una speranza e sia ridata la dignità che meritano, la dignità della pace. I popoli vogliono la pace e io, col cuore in mano, dico ai responsabili dei popoli: incontriamoci, dialoghiamo, negoziamo! La guerra non è mai inevitabile, le armi possono e devono tacere, perché non risolvono i problemi ma li aumentano; perché passerà alla storia chi seminerà pace, non chi mieterà vittime; perché gli altri non sono anzitutto nemici, ma esseri umani: non cattivi da odiare, ma persone con cui parlare»* (Discorso ai partecipanti al Giubileo delle Chiese Orientali, 14 maggio 2025).

Tre parole mettiamo, dunque, davanti al Signore: cercheremo di custodirle durante la giornata ed in questo tempo. La prima parola è "pregare", cioè affidarsi a Dio per lasciarci condurre da lui; la seconda è "educazione", cioè educarsi ed educare alla pace; la terza è "profezia", cioè essere profeti, annunciare una parola che venga dallo Spirito di Dio.

GIUBILEO DELLA STATUA DELLA BEATA VERGINE IMMACOLATA DI SAN SALVATORE

Irrompe l'annuncio e il turbamento

(Malnate – Parrocchia di San Martino, 10 ottobre 2025)

[Gn 3,9a.11b-15.20; Sal 86(87); Ef 14,3-6.11-22; Lc 1,26b-28]

1. Ovviamente grigio e spento

Come parlare del giorno che ho vissuto? Che cosa dire della settimana che finisce? Che colore sceglieresti per disegnare questo tempo? C'è troppa gente che forse risponderebbe: ovviamente il grigio, ovviamente colori spenti.

Il grigio, i colori spendi per disegnare la monotonia del prevedibile. I giorni, gli anni scorrono nel grigiore del prevedibile: si nasce, si cresce, si diventa grandi, si diventa vecchi, si muore. È prevedibile. Al lavoro, ieri, oggi, domani sii sa che cosa si deve fare, che cosa può accadere. È prevedibile. Questa sera, domani sera che cosa faranno? È prevedibile, usciranno per passare ore prevedibili, bere birre prevedibili, fare tardi, com'è prevedibile. Vai a Messa e che cosa dirà il prete? Dirà quello che devono dire i preti, è prevedibile.

Come hai vissuto gli eventi della comunità, le vicende delle famiglie che abitano vicino, le notizie sul paese, sulla città, sul mondo? C'è troppa gente che forse risponderebbe: come si guarda la cronaca alla televisione, come uno spettatore esterno. Ho il mio mondo, ho i miei problemi. Il resto mi passa vicino, posso guardarlo, posso parlarne ripetendo quello che tutti dicono. Sono uno spettatore.

Come consideri le proposte che ricevi? Come rispondi agli appelli? Che cosa pensi di fare per la tua comunità cristiana, per la comunità civile, per le imprese di solidarietà che sono state annunciate? C'è troppa gente che forse risponderebbe: io però non sono capace di fare quello che si dovrebbe, io non posso assumere responsabilità. Io non posso pensare di farmi avanti per una missione, per una vocazione alta e definitiva: sono troppo fragile, troppo impreparato, troppo incapace.

2. L'annuncio

Nel mondo grigio del prevedibile, nell'atteggiamento passivo dello spettatore, nella considerazione complessata di non essere all'altezza, può irrompere l'imprevedibile annuncio di un angelo di Dio che porta un messaggio.

Nella testimonianza evangelica l'angelo Gabriele irrompe nella casa di Nazaret, dove la vita, possiamo immaginare, scorreva nella ripetizione del prevedibile. Una vita già scritta, un matrimonio già combinato, una casa che sarà sempre quella. L'annuncio dell'angelo spaventa la persuasione del prevedibile e chiama Maria ad entrare nella storia come protagonista ed a prendere coscienza di poter realizzare l'impresa superiore ad ogni aspettativa, oltre ogni ragionevole limite umano.

L'annuncio dell'angelo scuote il prevedibile, chiama a essere coinvolti, corregge chi si sottovaluta.

3. La devozione all'Immacolata occasione per l'annunciazione

La celebrazione del Giubileo della Statua della Beata Vergine Immacolata di San Salvatore può essere l'occasione per un'annunciazione che scuote e cancella il grigiore: per disegnare la vita con lo splendore della gloria, non con grigio della monotonia; con il fuoco dell'ardore, non con l'indifferenza dello spettatore; con l'azzurro che rivela quel frammento di cielo che abita in te e ti impedisce di sottovalutarti.

VII DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE
VISITA PASTORALE (DECANATO DI CERNUSCO SUL NAVIGLIO)

A proposito dell'infelicità del mondo

(Cernusco sul Naviglio – Comunità Pastorale “Famiglia di Nazaret”,
12 ottobre 2025)

[Is 66,18b-23; Sal 66(67); 1Cor 6,9-11; Mt 13,44-52]

1. La Visita Pastorale

La Visita Pastorale è l'occasione per dirvi che voi mi siete cari, che voi mi state a cuore. Un'attenzione che si esprime attraverso le persone che ricevono un mandato, che stabiliscono un rapporto di collaborazione con la pastorale diocesana: i preti, le suore, gli operatori della Caritas, i catechisti e le catechiste, ecc.

La Visita Pastorale è l'occasione per sottolineare l'appartenenza alla Chiesa Ambrosiana ed alla Chiesa Cattolica diffusa su tutta la terra. La presenza del Vescovo, che è unico per tutta la Diocesi, è l'occasione per invitare a vivere l'appartenenza alla Chiesa Ambrosiana. La Chiesa invita – come scrive il Consiglio Pastorale – a «*continuare un lavoro profondo circa il fatto che non basta “dare una mano”, ma è sempre più fondamentale che laici, religiose, preti possano camminare insieme per aiutarsi a conoscere sempre meglio per chi svolgono il loro impegno, e quindi per sforzarsi di non produrre solo ottime iniziative, ma una vita buona che scaturisce dal Vangelo e dall'essere Chiesa. [...] Il Consiglio Pastorale rappresenta un segno concreto di questo cammino*» (Relazione del Consiglio Pastorale, p. 2). Questa visita è quindi l'occasione per incoraggiare il cammino di comunione, dentro la città per la Comunità Pastorale, dentro il Decanato, nella Chiesa Diocesana. Accogliete le proposte diocesane, partecipate alle convocazioni, condividete le priorità.

La Visita Pastorale è anche l'occasione per ascoltare insieme la Parola di Dio proclamata nella celebrazione.

2. Sono riconoscibili segni di infelicità

I racconti della cronaca e dei sentimenti diffusi, i volti di persone di ogni età, i lamenti abituali, le preoccupazioni confidate, le inquietudini di gente smarrita su che cosa stia capitando e su che cosa si possa fare sono forse segni di un'infelicità che come una pandemia contagia molti.

L'infelicità non è il dolore per quello che capita e fa soffrire. L'infelicità è quando il dolore non trova senso e non vede una speranza. L'infelicità non è la fatica di affrontare impegni, imprevisti, responsabilità gravose. L'infelicità è quando la fatica pesa addosso come una frustrazione mortificante di cui non si vedono le ragioni. L'infelicità non è l'inquietudine di fronte a scelte impegnative e definitive. L'infelicità è piuttosto quando l'inquietudine diventa un blocco, invece che un invito a cercare; diventa una disperazione, uno smarrimento senza una promessa.

3. Perché l'infelicità

L'uomo del campo di cui parla il Vangelo può confidare come sia passato dalla fatica opprimente ad essere pieno di gioia; il mercante di perle può confidare come sia passato dal calcolo e dall'ossessione di far quadrare i conti all'azzardo di vendere tutto: il contadino ha trovato il tesoro, il mercante ha trovato la perla di grande valore.

Il Vangelo dunque insegna che una vita può essere infelice se non trova il tesoro, se non decide l'azzardo di impegnare tutto per la perla di grande valore.

4. Qual è il tesoro

Coloro che desiderano trovare un rimedio per la infelicità e proporre agli altri una via che porti alla gioia ricevono dalla Parola delle Scritture la proposta di una conversione.

Il tesoro è il Regno dei Cieli, è l'incontro con Gesù, è la conoscenza della volontà di Dio. Il Regno di Dio si offre come un dono, come una sorpresa. Non è frutto di una conquista, ma è la rivelazione del desiderio di Dio che i suoi figli e le sue figlie trovino la pienezza della gioia. Quando la tradizione, quando la devozione diventano vocazione personale, proprio nel tuo campo c'è il tesoro della gioia.

L'incontro con Gesù dà senso a tutta la vita. Tutto quello che facciamo, tutte le gioie, gli incontri, le sofferenze della vita a che cosa servono? Che senso hanno? Quello che vende tutto per comprare la perla di grande valore testimonia che tutto quello che faccio, tutto quello che ho, tutto quello che capita serve per acquistare la perla di grande valore. Non c'è niente di inutile, niente di insensato nella vita di coloro che sono disponibili a riconoscere il valore del Regno dei cieli.

L'incontro con Gesù libera dal male e chiama ad una vita santa: *«Gli ingiusti non ereditano il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi, ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio».*

Il Regno di Dio, l'incontro con Gesù, raduna tutti i popoli. Non c'è una felicità privata, perché tutti sono chiamati alla gioia di Dio. Facciamo festa e la festa sia di tutti i popoli! *«Così dice il Signore Dio: io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria».*

CELEBRAZIONE GIUBILARE DELLE SCUOLE PARROCCHIALI DI S. BIAGIO IN MONZA

«Allènati nella vera fede»

(Milano – Duomo, 13 ottobre 2025)

[1Tim 4,6-15; Sal 56(57); Lc 22,35-37]

1. Originali

Ecco come sono i discepoli di Gesù: sono originali! Non sono fotocopie (cfr. san Carlo Acutis). Sono originali. Se molti si lasciano trascinare da quello che fanno tutti, loro, i discepoli di Gesù, sono originali: decidono di fare quello che è bene e di evitare quello che è male. Se molti pretendono di essere serviti, in casa e fuori casa, loro, i discepoli di Gesù, sono originali: sono contenti di rendersi utili e si fanno avanti per servire. Se molti vivono il tempo come un perditempo e vivono la domenica come una giornata buttata via, loro, i discepoli di Gesù, sono originali: vivono il tempo come un'occasione e la domenica come un giorno benedetto per incontrare Gesù nella celebrazione della Messa e nel vivere contenti con coloro che amano. Se molti quando sono feriti e offesi cercano il momento "per fargliela pagare", loro, i discepoli di Gesù, sono originali, perdonano e cercano il modo per correggere chi è violento o prepotente.

Come suggerisce san Paolo a Timoteo: *«Evita le favole profane, roba da vecchie donnuciole. Allenati nella vera fede, perché l'esercizio fisico è utile a poco, mentre la vera fede è utile a tutto, portando con sé la promessa della vita presente e di quella futura».*

2. Fiduciosi

Sono originali anche perché sono fiduciosi, mentre sembra diffuso un gran malumore e una tremenda disperazione.

Sono fiduciosi, non perché non si spaventano per le cose terribili che succedono, ma perché credono in Gesù e con lui sanno di poter attraversare tutte le tempeste. Sono fiduciosi, non perché non vedono che ci sono troppe cose sbagliate, ma perché credono che, con il dono dello Spirito Santo, le cose rotte si possono aggiustare e le cose sbagliate si possono correggere. Sono fiduciosi, non perché non sanno che la morte arriva, prima o poi, per tutti, ma perché sono certi che Gesù è risorto e con lui risorgeremo.

3. Diventare adulti

Sono fiduciosi anche perché desiderano diventare adulti. Anche se spesso gli adulti si lamentano di tutto, i discepoli di Gesù desiderano diventare adulti perché vogliono mettere a frutto le cose belle che hanno dentro e la voglia di essere felici e di rendere felici che portano in cuore.

Desiderano diventare adulti, cioè vivono la vita non come una confusione incomprensibile, ma come una vocazione affascinante: sanno di essere chiamati ad amare e di esserne capaci, per grazia di Dio. Desiderano diventare adulti, cioè assumere responsabilità perché hanno voglia di migliorare il mondo, la vita propria e altrui. Desiderano diventare adulti, perché sanno che non si può rimanere sempre ragazzi che si sentono dire: sei troppo giovane per questo e per quello. Non sono troppo giovane: ho l'età giusta per decidere di diventare adulto.

Ecco la grazia del Giubileo della Speranza: siamo benedetti da Dio e perciò possiamo essere originali, essere fiduciosi, desiderare di diventare adulti.

MESSA DI RINGRAZIAMENTO PER LA CANONIZZAZIONE DI SAN CARLO ACUTIS

Ancora stupiti per le opere di Dio

(Milano – Duomo, 13 ottobre 2025)

[*Vita di san Carlo Acutis*; *Sal* 33(34); *1Tim* 4,6-15; *Gv* 15,1-8]

1. Che cosa pensi della città?

La città è difficile, la città è problematica, la città attrae con le sue promesse e respinge con la sua durezza, la città è ingiusta, la città è pericolosa, la città ha perso la sua anima, la città è un groviglio di complicazioni, la città è assediata dalla malavita, la città contiene tutti i problemi del mondo.

In questa città ha vissuto un ragazzo che da quando ha fatto la prima comunione fino a quindici anni ha pregato tutti i giorni il rosario, ha partecipato alla messa tutti i giorni, ha sostato in chiesa per pregare da solo tutti i giorni.

Nella città difficile il Signore continua ad attirare a sé, continua ad aprire autostrade per il cielo, continua a seminare compassione per darsi da fare per i poveri.

Si possono dire molte cose della città. Si deve però anche dire che la città è un luogo in cui si può diventare santi.

2. Che cosa pensi degli adolescenti?

L'adolescenza è un'età difficile. Le mamme e i papà quando devono parlare delle difficoltà che incontrano con i figli dicono, come una specie di giustificazione: "È un adolescente!". Di ragazzi e ragazze adolescenti si dice che sono fragili, che hanno dentro una rabbia che li rende aggressivi, che usano i Social per esprimere odio e volgarità, che soffrono di disturbi alimentari e che hanno bisogno di terapie ed accompagnamenti di specialisti, che sono intrattabili, che si rifugiano in pericolose solitudini ed in pericolose compagnie.

Qualche anno fa in questa città un ragazzo ha vissuto la sua adolescenza come un tempo per impegnare le sue capacità, le sue risorse, per una voglia di fare il bene, per un gusto per i pensieri alti, per un interesse per il mistero che lo ha segnato fino alla morte.

Dell'adolescenza si possono dire molte cose. Si deve però anche dire che l'adolescenza è un tempo adatto per diventare santi.

3. Che cosa dire della malattia?

La malattia è una dura prova, la malattia riempie l'animo di angoscia, la malattia spinge a chiudersi in sé stessi, a non pensare ad altro, a non parlare d'altro, a non guardare altro che la propria condizione di malato. La malattia è un'ingiustizia. La malattia è una dura prova: il malato è tentato di dubitare di Dio, di arrabbiarsi con Dio, di bestemmia Dio come un enigma ostile, che si accanisce, non si sa perché, proprio contro di me.

Nell'ottobre del 2006 è stato ricoverato all'ospedale san Gerardo di Monza un ragazzo di 15 anni che la leucemia fulminante ha fatto morire in pochi giorni. Nel rendersi conto della gravità della sua malattia, Carlo ha rinnovato la sua fede, ha pensato che la sua vita poteva fare del bene nella salute e nella malattia e ha offerto il suo soffrire e morire per il Papa e per la Chiesa.

Della malattia e della morte si possono dire tante cose. Si deve però anche dire che è il passaggio doloroso e misterioso per una comunione più profonda e decisiva con il Signore Dio della vita e della gioia.

SOLENNITÀ DELLA DEDICAZIONE DELLA CHIESA CATTEDRALE

Una parola di profezia per l'autunno del mondo

(Milano – Duomo, 19 ottobre 2025)

[Is 60,11-21 / IPt 2,4-10; Sal 117(118); Eb 13,15-17.20-21; Lc 6,43-48]

1. L'autunno del mondo

C'è dunque una parola di profezia per l'autunno del mondo, quel predisporre della natura all'inverno in un trionfo di colori e nell'avvertire l'avvicinarsi della fine.

Così nell'autunno del mondo il popolo smarrito vive la civiltà in declino. Il popolo dei tempi di Isaia sperimenta la desolazione dell'esilio e la distruzione della città amata. Una civiltà in declino. Potremmo forse definire così la nostra società e il nostro tempo: un tempo di declino. Lo straordinario sviluppo tecnologico e le potenzialità che la tecnologia mette a disposizione non bastano a nascondere il declino della qualità della convivenza e un senso di scoraggiamento che semina tristezza.

Per fare riferimento alla parola che è stata proclamata in questa celebrazione si può forse dire che questo è il tempo in cui *«l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda»*; si può forse dire che è il tempo in cui la gente si è dimenticata *«della beneficenza e della comunione dei beni»*. L'elenco degli argomenti per descrivere il nostro tempo come un tempo di declino della società sarebbe forse inesauribile e riempie le parole di lamenti e i pensieri di tristezza. E nella società in declino anche la comunità cristiana può essere contagiata dalle parole del lamento e dai pensieri della tristezza.

2. «Ti chiameranno "Città del Signore"»

Nella desolazione scoraggiata c'è una parola di profezia, nell'autunno del mondo ci raggiunge la promessa in nome di Dio. C'è una promessa di un tempo di grazia, c'è una visione di speranza, c'è un invito alla costruzione della casa in cui sia desiderabile abitare, della comunità in cui tutti possano trovare pace. Come sarà questa città? Come sarà questa Chiesa? Noi che siamo qui riuniti in questa Cattedrale, casa di tutti i fedeli della Diocesi ambrosiana, siamo qui perché convocati dalla promessa e dalla responsabilità, per rispondere a questa domanda: come sarà la Chiesa in cui si compie la promessa del profeta?

2.1. *Il principio della relazione con il mistero di Dio*

Sarà la città in cui «*il Signore sarà per te luce eterna, il tuo Dio sarà il tuo splendore*». La promessa del profeta rivela una presenza del Signore che non è rinchiusa nel tempio, non è un monumento da custodire, ma la luce per camminare, la vita di cui vivere, la gioia della consolazione: «*saranno finiti i giorni del tuo lutto*». Ecco come sarà la Chiesa: abitata dal Signore con una presenza contemplata, adorata, decisiva per la vita di ogni giorno. Sarà la Chiesa che non si spaventa per “il fiume in piena” perché è costruita bene: «*ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia*».

Siamo riuniti tra queste pietre dedicate al Signore per essere casa e scuola di preghiera, perché questo è il fondamento: la presenza del Signore.

2.2. *Il principio della vocazione di ciascuno*

Sarà la città in cui «*l'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene*». Gli uomini e le donne non sono una massa senza volto, una folla anonima. Ciascuno ha il suo tesoro, la sua vocazione. Ecco come sarà la Chiesa: la comunità in cui ciascuno è chiamato a vivere la sua vocazione e ad offrire il bene tratto dal buon tesoro del suo cuore. La chiamata alla corresponsabilità, la convocazione dei rappresentanti dei Consigli Pastoralì, delle Assemblee Sinodali Decanali e la costituzione della rinnovata Équipe Sinodale non è un atto organizzativo, non si riduce ad un momento istituzionale. È la risposta alla vocazione con cui Gesù chiama a seguirlo, ad essere un cuor solo ed un'anima sola, ad essere una comunità in cui si riconosca l'obbedienza alla missione che Gesù affida alla sua Chiesa. Ciascuno è presente perché risponde alla sua vocazione. Ciascuno è presente per assumere l'incarico di ricordare a tutti i battezzati che c'è una vocazione di ciascuno ad essere l'albero buono che produce il suo frutto per il bene di tutti, per la gloria di Dio e per la sua gioia.

2.3. *Il principio della giustizia e della carità*

Sarà la città in cui si pratica la carità: «*Non dimenticatevi della beneficenza e della comunione dei beni, perché di tali sacrifici il Signore si compiace*». Ecco come sarà la Chiesa: una comunità in cui i rapporti sono costruiti sulla giustizia e su una generosa, ordinata solidarietà. I beni che ciascuno possiede non sono per un egoismo indifferente, ma per una condivisione intelligente.

In questo tempo drammatico noi ci proponiamo di essere il popolo della speranza e della pace.

SOLENNITÀ DELLA DEDICAZIONE DELLA CHIESA CATTEDRALE
ISTITUZIONE DEI MINISTERI: LETTORI, ACCOLITI, CATECHISTI

Nell'autunno del mondo, si riconoscono germogli di primavera

(Milano – Duomo, 19 ottobre 2025)

[Is 60,11-21 / IPt 2,4-10; Sal 117(118); Eb 13,15-17.20-21; Lc 6,43-48]

1. L'autunno del mondo

C'è dunque una parola di profezia per l'autunno del mondo, quel predisporre della natura all'inverno in un trionfo di colori e nell'avvertire l'avvicinarsi della fine.

Così nell'autunno del mondo il popolo smarrito vive la civiltà in declino. Il popolo dei tempi di Isaia sperimenta la desolazione dell'esilio e la distruzione della città amata. Una civiltà in declino. Potremmo forse definire così la nostra società e il nostro tempo: un tempo di declino. Lo straordinario sviluppo tecnologico e le potenzialità che la tecnologia mette a disposizione non bastano a nascondere il declino della qualità della convivenza e un senso di scoraggiamento che semina tristezza.

Per fare riferimento alla parola che è stata proclamata in questa celebrazione si può forse dire che questo è il tempo in cui *«l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda»*; si può forse dire che è il tempo in cui la gente si è dimenticata *«della beneficenza e della comunione dei beni»*. L'elenco degli argomenti per descrivere il nostro tempo come un tempo di declino della società sarebbe forse inesauribile e riempie le parole di lamenti e i pensieri di tristezza. E nella società in declino anche la comunità cristiana può essere contagiata dalle parole del lamento e dai pensieri della tristezza.

2. «Ti chiameranno “Città del Signore”»

Nella desolazione scoraggiata c'è una parola di profezia, nell'autunno del mondo ci raggiunge la promessa in nome di Dio. C'è una promessa di un tempo di grazia, c'è una visione di speranza, c'è un invito alla costruzione della casa in cui sia desiderabile abitare, della comunità in cui tutti possano trovare pace. Come sarà questa città? Come sarà questa Chiesa? Noi che siamo qui riuniti in questa Cattedrale, casa di tutti i fedeli della Diocesi ambrosiana, siamo qui perché convocati dalla promessa e dalla responsabilità, per rispondere a questa domanda: come sarà la Chiesa in cui si compie la promessa del profeta?

2.1. Il Ministero dei Lettori

La città promessa dal profeta sarà la città in cui *«il Signore sarà per te luce eterna, il tuo Dio sarà il tuo splendore»*. La promessa del profeta rivela una presenza del Signore che non è rinchiusa nel tempio, non è un monumento da custodire, ma la luce per camminare, la vita di cui vivere, la gioia della consolazione: *«saranno finiti i giorni del tuo lutto»*. Ecco come sarà la Chiesa: abitata dal Signore con una presenza contemplata, adorata, decisiva per la vita di ogni giorno. Sarà la Chiesa che non si spaventa per *“il fiume in piena”* perché è costruita bene: *«ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia»*.

La roccia è Cristo, Verbo di Dio. La Parola di Dio è questa luce che orienta il cammino, è questa roccia che rende incrollabile la Chiesa, è la vocazione che chiama ciascuno. Perciò vogliamo dare rilievo al Ministero del Lettorato, perché la Parola sia proclamata, annunciata, accolta, vissuta.

2.2. Il Ministero degli Accoliti

La città promessa dal Signore sarà la città dove il sacrificio dell'alleanza si celebra non come un ricordo, ma come l'offerta della comunione: *«Il Dio della pace che ha ricondotto dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue dell'alleanza eterna, il Signore nostro Gesù vi renda perfetti in ogni bene»*. L'unico pane offerto ai molti fa dei molti un solo corpo.

Perciò istituiamo gli Accoliti, perché la cura per la celebrazione, il servizio per la Comunione ai fedeli in chiesa e ai malati nelle case non sia un adempimento per il funzionamento del rito, ma la distribuzione del Pane che dà la vita, il Pane che trasforma coloro che lo ricevono nel Corpo di Cristo che è al Chiesa.

2.3. Il Ministero dei Catechisti

La città promessa dal Signore non raduna una folla anonima, un insieme di indifferenze senza nome e senza volto. Sarà piuttosto la città in cui *«l'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene»*. Ciascuno ha il suo tesoro, la sua vocazione. Ecco come sarà la Chiesa: la comunità in cui ciascuno è chiamato a vivere la sua vocazione e ad offrire il bene tratto dal buon tesoro del suo cuore.

Perciò istituiamo il Ministero dei Catechisti, perché ogni persona, ogni fascia di età, ogni situazione della vita sia raggiunta dalla premura della Chiesa che di ciascuno si prende cura, non perché ha bisogno di personale, ma perché ciascuno porti a compimento la sua vocazione.

XXV ANNIVERSARIO DELLA DEDICAZIONE DELLA CHIESA PARROCCHIALE

«Perché stessero con lui e per mandarli a predicare»

(Varese – Parrocchia di Sant'Antonio alla Brunella, 21 ottobre 2025)

[Ap 1,10; 2,1-7; Sal 7; Mc 3,13-19]

1. La crisi nel ministero di Gesù

La gente lo cerca, la folla lo assedia, tutti coloro che hanno un tormento vogliono toccarlo per trovare sollievo. Rischiano di schiacciarlo con il loro entusiasmo, le loro pretese. Ma questo periodo di popolarità è frutto di un fraintendimento. Lo cercano, ma non lo conoscono. Si aspettano miracoli per la salute, ma non raccolgono la sua promessa di salvezza. Parlano e gridano, invece dovrebbero tacere.

Dall'entusiasmo scentrato viene l'impopolarità di Gesù. Si legge nelle pagine dei Vangeli. Si legge nel racconto del nostro tempo. A chi interessa Gesù? Molta gente si aspetta molto dalla comunità cristiana, forse anche pretende. Ma chi viene a cercare lui, Gesù, e non il bene che si fa in suo nome?

E coloro stessi che mettono in pratica la sua parola, hanno ancora bisogno di lui? Forse basta loro il compimento delle opere buone che Gesù raccomanda. Forse si adatta il rimprovero dell'angelo della Chiesa di Efeso: *«Ho però da rimproverarti di aver abbandonato il tuo primo amore»*.

**2. «Chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui.
Ne costituì dodici [...]»**

Il numero 12 è importante. È un segno decisivo. Ma su coloro che sono stati scelti ci sarebbe molto da dire: sono gente mediocre, di alcuni non si sa altro che il nome, qualcuno non dice neppure una parola in tutto il Vangelo, in genere non capiscono quello che Gesù vuol dire e sono spesso rimproverati da lui, nei momenti critici non si rivelano all'altezza, Giuda lo tradisce.

Perché ha scelto questi uomini? Forse per invitarci ad ascoltare la sua chiamata: la nostra inadeguatezza non è una ragione per resistergli. Non ha scelto i migliori, non ha scelto i più intelligenti o intraprendenti. Forse sceglie anche noi.

3. Le intenzioni di Gesù

La scelta di Gesù è motivata dal costituire un collegio apostolico che viva due dinamiche che sembrano contrastanti ma sono coesistenziali: stare con lui

ed essere mandati a predicare. La comunione con Gesù è la condizione che rende possibile la predicazione. L'essere attratti dall'amore di Gesù, che vuole renderci suoi amici, crea la possibilità di essere mandati a predicare.

Gesù non vuole degli esecutori di ordini, ma degli amici che raccolgano le sue confidenze e se ne facciano testimoni. Gesù non pone la sua priorità sui frutti che ci si possono aspettare dalla missione, ma sulla coerenza con il mandato.

Celebrare l'anniversario della dedicazione di questa Chiesa è l'occasione per raccogliere ancora l'invito a stare con lui e obbedire ancora al mandato ricevuto.

MEMORIA DI SAN GIOVANNI PAOLO II

«La pietruzza bianca sulla quale è scritto un nome nuovo»

(Milano – Basilica di Sant' Ambrogio, 22 ottobre 2025)

[Ap 1,10; 2,12-17; Sal 16(17); Lc 6,7-13]

Giovanni Paolo II è stato un grande sostenitore della pace attraverso la promozione della giustizia, del dialogo interreligioso e del perdono, affermando che “la pace è un cantiere aperto a tutti”. Ha lavorato per fermare la guerra attraverso negoziati ed appelli alla responsabilità universale, riunendo leader religiosi ad Assisi il 27 ottobre 1986 per pregare per la pace, ammonendo: «*Mai più la guerra!*».

Così ricorda il cardinal Etchegaray: «*Davanti alla basilica di San Francesco, dove, intirizzito dal freddo, ognuno alla fine sembrava serrarsi strettamente all'altro (Giovanni Paolo II era vicino al Dalai Lama), quando giovani ebrei si sono precipitati sulla tribuna per offrire rami di ulivo, in primo luogo ai musulmani, mi sono sorpreso ad asciugare le lacrime sul mio viso*» (Ricordo di Assisi dieci anni dopo).

Il vincitore riceve, dunque, un segreto, un nome nuovo, una pietruzza bianca. Nessun altro sa che nome sta scritto sulla pietruzza bianca. Ma chi la riceve lo conosce. Nessuno sa quando è donata la pietruzza bianca, ma chi la riceve si ricorda il giorno e l'ora.

«*Karol Wojtyła nel 1942 entrò nel seminario clandestino diretto dall'arcivescovo di Cracovia Sapieha. Il 29 febbraio 1944, tornando a casa dal lavoro nella cava, fu investito da un camion tedesco, perse coscienza e passò due settimane in ospedale, riportando un trauma cranico acuto, numerose escoriazioni e una ferita alla spalla. questo incidente e la sopravvivenza a esso sembrarono a Wojtyła una conferma della propria vocazione religiosa*».

Dunque, è stato in un momento doloroso e di fragilità che ha ricevuto la pietruzza bianca. Ma la storia della pietruzza bianca che ciascuno riceve è complicata e tormentata. Ci sono infatti di quelli che ricevono la pietruzza e la buttano via, la nascondono, la ignorano. Invece che vincitori sono vinti: quelli che invece della pace fanno la guerra.

«A cercarne le componenti profonde, il male è, in definitiva, un tragico sottrarsi alle esigenze dell'amore. Il bene morale, invece, nasce dall'amore, si manifesta come amore ed è orientato all'amore. La logica dell'amore cristiano, che nel Vangelo costituisce il cuore pulsante del bene morale, spinge, se portata alle conseguenze, fino all'amore per i nemici: "Se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete dagli da bere" (Rm 12, 20)». (Giovanni Paolo II, *Messaggio per la giornata mondiale della pace 2005*).

Ci sono di quelli che ricevono la pietruzza bianca, ma ne sono spaventati: "Io non sono capace, io non sono all'altezza, io ho paura, che cosa posso fare io. Avverto in me il fascino della vocazione che la pietruzza mi comunica, ma io non ho le forze, le condizioni, le capacità per rispondere. Come potrei andare per le strade del mondo senza prendere con me né pane, né sacca, né denaro?"

«Considerare la vita come vocazione favorisce la libertà interiore, stimolando nel soggetto la voglia di futuro, insieme con il rifiuto d'una concezione dell'esistenza passiva, noiosa e banale. La vita assume così il valore di "dono ricevuto, che tende per natura sua a divenire bene donato". Scoprire la presenza di Dio nella propria storia, non sentirsi più orfani, ma sapere di avere un Padre a cui ci si può totalmente affidare. Oggi però questa lettura cristiana dell'esistenza deve fare i conti con alcuni tratti caratteristici della cultura occidentale in cui Dio è praticamente emarginato dal vivere quotidiano» (Giovanni Paolo II, *Messaggio per giornata mondiale di preghiera per le vocazioni 2000*).

Ci sono di quelli che ricevono la pietruzza bianca e si arrabbiano: "Con che diritto Dio mi dà un nome nuovo? Quali pretese può vantare Dio sulla mia vita? La mia vita è mia e ne faccio quello che voglio".

Ci sono di quelli che ricevono la pietruzza bianca e avvertono il fascino, la fierezza, lo stupore per essere chiamati con un nome nuovo e si fidano e si mettono in cammino, senza pane, senza sacca, senza denaro per una pace disarmata e disarmante. Diventano operatori di pace, figli del regno. Ne fanno forse motivo per un impegno, per una preghiera. Ne fanno forse una ragione di vita.

GIUBILEO DELLE SCUOLE DEI BARNABITI DI MILANO E DI LODI

Per dove si deve andare per...

(Milano – Duomo, 23 ottobre 2025)

[Tm 4,10-16; Sal 121(122); Lc 12,22-34]

1. Il paese delle domande sbagliate

Nei miei viaggi intorno al mondo mi è capitato di arrivare nel paese delle domande sbagliate. Nel paese delle domande sbagliate abitano uomini e donne malati di confusione e di infelicità. Infatti si muovono, camminano, corrono persino. Ma vanno nella direzione sbagliata: si capisce perché siano confusi e infelici.

Nel paese delle domande sbagliate abitano gli illusi. Sono quelli che domandano: quanti soldi ci vogliono per essere contenti? E si illudono che servono i soldi per fare tutto quello che vuoi e mangiare tutto quello che ti piace e comprare tutto quello che vendono. Si muovono, camminano, corrono persino. Ma la direzione è sbagliata: finisce che hanno tutto e non sono mai contenti.

Nel paese delle domande sbagliate abitano gli ambiziosi. Sono quelli che domandano: come si fa per essere i primi? Che cosa devo fare per essere la più bella, il più bello, per attirare l'attenzione e sedurre gli affetti delle persone che mi interessano? Che cosa devo fare per essere più importante, per avere più potere? E si coprono di ridicolo e si circondano di risentimento perché pensano che per essere i primi bisogna umiliare gli altri, truccarsi e imbrogliare, farsi largo a spintoni e non avere scrupoli. Ma la direzione è sbagliata: finisce che dopo qualche momento di gloria precaria e artificiosa vivono la depressione di aver fallito il bersaglio.

Nel paese delle domande sbagliate abitano gli ansiosi. Sono quelli che si domandano: che cosa sarà di me? Che cosa capiterà domani? Che cosa mangeremo? Come ci vestiremo? E se si ammala la mia mamma? E se sono bocciato? E se il mondo è inquinato? Si tormentano e cercano affannosamente assicurazioni e appoggi da specialisti e da fanfaroni. Ma la direzione è sbagliata: finisce che dopo ogni parola che dice: "Coraggio! Vedrai che andrà tutto bene", si accorgono che va tutto male e si spaventano e sono in ansia ancor di più.

2. Alla ricerca delle domande giuste

Devo confessare che non mi sono trovato a mio agio nel paese delle domande sbagliate perché gli illusi sono noiosi e confusi, gli ambiziosi sono irritanti, gli ansiosi sono ansiogeni. Mi dispiace, però per loro. Che cosa posso fare? che cosa possiamo fare? Forse si potrebbe inventare nel paese delle domande sbagliate la scuola delle domande giuste. Gesù si propone come il maestro delle domande giuste.

La prima domanda giusta che Gesù insegna è: "Dov'è il tesoro che non delude? Dov'è la perla di grande valore per cui vale la pena di vendere tutto?". *«Dove sarà il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore»*: se il tuo tesoro è nelle cose, nelle illusioni, nelle ambizioni, il tuo cuore abiterà nell'infelicità; se il tuo tesoro è la promessa di Dio, cammini nella speranza della pienezza della gioia.

La seconda domanda giusta che Gesù insegna è: "Che cosa devo fare della mia vita?". Se sei convinto che la vita è tua e puoi farne quello che vuoi, sei in

cammino verso la solitudine e l'inutilità. Se ascolti la parola che ti chiama a fare della tua vita un dono, cammini verso il compimento della tua vocazione.

La terza domanda giusta che Gesù insegna è: “Con chi possiamo camminare verso la meta che ci affascina, il Regno dei cieli?”. Se tu vuoi camminare da solo, se tu scegli una compagnia che ti imprigiona nella banalità, nel perder tempo, nella volgarità, non vai da nessuna parte. Se tu costruisci amicizie che ti rendono migliore, allora il cammino sarà più lieto e le forze non verranno meno.

Non so se anche voi abitate nel paese delle domande sbagliate e volete vincere le illusioni, le ambizioni, le ansie. Nel caso, vi consiglio di andare alla scuola delle domande giuste e cercare Gesù per domandare le cose veramente necessarie: sulla speranza, sulla vocazione, sulla comunità.

VEGLIA MISSIONARIA DIOCESANA: “MISSIONARI DI SPERANZA TRA LE GENTI”

«Sono venuto a gettare fuoco sulla terra»

(Milano – Duomo, 25 ottobre 2025)

[Lc 12,48b-53]

1. Il fastidio della cenere

Fratello, sorella, io so del fastidio della cenere. Quando il grigiore ricopre lo splendore, quando una coltre tiepida non è né fredda né calda. Io so del fastidio che provi per la cenere: quando ti ricordi con nostalgia dell'entusiasmo di una volta e tiri avanti i tuoi impegni di servizio e di carità per inerzia, di malumore, con lamenti e risentimenti.

Io so del fastidio della cenere e perciò proclamo con intima speranza la parola di Gesù: io sono venuto con il fuoco! Il fuoco che riaccende l'ardore, il fuoco che arde e diffondere una specie di allegria, il fuoco che arde e contagia e fa ardere.

Come si accende questo ardore? Non sono i propositi di una sera. Non sono le emozioni di un'esperienza, non è il fascino di una testimonianza. Ogni scintilla parla del fuoco, ma si spegne in un attimo: senza Gesù non possiamo fare nulla.

2. Il peso delle inerzie

Fratello, sorella, io so del peso delle inerzie. Quando i vincoli ed i rapporti sono un impaccio ed una zavorra. Quando il papà, la mamma continuano a chiamarti “il mio bambino, la mia bambina” e mentre ti accontentano in tutto ti insinuano l'idea che tu non ce la puoi fare senza di loro, che tu devi essere

accudito e non incoraggiato a percorrere la tua strada.

Io so del peso degli affetti che sembrano un ricatto piuttosto che una liberazione, quando uno slancio missionario o un desiderio di santità è frenato dai vincoli di famiglia o di comunità, come quello di quel tale che si trattiene dal dire che intende entrare in seminario o andare in missione perché “chi sa che dispiacere do a mia mamma o a mio papà”.

Gesù si dichiara dalla parte della libertà ed annuncia l'assoluto del Regno e ne conosce il prezzo: *«Sono venuto a portare la divisione»*. Gesù non è certo contro gli affetti e la concordia in famiglia. Ma non può consentire che i figli nascano per realizzare i sogni del papà e della mamma e rimprovera Maria e Giuseppe che lo cercano: *«Perché mi cercavate?»*.

3. Lo sconcerto della rivelazione di Gesù

Fratello, sorella, io so dello sconcerto della rivelazione di Gesù. Quando la pagina del Vangelo rivela che Gesù non si può ridurre a una bontà accondiscendente; che la mitezza di Gesù non è un languore, una sottomissione senza nerbo; che la sua attenzione alle persone non è un adeguarsi alle aspettative dei devoti, che hanno già deciso come deve essere buono Gesù, educato e rispettoso, una specie di poeta svagato e innocuo.

Io so che questa pagina del Vangelo può suscitare disagio e che non tutti sono disponibili ad ascoltare e ad assumere la radicalità evangelica, io so che questo discorso *«è una parola dura! Chi può ascoltarla?»*. Ma non credo che Gesù sia disposto a retrocedere. Piuttosto pone forse la domanda inquietante: *«Volete andarvene anche voi?»*.

Noi chiediamo la grazia di rispondere come Simon Pietro: *«Signore, da chi andremo? Tu hai parola di vita eterna»*. Noi vogliamo restare con te, anche se la tua rivelazione è sconcertante e vogliamo seguirti, perché siamo infastiditi dall'impressione di essere cenere e vogliamo accogliere il fuoco, perché siamo appesantiti dalle inerzie e dai ricatti affettivi e vogliamo essere liberi di essere missionari di speranza tra le genti.

PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA DEI VESCOVI LOMBARDI
MESSA NEL NATALE DEL SIGNORE

***«Quello che contemplammo e che le nostre mani
toccarono del Verbo della vita»***

(Betlemme, 28 ottobre 2025)

[Is 52,7-10; Sal 97(98); Eb 1,1-6; Gv 1,1-18]

1. «*Venne tra i suoi, ma i suoi non l'hanno accolto*»

Forse il farsi carne del Verbo, l'offrirsi a coloro che «*contemplano la sua gloria*» da parte «*del Figlio Unigenito*» in questa terra, in questo luogo santo, luogo fatto di terra e di pietra, luogo intenso di preghiera e di mistero, può essere come un rimprovero che ci sentiamo rivolgere. Celebriamo il mistero di Dio che si rende accessibile, anzi ci invita ad entrare, si rende abitabile e la sua gloria ci avvolge di luce.

E ci rivolge un rimprovero: voi non entrate nel mistero. Quando celebrate siete tutti intenti a quello che dovete dire voi: come può raggiungervi lo Spirito di Dio, che è la grazia del celebrare? Come vi rende fuoco l'entrare nel fuoco? Come vi rende luce l'entrare nella luce? Come vi rende pane il nutrirvi di questo pane che è il corpo di Cristo? Come vi rende figli la comunione con il Figlio? Voi celebrate un rito, non un mistero; voi siete attenti alle cose e ai gesti che eseguono le rubriche, non vi lasciate condurre dai segni e dalle azioni fino a «*Toccare il Verbo della vita*».

Una sorta di rassegnazione alla distrazione, cioè a guardare tutto eccetto l'essenziale, abita nel celebrare ordinario.

2. «*A quanti però lo hanno accolto [...]*»

Come dunque possiamo accogliere il Verbo fatto carne?

Abbiamo bisogno degli angeli dell'annunciazione. Tutti i preparativi dei secoli, tutte le intenzioni devote si rivelano sorpresi dalla manifestazione della gloria del Verbo nella mangiatoia di Betlemme di Giudea. I pastori ignari, forse ignari pure delle parole dei profeti, sono raggiunti da stupore e timore che annunciano la grande gioia. Anche i discepoli, familiari con il racconto e con le consuetudini, hanno bisogno dell'angelo della gloria che avvolge di luce. Il nostro angelo avrà forse la forma della fede semplice della gente, forse dello sconcerto di un evento, forse dei segni poveri che, qui o chi sa dove, cominciano a parlare.

Abbiamo bisogno dell'attesa e dell'invocazione: «*Vieni, Signore Gesù!*». Per coloro che non si aspettano nulla, spesso nulla avviene. Nella nostra intimità segreta abita una sete forse dimenticata, un desiderio forse estenuato dal tempo o dalla consuetudine. Siamo condotti in questo luogo povero e santo perché ci ferisca la domanda: io attendo qualche cosa? Io che cosa attendo? Qual è il desiderio della mia vita?

Abbiamo bisogno di praticare il linguaggio del mistero. La carne del Verbo, la sua gloria, chiama a vivere, a pensare, a sentire; non soltanto ad imparare e ad istruire, a seguire riti e gesti. È, piuttosto, una trasfigurazione. È, piuttosto, una conformazione. Siamo chiamati a percorrere la via dell'incanto, del timore, della commozione, del sentire, del toccare, del contemplare. Ne riceviamo forse una ferita, come un essere trafitti da un pentimento. Forse si accende uno struggente desiderio, forse una grande gioia: «*La gloria del Signore li avvolse di luce*» (Lc 2,9).

3. «Noi lo annunciamo anche a voi, perché voi siate in comunione con noi»

Che cosa abbiamo da dire a questo tempo, a questa terra, a questa gente?

Forse il desiderio e l'invocazione si sono spenti. Forse uomini e donne di questo tempo non si aspettano un gran che da noi. Eppure noi abbiamo bisogno del compimento della gioia: «*Queste cose vi scriviamo perché la nostra gioia sia piena*» (1Gv 1,4).

Le nostre parole consumate dall'uso, le nostre pigrizie e timidezze, i nostri timori e confusioni non sono un'obiezione, una pastoia, se tutto quello che facciamo ritrova il suo principio: «*Noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito, pieno di grazia e di verità*».

Siamo presenti in questa terra benedetta e tormentata per ricevere luce, ardore, pazienza, fiducia. E siamo qui per pregare, e lo facciamo con le parole di Giovanni Papini nella *Storia di Cristo*.

Ma ora è giunto il tempo che devi riapparire a tutti noi e dare un segno perentorio e irrecusabile a questa generazione. Tu vedi, Gesù, il nostro bisogno; tu vedi fino a che punto è grande il nostro grande bisogno; non puoi fare a meno di conoscere quanto è improrogabile la nostra necessità, come è dura e vera la nostra angustia, la nostra indigenza, la nostra disperanza; tu sai quant'è necessario un tuo ritorno.

Abbiamo bisogno di te, di te solo, e di nessun altro. Tu solamente, che ci ami, puoi sentire per noi tutti che soffriamo la pietà che ciascun di noi sente per sé stesso. Tu solo puoi sentire quanto è grande, immisurabilmente grande, il bisogno che c'è di te, in questo mondo, in questa ora del mondo. Nessun altro, nessuno dei tanti che vivono, nessuno di quelli che dormono nella mota della gloria, può dare, a noi bisognosi, riversi nell'atroce penuria, nella miseria più tremenda di tutte, quella dell'anima, il bene che salva. Tutti hanno bisogno di te, anche quelli che non lo sanno, e quelli che non lo sanno assai più di quelli che sanno. L'affamato s'immagina di cercare il pane e ha fame di te; l'assetato crede di voler l'acqua e ha sete di te; il malato s'illude di agognare la salute e il suo male è l'assenza di te. Chi ricerca la bellezza nel mondo cerca, senza accorgersene, te che sei la bellezza intera e perfetta; chi persegue nei pensieri la verità, desidera, senza volere, te che sei l'unica verità degna d'esser saputa; e chi s'affanna dietro la pace cerca te, sola pace dove possono riposare i cuori più inquieti.

Noi vogliamo soltanto te, la tua persona, il tuo povero corpo trivellato e ferito, colla sua povera camicia d'operaio povero; vogliamo veder quegli occhi che passano la parete del petto e la carne del cuore, e guariscono quando feriscono collo sdegno, e fanno sanguinare quando guardano con tenerezza. E vogliamo udire la tua voce che sbigottisce i demoni da quanto è dolce e incanta i bambini da quanto è forte. Tu sai quanto sia grande, proprio in questo tempo, il bisogno del tuo sguardo e della tua parola.

PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA DEI VESCOVI LOMBARDI
 MESSA "IN COENA DOMINI"

Nella sera in cui veniva tradito...

(Getzemani, 28 ottobre 2025)

[Es 12,1-8. 11-14; Sal 115(116); 1Cor 11,23-26; Gv 13,1-15]

1. I segni

Le cose non sono cose. Le cose sono segni. Sono parole. Sono inviti. Sono confidenze. Sono rivelazioni. In ogni momento ci raggiunge una luce, un incanto, un interrogativo. L'insistenza di Giovanni nel richiamare l'attenzione ai gesti e a quello che Gesù usa è un invito a non ridurre i segni a cose: le vesti, l'asciugatoio, l'acqua, il catino. Si alzò, depose, si cinse, lavare, asciugare.

Siamo pellegrini in questa terra, attratti dal desiderio di ascoltare quello che hanno da dirci gli ulivi e i campi, le strade e le case, l'amicizia e l'ostilità. Non si tratta di cose o di fatti, ma di confidenze che ci introducono nel mistero di Cristo: «*Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste*» (Gv 1,2); «*Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono*» (Col 1,16s).

2. I segni muti

In realtà dobbiamo forse riconoscere che i segni non parlano: sono oggetti senza voce, sono gesti senza messaggio. Li ha zittiti la fretta, la superficialità, la ripetizione per inerzia, lo smarrimento del contesto di pensiero in cui vengono all'evidenza i significati.

L'affermazione della centralità della celebrazione, per la vita e per la forma della comunità, suona spesso retorica e un principio ribadito per volontarismo, piuttosto che per esperienza spirituale. La preoccupazione didattica, quella di fare dei segni e dei gesti cose da spiegare, impone l'evidenza che i segni sono muti. Potremo fare memoria di Gesù, secondo il suo comandamento, facendo "questo", cioè rivivendo nel mistero la Pasqua di Gesù?

Siamo chiamati ad esercitare una pratica del celebrare che comunichi la vita cristiana non come una dottrina da imparare, non come una disciplina da praticare, non come un discorso da fare. Piuttosto una vita, nel suo splendore, nel suo dramma, nell'intensità della comunione con Gesù, via, verità e vita.

3. Il pane: «Questo è il mio corpo».

Il vino: «Questo è il calice della nuova alleanza nel mio sangue»

Il segno per dire di un corpo che si fa cibo, di un consegnarsi che non si risparmia. Il segno per dire del versare il sangue per l'alleanza e la riconciliazione. Il segno del lavare i piedi per dire l'ostinazione nel servire.

L'intenzione, la decisione, le dichiarazioni sono chiamate a farsi carne, storia, pratica di gesti e significazione delle cose di casa, del vissuto del quotidiano.

4. L'ostinazione a servire

Il contesto dell'Ultima Cena è segnato da inquietudine, rivalità, incomprensioni: i discepoli discutono sui privilegi, vogliono rivendicare di "essere il più grande", Pietro si oppone al servizio di Gesù: «*Tu non mi laverai i piedi in eterno*». Ma Gesù si ostina nel servire, perché desidera che i suoi "abbiano parte con lui".

Gesù contrasta l'incomprensione, contesta il fraintendimento. Non però con una discussione o con una teoria, ma compiendo il gesto del servire: «*Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane e chi governa come colui che serve*» (Lc 23,26). Ecco: il gesto. Siamo chiamati a compiere il gesto che manifesta la nostra imitazione di Gesù, quindi ad essere ostinati nel servire. I gesti però forse ci mancano.

5. La nuova alleanza

La parola è diventata piuttosto "astrusa" e, nella sua accezione teologica, estranea al linguaggio corrente. Il mistero che celebriamo, però, ha a che fare con il rapporto con Dio: questo calice è la nuova alleanza nel sangue di Gesù. L'essere figli nel Figlio, l'essere popolo di Dio, trova nel segno dell'assemblea liturgica, della celebrazione dei Santi Misteri, la rivelazione sorprendente dell'alleanza con Dio. Con tremore e timore si affacciano all'abisso insondabile i figli di Dio, ma il loro spavento è trasfigurato per opera di Spirito Santo nell'abbandonarsi in lui, nella confidenza, nel "sentirsi a casa".

L'imbarazzo delle parole che non sanno dire "Dio" da cristiani è forse sintomo di un'alleanza ancora da stabilire, di una luce ancora da invocare, perché Dio non sia ridotto all'idolo costruito dalla mente umana. Piuttosto, poter dire: "Padre!".

Ascoltiamo papa Francesco nella *Desiderio desideravi*.

10. Qui sta tutta la potente bellezza della Liturgia. Se la Risurrezione fosse per noi un concetto, un'idea, un pensiero; se il Risorto fosse per noi il ricordo del ricordo di altri, per quanto autorevoli come gli Apostoli, se non venisse data anche a noi la possibilità di un incontro vero con Lui, sarebbe come

dichiarare esaurita la novità del Verbo fatto carne. Invece, l'incarnazione oltre ad essere l'unico evento nuovo che la storia conosca, è anche il metodo che la Santissima Trinità ha scelto per aprire a noi la via della comunione. La fede cristiana o è incontro con Lui vivo o non è.

11. La Liturgia ci garantisce la possibilità di tale incontro. A noi non serve un vago ricordo dell'ultima Cena: noi abbiamo bisogno di essere presenti a quella Cena, di poter ascoltare la sua voce, mangiare il suo Corpo e bere il suo Sangue: abbiamo bisogno di Lui. Nell'Eucaristia e in tutti i sacramenti ci viene garantita la possibilità di incontrare il Signore Gesù e di essere raggiunti dalla potenza della sua Pasqua. La potenza salvifica del sacrificio di Gesù, di ogni sua parola, di ogni suo gesto, sguardo, sentimento ci raggiunge nella celebrazione dei sacramenti. Io sono Nicodemo e la Samaritana, l'indemoniato di Cafarnao e il paralitico in casa di Pietro, la peccatrice perdonata e l'emorroissa, la figlia di Giairo e il cieco di Gerico, Zaccheo e Lazzaro, il ladrone e Pietro perdonati. Il Signore Gesù che, immolato sulla croce, più non muore e con i segni della passione vive immortale, continua a perdonarci, a guarirci, a salvarci con la potenza dei sacramenti. È il modo concreto, per via di incarnazione, con il quale ci ama; è il modo con il quale sazia quella sete di noi che ha dichiarato sulla croce (cfr. Gv 19,28).

PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA DEI VESCOVI LOMBARDI
VEGLIA DI PREGHIERA

«Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre» (Gv 14,28)
(Getzemani, 28 ottobre 2025)

1. Il giovane David e il giovane Omar. Soldati in Gaza, Palestina

Quel giorno terribile, il 7 ottobre, morì tra le milleduecento vittime del terrorismo anche il giovane David. E David si presentò al cospetto dell'Altissimo portando nel corpo il colpo in testa che aveva stroncato la sua giovane, vita promettente.

Qualche giorno dopo travolto della tremenda rabbia israeliana morì il giovane musulmano Omar. E Omar si presentò al cospetto dell'Altissimo portando nel petto il colpo mortale che aveva stroncato la sua giovane vita.

David e Omar al cospetto dell'Altissimo si guardavano imbarazzati e addolorati e l'Altissimo pronunciò le parole inaudite e tremende, disse la parola che trafigge il cuore e disse: "David, figlio mio; Omar, figlio mio: voi siete fratelli!". Allora Omar sentì nella sua carne il dolore di David, e dovette gridare: "Ahi, ahì, che male!". Sentì la violenza del colpo che devasta la testa, sentì come

è doloroso e insopportabile e sconvolgente quel colpo che spegne lo sguardo, che cancella la memoria, che strappa agli affetti, che consegna alla morte. Allora David sentì nella carne il dolore di Omar, e dovette gridare: “Ahi, ahi, che male!”. Sentì la devastazione del colpo che squarcia il petto, che spegne il cuore, che gela le membra e consegna alla morte. Allora David e Omar, avvertendo il dolore dell'altro, si sentirono trafiggere il cuore e piansero, per mille anni forse, e si abbracciarono e si chiesero scusa e si accarezzarono il volto per tergere le lacrime. Che spettacolo struggente per le miriadi di angeli!

Perciò si rallegrano gli angeli e i santi, perché il Figlio entra nella gloria del Padre, per essere il Signore di tutti e per questo imprevedibile purgatorio in cui David sente il dolore di Omar e Omar il dolore di David.

2. Sara e Yasmin. Bambine in Ucraina

Per un attacco vigliacco morì la piccola Sara. La bambina amputata di una gamba si presentò al cospetto dell'Altissimo e il suo corpo portava i segni della mutilazione che la bomba gli aveva inflitto e camminare era una pena.

Per un attacco vigliacco morì la piccola Yasmin. La bambina sfigurata nel volto si presentò al cospetto dell'Altissimo e non poteva vedere. Le bambine si domandavano spaventate: chi ha potuto fare questo?

Allora l'Altissimo pronunciò le parole dolcissime, consolanti come un abbraccio, tenere come una carezza: “Yasmin, Sara: voi siete sorelle!”. Allora anche Yasmin accarezzò Sara e le offrì l'aiuto per camminare e Sara prese per mano Yasmin e la condusse per mano sulle vie del cielo, in modo che non inciampasse. Perciò gli angeli e i santi del cielo cantavano commossi mentre le bambine entravano in paradiso, e Yasmin era l'appoggio di Sara e Sara era per Yasmin lo sguardo.

L'umile semplicità delle bambine giunse al compimento nella gloria: *«Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà»* (Gc 4,10).

3. Chantal e Shani. Mamme in Kivu, RDC

Carica d'anni e di lacrime si presentò al cospetto dell'Altissimo Chantal. Chantal giunse ancora piangendo: dopo anni e anni non s'era rimarginata la ferita per Kokongo, il figlio morto nell'assurdità, nella crudeltà degli scontri tra le bande armate nel Kivu. E Chantal piangeva al cospetto dell'Altissimo.

Carica d'anni e di lacrime si presentò al cospetto dell'Altissimo Shani. Shani aveva ancora le vesti del lutto e il volto del dolore per Chaka, il figlio morto nell'eterna spietata guerra nel Kivu.

Piangevano entrambe le madri i loro figli, entrambi assassini, entrambi vittime. Non ci sono parole per consolare le mamme dei figli ammazzati. Ma la Vergine Maria, la mater dolorosa, ha raccolto la parola del Figlio morente:

«Donna, ecco tuo figlio» (Gv 19,26) e ha mostrato che l'unica consolazione è prendersi cura dei figli degli altri.

Perciò abitano la terra e sono consolate presso l'Altissimo le madri, quelle che cercano la pace, quelle che costruiscono la pace e si curano degli orfani smarriti. I loro occhi vedono gli angeli di Dio e l'avvicinarsi del Regno.

Queste tre parole ripetiamo nella preghiera: il perdono difficile che riconcilia i nemici, la solidarietà semplice che aiuta e si lascia aiutare, la premura materna per il futuro del mondo.

PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA DEI VESCOVI LOMBARDI
MESSA DELLA DOMENICA DI PASQUA

L'inquietudine, la dimora, l'annuncio

(Santo Sepolcro, 29 ottobre 2025)

[At 10,34a.37-43; Sal 117; Col 3,1-4; Gv 20,1-9]

1. La Pasqua del Signore, la nostra inquietudine

«Correvano insieme tutti e due», Pietro e Giovanni, sconcertati dalla notizia del sepolcro vuoto e forse inclini allo scetticismo, forse animati da un'intuizione piena di fascino e di mistero. Correvano per andare al sepolcro, ma poi «se ne tornarono di nuovo a casa».

Gesù risorto non si riduce alla notizia di un evento, è piuttosto l'irrompere dell'inedito: c'è una parola inaudita, c'è una possibilità insperata, c'è un accadimento che sconvolge ogni immaginazione ed ogni aspettativa. L'originalità della fede cristiana si rivela inquietante nel contesto di allora e nel contesto di oggi: è così radicata la persuasione della morte come ineluttabile e irreparabile destino di tutti! È così comune l'esperienza del veder morire!

Coloro che credono in Gesù risorto si rendono conto di dover pronunciare parole così incomprensibili per il pensiero rassegnato e per la speranza proibita, da esserne impauriti. Talora preferiscono ricordare gli insegnamenti di Gesù, piuttosto che chiamare all'incontro con lui; talora acconsentono alla banalità che dichiara: «Ciò che importa è fare del bene» e non vogliono disturbare con un annuncio così oltre ogni attesa. La gente di oggi non si aspetta che ci sia una risurrezione. Quindi l'annuncio si riduce alla assicurazione di un lieto fine a una storia drammatica.

E noi non possiamo evitare l'inquietudine e gli interrogativi di una fede che vive di gioia e di esitazioni, come i discepoli, che «per la gioia non credevano ancora» (Lc 24,41). Credere ed insieme non credere: la Pasqua non è enigma

incomprensibile e neppure visione indiscutibile. È l'inquietudine della speranza, invincibile e fragile.

2. «Risorti con Cristo»: la dimora

“Con” è la preposizione irrinunciabile. La risurrezione non è uno spettacolo da vedere, non è un fatto che si impone. È piuttosto una relazione, è la dimora dove possiamo, desideriamo, dobbiamo rimanere: Gesù risorto è con i suoi discepoli. L'essere-con di Gesù morto e risorto è il principio dell'umanesimo cristiano. La preoccupazione per la contestazione dell'umanesimo fa pensare: per certi aspetti sembra che uomini e donne siano un danno per il pianeta; per certi aspetti ci si immagina che il mondo funzionerà meglio quando sarà governato da altre intelligenze, da altre precisioni.

La risurrezione di Gesù rivela che la speranza è autorizzata ed è proposta la via della salvezza: *«Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio [...] quando Cristo sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria»*. In questo tempo e in questa terra molti trovano buone ragioni per disperare della possibilità dell'umanità di sopravvivere: ci vogliono molte cautele – ci raccomandano – per sopravvivere. Ma coloro che sono con Cristo, risorti con lui, non possono semplicemente essere cauti per sopravvivere; devono piuttosto vivere, vivere in pienezza, vivere felici, vivere sempre, vivere e dare vita, vivere e fare della propria vita un dono.

3. «Questa è la parola»

Non possiamo tacere. Siamo inviati. Non per un progetto, per un'obbedienza. Non per cercare consenso, ma per essere coerenti. Non perché siamo i migliori, ma per un'incomprensibile vocazione ad essere testimoni prescelti da Dio.

«Ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti». Queste parole siamo incaricati di pronunciare nello stesso discorso: figli di Israele, pace, Gesù. Sono tre parole difficili da pronunciare insieme, tre parole impopolari, ma noi questo dobbiamo dire. Questo siamo venuti a dire qui al sepolcro: per mezzo di Gesù, il risorto, sono stati riconciliati i popoli e a noi è stata affidata la parola della riconciliazione.

PROFESSIONE TEMPORANEA DI SUOR ANNA ASSADRI

Ci sono quelli che vanno avanti

(Monastero delle Benedettine di Quarto Oggiaro

Milano – Parrocchia S. Agnese V. e M., 31 ottobre 2025)

[*Bar* 3,9.14.32-37; *Sal* 26(27); *Fil* 4,4-9; *Gv* 15,1-17]

Ci sono quelli che vanno avanti

Ci sono molti che scuotono il capo e li disapprovano: “Dove andate? Considerate quante cose dovete lasciare indietro! Non vedete quante incertezze e minacce e imprevisti insidiano il cammino? Che ne sapete del futuro? E se poi succede questo e quello?”.

Ma loro vanno avanti e a ben vedere sorridono, come se proprio l’andare avanti fosse motivo per una specie di misteriosa letizia.

Vanno avanti

Ci sono molti che criticano e insinuano sospetti: “Voi andate avanti perché qualcuno vi ha convinto, qualcuno vi ha imbrogliato, qualcuno vi ha detto che dovete farlo”.

Ma loro vanno avanti e se ascolti con attenzione hanno il cuore che canta, come se proprio l’andare avanti fosse un’esperienza di libertà, un libero volo.

Vanno avanti

Ci sono molti che sono pieni di ammirazione e ne fanno eroi ed eroine: “Che coraggio avete! Come siete santi e sante! Voi siete i migliori!”.

Ma loro vanno avanti e se incroci il loro sguardo vi leggi una trepidazione, come di chi non si sente all’altezza dell’impresa eppure va avanti; se incroci il loro sguardo vi riconosci un imbarazzo di fronte all’ammirazione di molti, come di chi riconosce di essere così indegno, così lontano da quella santità che altri si immaginano.

Vanno avanti

Ci sono molti che fanno domande: “Perché andate? Che cosa vi ha convinto? Che cosa vi aspettate?”.

Ma loro vanno avanti e se li osservate notate una specie di naturalezza, di semplicità. Come se dicessero: “È così semplice! Mi ha convinto una promessa affidabile di gioia piena. Mi ha convinto la persuasione che il

tralcio porta frutto solo se rimane attaccato alla vite e una vita ha senso solo se rimane in Gesù. E Gesù è avanti, mi precede. Perciò vado avanti”.

Vanno avanti

Ci sono molti che fanno domande: “E tutto quello che lasciate? E tutti quelli che si aspettavano altro? E tutti quelli che hanno bisogno di voi nel mondo che lasciate?”.

Ma loro vanno avanti e se guardate le loro mani vi accorgerete che sono mani di lavoro perché tutto quello che è buono, giusto, puro è la fatica di ogni giorno. E se ascoltate le loro preghiere comprendete che sono insieme dichiarazione di impotenza e professione di fede nel Signore che è l'unico salvatore. E se leggete le loro lettere, vi renderete conto di quanto bene può fare una parola. Come se dicessero: “Non siamo capaci di grandi imprese. Non possiamo essere di grande aiuto. Questo soltanto sappiamo fare: andare avanti per cercare il sentiero per il Regno e – chi sa? – forse invitare molti all'audacia della speranza”.

Vanno avanti

Ci sono molti che li accompagnano con trepidazione: “Che cosa sarà di voi nei giorni in cui verrà a visitarvi la tristezza, la noia, lo scoraggiamento?”.

Ma loro vanno avanti e noterete che hanno paura. Non sono ingenui, non si illudono che sia sempre festa e sempre armonia. Vanno avanti non senza domande e inquietudini, come se fossero convinti che non possono confidare in sé stessi. Sanno però che possono chiedere nella persuasione che “tutto quello che chiederete vi sarà dato” (cfr. *Mt* 21,22; *Mc* 11,24; *Gv* 14,13-14; 15,16; 16,23).

Vanno avanti

Ci sono di quelli che li accompagnano come presi da una specie di fascino, come se avessero una domanda che non si azzardano a formulare. “Possiamo venire con voi?”.

Loro continuano ad andare avanti, senza avere risposte, senza proporre argomenti e rassicurazioni. Vanno avanti come se dicessero: “Venite e vedete”.

In questa celebrazione noi partecipiamo alla gioia e alla trepidazione di suor Anna, che si chiama ora suor Maria Gabriella dello Spirito Santo. La riconosciamo tra coloro che vanno avanti. Buon cammino!

DEDICAZIONE DELLA CHIESA PARROCCHIALE

«Non più stranieri né ospiti, ma familiari di Dio»

(Cesano Boscone – Parrocchia S. Ireneo, 31 ottobre 2025)

[Nm 8,2-4.5-6.8-10; Sal 18(19); Ef 2,12-22; Lc 19,1-20]

1. Lo sguardo di Gesù

Tra tanti modi di guardare c'è il modo di Gesù di rivolgere il suo sguardo alle persone, che legge nel cuore e chiama all'amicizia e alla conversione.

La gente guarda con malizia. Zaccheo guarda con curiosità. Gesù «alzò lo sguardo e gli disse: “Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua”». Gesù legge il cuore, il desiderio, la tristezza. Chiama per nome, rivolge l'invito, propone un dimorare che cambia la vita di Zaccheo.

Gesù chiama ciascuno per nome e si propone di fermarsi presso di noi. La Chiesa che consacriamo è ancora un modo di Gesù di ricordarci il suo invito.

2. Imparare a guardare come Gesù

«Non siete più stranieri né ospiti». Coloro che hanno incrociato lo sguardo di Gesù, hanno accolto Gesù perché si fermasse tra loro. Imparano a guardare gli altri con uno sguardo come quello di Gesù. Gesù vede in ciascuno un fratello, un uomo, una donna da salvare: una persona alla quale è destinata la parola della salvezza. Nessuno è straniero: siete familiari di Dio.

La relazione di amicizia con Gesù non è un privilegio, ma la disponibilità per la missione. La relazione di amicizia con Gesù non è una relazione individualistica, ma una vocazione all'accoglienza. Anche noi siamo chiamati a guardarci gli uni gli altri non come estranei, ma come fratelli.

La dedicazione a s. Ireneo richiama il tema della pace. La pace tra le persone, le famiglie e i popoli ha il suo principio nello sguardo: c'è un modo di guardare che vede solo secondo il pregiudizio che classifica (peccatore, nemico, nessuno); c'è chi guarda con lo sguardo di Gesù e riconosce fratelli, sorelle...

3. Convocati per diventare abitazione di Dio

«In lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito». Nella casa costruita per accogliere i figli e le figlie di Dio si ascolta la vocazione all'edificazione del segno di Dio in mezzo agli uomini. Una vocazione all'armonia con il creato. Una vocazione alla fraternità nella carità. Una vocazione alla speranza nella familiarità con Dio.

*Interventi sulla stampa***Prefazione a *Dilexi Te*,****Esortazione Apostolica sull'amore verso i poveri***Il rimprovero e la contestazione*

I poveri sono il rimprovero che vorrebbe scuotere l'indifferenza e l'egoismo. L'esortazione apostolica di papa Leone XIV *Dilexi te* percorre le pagine delle Scritture e della storia della Chiesa per raccogliere frammenti dell'insistenza con cui Dio si è preso cura dei poveri. E puntualmente emerge come le parole dei profeti, degli apostoli, dei santi si rivolgano a tutta la comunità dei discepoli per sottolineare la protesta contro coloro che girano la testa dall'altra parte quando li disturba la presenza di un povero che ha bisogno di aiuto.

I poveri sono la contestazione del sistema economico che si propone come scopo il profitto e ignora gli scarti, corre verso l'accumulo e non si cura di chi non può correre, mette nel conto l'ingiustizia come il prezzo del progresso.

Papa Leone riprende con insistenza temi sui quali papa Francesco ha alzato la voce e sferzato l'impostazione di un'economia ostile ai poveri, ai fragili, agli sprovveduti, raccogliendo la tradizione della Chiesa e il magistero recente dei papi e del Concilio Vaticano II.

In realtà, una rivelazione

Che cosa sarà mai il regno di Dio? Quale gloria si rivelerà nei cieli nuovi e nella nuova terra dove si compie la promessa di Dio?

L'esortazione apostolica sfida la banalità dell'ovvio per smentire il pregiudizio che i poveri devono essere destinatari della beneficenza, dell'elemosina. Per essere realisti, scrive papa Leone, non si deve censurare neppure il gesto minimo dell'elemosina: ci sono povertà che non si possono aiutare se non con il piccolo aiuto immediato. Ma la verità dei poveri è che sono una parola di rivelazione perché di essi è il regno di Dio, perché il Signore riconosce il bene compiuto per i poveri come compiuto a sé stesso, perché alcuni tratti della vita di molti poveri possono essere un aiuto e un richiamo a comprendere che cosa veramente è importante e in quale stile di vita si rivela l'essenziale dell'essere figli di Dio.

La povertà volontaria scelta fino all'eroismo è stata per i santi una via di santificazione, per una esigenza commovente e affettuosa di Gesù di Nazaret. Papa Leone fa riferimento agli "ordini mendicanti" e in particolare a san Francesco, santa Chiara, san Domenico.

Le pagine di straordinaria carità

Le pagine dell'esortazione apostolica raccolgono dalla storia della santità cristiana le pagine di straordinaria carità scritte dalla comunità cristiana, dai santi, dalle sante, da istituti di vita consacrata che hanno fatto del servizio ai poveri il loro carisma distintivo.

«Ognuno, a modo suo, ha scoperto che i più poveri non sono solo oggetto

della nostra compassione, ma maestri del Vangelo. Non si tratta di “portar loro” Dio, ma di incontrarlo presso di loro. Tutti questi esempi ci insegnano che servire i poveri non è un gesto da fare “dall’alto verso il basso”, ma un incontro tra pari, dove Cristo viene rivelato e adorato» (79).

I destinatari della carità soffrono diverse forme di povertà e l’intelligenza amorosa della Chiesa ne riconosce le specifiche esigenze. Papa Leone richiama l’attenzione sui migranti, sui carcerati, su coloro che hanno bisogno di istruzione e di educazione, sui malati, sui moribondi.

La carità non si esprime solo nell’assistenza al povero nel bisogno, ma si prende cura della persona e ne promuove la dignità e accompagna le persone perché non siano solo destinatarie di una cura, ma soggetti che possono ricevere e dare, essere aiutati nelle loro necessità e insieme mettere a servizio degli altri e delle comunità le loro risorse.

*La dottrina sociale della Chiesa:
una critica al sistema perverso della disegualianza*

La dottrina sociale della Chiesa, che – si potrebbe dire – comincia in modo sistematico nella *Rerum Novarum* di papa Leone XIII, introduce un insegnamento critico sul “sistema economico”.

L’analisi e la critica delle ideologie e dei diversi modi di intendere e organizzare il lavoro, l’economia, la finanza si fanno progressivamente più rigorose e organiche e si costituisce così un corpo dottrinale che l’insegnamento dei Papi progressivamente arricchisce, precisa e contestualizza.

Papa Leone XIV in questa esortazione ribadisce che è «doveroso continuare a denunciare la “dittatura di un’economia che uccide”» (92). E riprendendo il riferimento a Medellín, il Papa scrive: «La carità è una forza che cambia la realtà, un’autentica potenza storica di cambiamento. Questa è la sorgente a cui deve attingere ogni impegno per “risolvere le cause strutturali della povertà”» (91).

Papa Leone XIV offre con questa esortazione un invito alla riflessione e all’azione, alle scelte personali e agli interventi sul sistema. Insomma, in continuità con l’insegnamento di papa Francesco, non ci lascia tranquilli.

Arcivescovo
† Mario Enrico Delpini

Delpini: «Le piazze per Gaza mi hanno impressionato. Sono un segnale buono»

(Intervista di Zita Dazzi, «La Repubblica – Ed. Milano», 25 ottobre 2025, pp. 1 e 3)

Monsignor Mario Delpini, con i Vescovi delle dieci Diocesi della Lombardia da lunedì a giovedì andrà in Terra Santa. Perché questo viaggio ora e con quale spirito vi mettete in cammino?

Abbiamo pensato ad un pellegrinaggio, un'esperienza spirituale per visitare i luoghi dove ha vissuto questo ebreo che si chiamava Gesù. Un pellegrinaggio che valorizza la capacità ricettiva di questa terra di Betlemme, di Gerusalemme, di Nazareth per richiedere il dono della Pace e per esprimere prossimità, vicinanza e aiuto ai cristiani che abitano in questa terra. Incontreremo il cardinale Pizzaballa, Patriarca di Gerusalemme, e associazioni ed istituti di assistenza per cercare di dire che siamo loro vicini.

A Milano e in Italia negli ultimi mesi ci sono state grandi manifestazioni per la Palestina. Come giudica questa mobilitazione?

Giudico positivo tutto quello che si è mosso recentemente; le piazze sono un segnale buono, rappresentano un linguaggio: la gente che si raduna, che sfila, che grida, vuole dire qualcosa, è un modo per coinvolgersi in un tema che appare molto grave. È positivo che una società democratica e civile esprima dissenso contro situazioni che non si condividono. E anche vero che spesso, nei movimenti di massa, c'è qualche tratto di semplificazione, diventa tutto nero o tutto bianco, e chi esprime posizioni diverse non viene accolto. Questo atteggiamento a volte diventa anche un po' aggressivo. Ma resto positivamente impressionato del coinvolgimento emotivo che si è creato per la causa della Palestina. Certo, mi piacerebbe che ci fosse pietà anche rispetto alle tante altre guerre di cui nessuno parla, dal Congo alla Nigeria.

A Gaza ora è in corso una fragile tregua, ma voi avevate programmato il viaggio quando ancora c'erano bombardamenti continui. Che cosa cambia nella vostra missione?

L'idea è sempre stata quella non di sfidare temerariamente la situazione, ma di esprimere una vicinanza ai cristiani e ai cattolici, che in Terrasanta si riducono di numero a causa della mancanza di lavoro, delle ostilità che si sono scatenate contro Gaza e che naturalmente allarmano tutti quelli che vivono in quei luoghi. È un grande impoverimento perché i cristiani riescono a tenere insieme le diverse sensibilità, le religioni, le comunità. I nostri frati e preti accolgono tutti i ragazzi, a prescindere che siano cristiani, o musulmani o di qualsiasi altra fede. La vocazione cattolica dei cristiani non discrimina nessuno.

Cosa raccontano i responsabili delle comunità cristiane?

I frati della Custodia di Terra santa mettono in evidenza la miseria che si sta diffondendo, la paura di eventi straordinari che scoraggia i pellegrini che fino a qualche tempo fa andavano a milioni in quei luoghi e che oggi se ne stanno alla larga. Questo mette in crisi tutto il sistema dell'accoglienza, lasciando disoccupate tante persone, e aumenta il rischio di eliminazione dell'intera comunità cristiana».

Il cardinale Parolin ha lanciato diversi appelli a sostegno della comunità cristiana ed è stato aspramente criticato dal governo israeliano.

Mi sembra che abbia detto solo parole equilibrate, di buon senso. Ha condannato l'attentato contro la nostra parrocchia a Gaza: anche se si è parlato di "intervento chirurgico", in realtà c'è stata una grande distruzione. Come dice il Papa, la guerra non risolve mai i problemi, ma li rende sempre più complicati.

Si discute sull'uso del termine genocidio. Lei che ne pensa?

Non ridurrei il problema ad una questione terminologica. C'è un odio vicendevole che va indietro nel tempo. Chi è più potente militarmente riesce a fare più male all'altro. Hamas ha sferrato il terribile attacco del 7 ottobre, Israele ha risposto in modo prolungato radendo al suolo l'intera Gaza. Se Hamas avesse i mezzi che ha il governo Netanyahu penso che farebbe allo stesso modo. Ad andarci di mezzo sono sempre i civili inermi.

C'è anche l'uso della carestia come arma per colpire la popolazione civile.

In guerra sempre la fame diventa un'arma, così è stato nella Seconda guerra mondiale e in tutte le altre guerre. Noi attraverso le Caritas cerchiamo di portare tutti gli aiuti possibili per il sostegno delle scuole, degli ospedali, delle associazioni che soccorrono i disabili, le donne, i bambini, gli anziani. Ci concentriamo nella collaborazione con le realtà locali, raccogliendo fondi che servono per acquistare aiuti che vengono distribuiti dalla Caritas e dal Patriarcato e che vengono spesi per pagare chi lavora nelle scuole, nei centri d'accoglienza. Attorno alle parrocchie di Gaza bombardate si sono radunate alcune centinaia di persone che non hanno più nulla e che bisogna aiutare con cibo, vestiti, medicine, tutti i giorni, anche adesso che è in corso questa tregua, che mi pare per ora un po' zoppicante. Spero che la pace arrivi, preghiamo tutti i giorni per questo. Non conosco i termini degli accordi, anche se speriamo tutti che le armi tacciano e che si pensi alla ricostruzione.

C'è stata anche polemica a Milano sul gemellaggio con Tel Aviv, che ne pensa?

Le bagarre politiche non mi interessano molto, come non mi piacciono

le strumentalizzazioni e le divisioni partigiane ed estreme su questioni così rilevanti e dolorose per interi popoli. Pochi giorni fa ho incontrato col sindaco Sala il sindaco di Betlemme e abbiamo espresso a lui e alla sua comunità tutto il sostegno morale.

Vede un rischio che l'antisemitismo torni a crescere?

Non so se sia proprio antisemitismo, o piuttosto un senso di antipatia generalizzato verso Israele alimentato e accresciuto da questa guerra. Effettivamente un atteggiamento critico e aggressivo verso gli ebrei mi pare che ci sia, come una tendenza ad attribuire a chi fa parte del mondo ebraico responsabilità per le azioni del governo israeliano. Noi come Chiesa Cattolica cerchiamo sempre di avere rapporti solidi e frequenti con la comunità ebraica nel solco di un'antica tradizione di dialogo e di confronto. E siamo anche preoccupati per questo mettere assieme in modo confuso le critiche a Netanyahu con gli attacchi agli ebrei in generale, senza ricordare che in Israele ci sono da mesi grandi manifestazioni contro il governo.

Farete una preghiera nelle parrocchie prima di partire?

Con i Vescovi delle Diocesi della Lombardia abbiamo scritto un messaggio che verrà letto nelle Messe di domenica: «Mentre saliamo a Gerusalemme, in questi giorni drammatici, colmi di paura per la barbara follia omicida di uomini che alzano la mano per uccidere il fratello, noi, disarmati, invochiamo: “Domandate pace per Gerusalemme; sia pace a coloro che ti amano, sia pace sulle tue mura” (Sal 122,6-7). È urlo e preghiera di chi, disarmato, supplica con tutto il cuore il fratello di disarmare ogni mente e ogni mano omicida».

Ora è difficile trovare una via d'uscita

(Intervista di Catia Caramelli, «Il Sole 24 Ore», 30 ottobre 2025, pp. 1 e 16)

«Le testimonianze che abbiamo raccolto in questi giorni mostrano un enigma senza via d'uscita: in questa situazione che via d'uscita si può trovare?». L'arcivescovo di Milano Mario Delpini non nasconde la complessità della situazione incontrata durante il pellegrinaggio in Terra Santa insieme agli altri Vescovi lombardi, che si concluderà oggi. Parla di uno scenario molto contrastato, con migliaia di palestinesi che hanno perso il lavoro e non hanno di che vivere e dell'esempio di convivenza offerto dai cristiani.

Eccellenza, che realtà avete trovato, che testimonianze avete raccolto?

Le testimonianze raccolte possiamo dire che rappresentano un grande enigma senza via d'uscita. Ieri abbiamo incontrato un israeliano che diceva che «gli israeliani sono pazzi perché hanno troppo sofferto», poi però aggiungeva che «i palestinesi sono pazzi e sono pazzi perché hanno troppo sofferto». In questa situazione che via d'uscita si può trovare? Non si può fare un ragionamento, alcune parole auspicabili come dialogo, diplomazia, riconciliazione non sono forse neanche pronunciabili ora. Un'altra persona che ho incontrato mi ha detto «questo Paese ha perso la bussola, non ha più un orientamento che meriti di essere perseguito». Credo che l'unica parola di speranza che si possa pronunciare in questo contesto sia l'operosità profonda, generosa, di tante forze di bene che ci sono e che abbiamo incontrato.

Il cardinale Pizzaballa ripete che la fine della guerra non è la fine del conflitto: la strada sarà lunga?

Il cardinal Pizzaballa sa bene di che cosa parla. Noi abbiamo raccolto solo frammenti di uno scenario molto contrastato. Abbiamo visto delle suore che vivono con i beduini e che aiutano le donne a recuperare l'arte del ricamo, abbiamo visto dei volontari che sono venuti dall'Italia per le raccolte delle olive ed abbiamo incontrato tanti altri segni di bene, ma abbiamo anche sentito raccontare dei coloni che vanno ad incendiare gli ulivi, che portano a pascolare le mucche dove i palestinesi dovrebbero fare il raccolto.

Difficile anche la situazione dei cristiani: in tanti stanno andando via?

Il nostro pellegrinaggio è un segno di vicinanza anche per i cristiani. Quelli con cui abbiamo parlato lo hanno apprezzato. Nessuno desidera lasciare il suo Paese; molti cristiani l'hanno lasciato per l'assenza di prospettive e per questo contesto di ostilità, però il nostro messaggio per loro è: voi potete restare qui, il vostro Paese è ancora un Paese che noi vogliamo visitare. A mio avviso i cristiani qui sono l'unica realtà dentro la quale ci si può incontrare. Tutte le scuole cristiane hanno studenti musulmani che vivono, studiano e crescono con i cristiani, in un percorso educativo condiviso. I cristiani possono essere una specie di casa ospitale.

Possiamo dire che il vostro pellegrinaggio ha una duplice valenza, quella di esprimere la vicinanza alla popolazione ma anche quella di invitare i pellegrini a tornare in questi luoghi?

Il nostro pellegrinaggio è un'occasione di preghiera per noi, un segno di vicinanza alle popolazioni, ma soprattutto dimostra che i pellegrinaggi si possono fare ancora in piena sicurezza. Qui moltissima gente vive dei pellegrinaggi e noi vogliamo dimostrare alle persone che è possibile tornare.

Quali sono le urgenze in questo momento?

Non si sa da che parte cominciare a raccontarle. Ci sono migliaia di palestinesi che non vanno più a lavorare perché lavoravano in Israele e le frontiere sono state chiuse, quindi non hanno niente, non hanno più di che vivere, quindi c'è innanzitutto un tema che è la sopravvivenza. C'è poi un tema che è la gestione delle strutture, quelle dove continuano ad andare i ragazzi e quelle dove si curano i malati. Quanto alla Striscia di Gaza la ricostruzione è un'urgenza tremenda, ma non si sa neanche quando si potrà entrare e quando comincerà questo percorso.

Delpini e la Terra Santa: «Scintille di luce nel buio. La speranza deve vivere»

(Intervista di Simona Ballatore, «Il Giorno», 31 ottobre 2025, pp. 1 e 38)

«Sono stato particolarmente sorpreso da alcune scintille di luce, in mezzo a una notte buia». L'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, è in partenza dall'aeroporto di Tel Aviv con i Vescovi della Conferenza Episcopale Lombarda. Hanno visitato Gerusalemme e Betlemme, pregato al Santo Sepolcro, incontrato famiglie israeliane e palestinesi che piangono vittime del conflitto ma che – insieme – cercano di spezzare la catena dell'odio.

Arcivescovo, quanto è importante essere lì, in questi giorni di tregua a singhiozzo?

Abbiamo scelto di intraprendere questo pellegrinaggio per dare un messaggio di vicinanza in particolare ai cristiani di Terra Santa, che vivono sia in Palestina, sia in Israele: “Non siete soli, non vi dimentichiamo, non siamo così assorbiti dal clamore delle notizie da ignorare che esistono persone che dovrebbero e vorrebbero vivere una vita normale, anche se le circostanze sono veramente strampalate, sbagliate, drammatiche”.

Avete incontrato il patriarca Pierbattista Pizzaballa e tante piccole realtà. Ci sono spiragli di speranza?

Le scintille di luce sono nei gesti di carità quotidiani. Penso al servizio di quelle suore che in mezzo ai beduini insegnano ad avere fiducia, incoraggiano le donne a farsi un'abilità nell'artigianato, nel ricamo, creano condizioni per i bambini che possano andare alla scuola d'infanzia. Oppure a quelle suore che dirigono una scuola per ragazzi e bambini audiolesi. O, ancora, a quel parroco che nel villaggio di Taybeh continua a incoraggiare la sua gente a valorizzare

tempo e risorse, ad affrontare le sfide. Ho visto scintille di luce sì, ma anche spezzoni di cattiveria.

L'ha sorpresa anche questa cattiveria?

Sì, per via del fatto che è una cattiveria gratuita e una manifestazione di ostilità che non mi pare possa avere un significato. Mi hanno segnalato comportamenti dei coloni che talvolta si abbandonano ad azioni cattive, come quella di incendiare l'ulivo in questo momento in cui c'è la raccolta. Impediscono ai ragazzi, alle donne, agli uomini di raccogliere le olive aggredendoli con violenza. Occupano terreni che sono di proprietà altrui.

Tra luci e ombre, vede possibile una convivenza?

Domanda difficile, da collocare a seconda di luoghi e situazioni. La comunità cristiana, nelle sue istituzioni, favorisce la convivenza: nelle scuole che dipendono dal Patriarcato ci sono musulmani e cristiani che frequentano insieme un percorso scolastico; nella scuola di musica dentro la Custodia dei frati della Terra Santa ci sono insegnanti palestinesi e israeliani, alunni cristiani, musulmani, israeliani. La possibilità c'è. Ma questi esempi sono delle oasi dentro un risentimento, un'aggressività che per ora scoraggia qualsiasi immaginario di riconciliazione vicina: troppe le ferite e troppo profonde, risentimenti antichi. Anche le voci che abbiamo ascoltato ci hanno detto che ci vuole il tempo.

È una tregua fragilissima

Quello che sappiamo noi è che la tregua è fragile ma necessaria e irrevocabile, che resisterà perché soprattutto le grandi potenze straniere, gli Stati Uniti e i Paesi arabi la vogliono, per cui costringono gli israeliani ad evitare almeno di lanciare bombe, anche se non si esclude che ci saranno – e ci sono appena stati – episodi molto sanguinosi.

Quale potrà essere il ruolo della Chiesa nella ricostruzione?

Ricostruzione è una parola ancora lontana dall'essere un progetto. Ricostruzione vuol dire avere un'ipotesi di futuro, una valutazione delle priorità, una considerazione delle risorse disponibili. Chi farà la ricostruzione? Chi porterà risorse? Che progetto? Domande preliminari a ogni azione concreta.

E nel frattempo?

Il Vicariato ha messo come priorità la ricostruzione di una scuola in modo che i ragazzi e i bambini possano condurre una vita più regolare e imparare ad affrontare la vita. La CEI ha programmato la sistemazione e la ricostruzione

di un ospedale. Tutte iniziative che la Chiesa Cattolica affronta con risorse proprie, ma credo che il tema debba essere più ampio, più comprensivo, con un progetto che indichi i passi da compiere e il coinvolgimento delle autorità locali.

Prima di partire, ha detto che avrebbe portato con sé anche il grido di tutto il popolo lombardo. Un popolo che è tornato a farsi sentire nelle piazze?

Il sindaco di Betlemme è stato in Italia la settimana scorsa e nei mesi scorsi ed è stato impressionato dall'accoglienza, dice che sentire che c'è un'opinione pubblica che sostiene la vita lì è un elemento incoraggiante di cui hanno bisogno perché lo stato d'animo induce soprattutto i cristiani a cercare un'alternativa, ad andarsene via. L'Italia ha manifestato in questo senso. Forse in queste manifestazioni c'è stata qualche volta una specie di rabbia che non è promettente per una convivenza pacifica, ma non indifferenza.

Avete ribadito l'impegno al dialogo interreligioso negli oratori. Quanto è importante visto il clima polarizzante?

La Chiesa ambrosiana ha sempre incoraggiato l'incontro tra le diverse religioni, l'oratorio è un bene per tutti, è aperto a ragazzi di altre religioni. È chiaro che nella nostra Diocesi le condizioni sono molto diverse da quelle che abbiamo visto qui, dove il dialogo interreligioso sembra un'utopia. Ma forse a Milano qualche esperienza positiva possiamo incoraggiarla.

Qual è il messaggio che porta con sé, da questo viaggio?

Ci siamo lasciati con uno stato d'animo sospeso in una speranza che non vogliamo perdere, ma che ha molte obiezioni. Quindi siamo ancora sulla strada della preghiera, della riflessione, del piccolo frammento che può essere un seme promettente.

Decreti

Decreto di costituzione dell'Équipe sinodale per la Chiesa dalle Genti

Prot. gen. n. 3301

Con decreto arcivescovile in data 1° aprile 2019, dando attuazione al disposto della cost. 7 degli *Orientamenti e norme* del Sinodo minore *Chiesa dalle genti: responsabilità e prospettive*, è stata costituita la **Consulta diocesana per la**

Chiesa dalle genti, con il compito di «tenere vivo il cammino della Chiesa ambrosiana aperto con il Sinodo minore (favorirne la recezione e suggerire i passi da compiere)» e, in particolare, di «promuovere lo stile dell'ascolto della realtà, il lavoro condiviso tra esperti e operatori pastorali, la produzione di strumenti per sensibilizzare capillarmente le terre ambrosiane e le loro comunità cristiane» (cost. 7 § 1).

A seguito di un primo mandato triennale, con decreto del 16 ottobre 2022, venne rinnovata la composizione del predetto organismo, ampliando al contempo le competenze ad esso attribuite in riferimento a quanto stabilito dalla nota pastorale *L'Assemblea Sinodale Decanale: ascolto, dialogo, valorizzazione, decisione sinodale* (approvata con decreto arcivescovile in data 8 settembre 2022) ossia nel compito di avviare, accompagnare e portare a operatività le Assemblee Sinodali Decanali, nel contesto di un più ampio rinnovamento ecclesiale dell'Arcidiocesi.

Nel medesimo tempo, la celebrazione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi "*Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*" (2021-2024) e del Cammino sinodale delle Chiese in Italia (2021-2025) hanno motivato la necessità di individuare, con decreto in data 17 ottobre 2021, il **referente diocesano** del Sinodo dei Vescovi e, successivamente, la costituzione, con decreto in data 19 dicembre 2022, dell'**Équipe per la fase diocesana del Sinodo dei Vescovi**, che ha assunto anche il compito di **referente diocesano per il Cammino sinodale delle Chiese in Italia** (Cantieri di Betania).

L'esito di tali percorsi sinodali è stato consegnato al popolo di Dio con la *Nota di accompagnamento del Documento finale della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, in data 24 novembre 2024, nella quale il Santo Padre Francesco ha stabilito che il testo «partecipa del Magistero ordinario del Successore di Pietro» e che, dunque, come tale debba essere accolto. Per questo motivo, in data 25 giugno 2025, sono state pubblicate dalla Segreteria generale del Sinodo dei Vescovi le *Tracce per la fase attuativa del Sinodo*, nelle quali si richiede la valorizzazione e il rinnovo delle équipes sinodali precedentemente costituite, con il compito «dell'animazione e della formazione sinodale della Diocesi» nonché di «contribuire nell'elaborazione delle decisioni richieste per l'attuazione del Sinodo, con il discernimento delle priorità pastorali o il rinnovamento delle strutture e dei processi decisionali» (n. 2.2).

Pertanto, avendo indicato nella Proposta pastorale per l'anno 2025-2026 "*Tra voi, però, non sia così*" la recezione degli orientamenti offerti dal Documento finale come la priorità per il cammino della Chiesa ambrosiana in questo tempo; vista la prossima scadenza del mandato della *Consulta diocesana per la Chiesa dalle genti*; desiderando anticipare talune scelte rispetto alla conclusione del Cammino sinodale delle Chiese in Italia; con il presente atto,

decretiamo

- la **soppressione** della *Consulta diocesana per la Chiesa dalle genti* e della *Équipe per la fase diocesana del Sinodo dei Vescovi*;

- la **costituzione** della *Équipe sinodale per la Chiesa dalle genti*, alla quale affidiamo il compito di guidare la fase attuativa del Sinodo (2025-2028) e, in particolare:
 - accompagnare e offrire un supporto formativo per uno stile sinodale agli organismi di partecipazione presenti sul territorio diocesano, in particolare le Assemblee Sinodali Decanali e i Consigli Pastoralis Parrocchiali o di Comunità pastorale;
 - coltivare un continuo confronto con i Decani, i Parroci e i Responsabili di Comunità pastorale in merito all'azione delle Assemblee Sinodali Decanali, nonché promuovere la costituzione di un *Coordinamento per le Zone Pastoralis*, per un migliore raccordo territoriale e con finalità anzitutto di osservazione e promozione;
 - promuovere, coordinare e sostenere le diverse attività formative che vengono proposte a livello diocesano e sul territorio per laici e consacrati, in particolare quando siano chiamati ad assumere responsabilità pastorali affinché la formazione sia integrale, continua e condivisa. Il suo scopo non è solo l'acquisizione di conoscenze teoriche, ma la promozione di capacità di apertura e incontro, di condivisione e collaborazione, di riflessione e discernimento in comune, di lettura teologica delle esperienze concrete;
 - immaginare e accompagnare processi in stile sinodale di discernimento ecclesiale, di ascolto e di dialogo nelle comunità, di rinnovamento dell'azione pastorale e di ricerca teologica (cfr *Tracce per la fase attuativa del Sinodo*, n. 4.2). «La sinodalità, infatti, implica una profonda coscienza vocazionale e missionaria, fonte di uno stile rinnovato nelle relazioni ecclesiali, di nuove dinamiche partecipative e di discernimento ecclesiale, e di una cultura della valutazione, che non possono instaurarsi senza l'accompagnamento di processi formativi mirati» (*Documento finale della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, n. 141).

Per lo svolgimento dei suoi compiti, l'Équipe sarà coordinata da una **Giunta** e sarà articolata al suo interno in un **Gruppo operativo**, costituito dalla Giunta e da altri membri, con il compito di favorire l'attuazione delle scelte intraprese, e da un **Gruppo consultivo**, che si occuperà di promuovere la verifica e l'approfondimento delle scelte di competenza dell'Équipe stessa. La Giunta stabilirà le modalità di convocazione dei due Gruppi, in sessioni distinte o unitarie, nonché curerà la divisione delle mansioni affidate a ciascuno.

La composizione è prevista per il prossimo **triennio (2025-2028)** nei termini seguenti:

Gruppo operativo

Membri della Giunta:

S.E. mons. Franco Maria Giuseppe Agnesi, Vicario generale, presidente
Susanna Poggioni, moderatrice
Simona Beretta, moderatrice

Altri membri:

Don Cristiano Graziano Passoni

Ottavio Pirovano

Diac. Stefano Pozzati

Gruppo consultivo

Mons. Carlo Azzimonti

Don Davide Bertocchi

Don Paolo Boccaccia

Don Mattia Colombo

Don Andrea Regolani

Don Dino Valente

Raymond Bahati

Anna Boccardi

Carla Consonni

Marta Fumagalli

Maria Teresa Gallazzi

Miriam Giovanzana

Paolo Rappellino

Erica Tossani

Andrea Villa

L'Équipe collaborerà con gli altri organismi di corresponsabilità presenti in Diocesi (a partire dal Consiglio Presbiterale e dal Consiglio Pastorale Diocesano) e avrà cura di suscitare la più ampia partecipazione della comunità diocesana.

Per una più articolata collaborazione con l'Ordinario diocesano, la Moderatrice **Susanna Poggioni** continuerà a far parte del **Consiglio Episcopale Milanese** come **Consulente stabile**, sostenendo il Consiglio con il suo apporto e rendendosi disponibile a presenziare anche alle sessioni del Consiglio presbiterale e del Consiglio pastorale diocesano.

Affidiamo le presenti disposizioni a tutti i fedeli della Chiesa ambrosiana, in particolare a quanti sono e saranno chiamati a far parte di tutti gli organismi di partecipazione.

Il Signore accompagni e benedica i membri dell'Équipe.

Milano, 19 ottobre 2025

Dedicazione del Duomo di Milano, Chiesa madre di tutti i fedeli ambrosiani

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile
Don Marco Cazzaniga

Decreto modifica statuto Fondazione Pro-Familia

Prot. gen. n. 3369

La “Fondazione Pro-Familia”, con sede in Milano, venne costituita con decreto arcivescovile in data 15 ottobre 1955 (Prot. Gen. n. 1565/58). Al fine di recepire l'intendimento espresso dagli eredi dei soci fondatori di non essere più coinvolti nell'amministrazione dell'Ente e di consentire un migliore conseguimento degli scopi statutari originari, con decreto arcivescovile in data 30 marzo 2009 (Prot. Gen. n. 1037/09) venne modificato lo Statuto nel testo sinora vigente.

Ravvisando ora l'opportunità che la suddetta Fondazione, al fine di migliorare il perseguimento dei propri scopi, possa supportare l'opera svolta dalla “Fondazione Istituto Sacra Famiglia”, il Consiglio di Amministrazione, nella seduta del 20 ottobre 2025, proponeva l'introduzione di alcune modifiche del testo statutario, ed è Nostro intendimento accogliere tale richiesta.

Di conseguenza, tenendo presente che la “Fondazione Pro-Familia” è un Ente Ecclesiastico civilmente riconosciuto con Decreto del Presidente della Repubblica in data 16 febbraio 1967, n. 111, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 23 marzo 1967, n. 74, iscritta al registro delle persone giuridiche della Prefettura-Ufficio territoriale del Governo di Milano al n. 754, pag. 3057, volume 4°; visto che l'intesa tecnica interpretativa ed esecutiva dell'Accordo modificativo del Concordato Lateranense del 18 febbraio 1984 e del successivo Protocollo del 15 novembre 1984, entrata in vigore il 30 aprile 1997 (pubblicata sul S.O. n. 210 della Gazzetta Ufficiale n. 241 del 15 ottobre 1997), ha precisato che le modifiche statutarie non comportanti mutamenti sostanziali di cui all'art. 19 della Legge 10 maggio 1985, n. 222 non necessitano di approvazione ministeriale, ma solo dell'autorità competente nell'ordinamento canonico e hanno immediata efficacia civile, una volta iscritte nel Registro delle Persone Giuridiche;

decretiamo

che le norme dello Statuto che regge la “**Fondazione Pro-Familia**” vengano modificate così come indicato nel testo allegato al presente decreto.

Milano, 24 ottobre 2025

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere arcivescovile
Don Marco Cazzaniga

Statuto Fondazione Pro-Familia

Art. 1

La “Fondazione Pro-Familia”, nata per ispirazione e grazie alla munificenza della Signora Ada Scolari Bonacina e di Pierangelo Bonacina, istituita con decreto dell’Arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini in data 15 ottobre 1955 con l’iniziale denominazione di “Fondazione per l’assistenza familiare”, è persona giuridica pubblica nell’ordinamento canonico ed è Ente ecclesiastico civilmente riconosciuto con D.P.R. del 16 febbraio 1967. Ha sede in Milano, Piazza Fontana, 2.

Scopi e Finalità

Art. 2

La “Fondazione Pro-Familia” ha finalità di religione e di culto.

L’attività dell’Ente si ispira ai principi della carità cristiana e della promozione integrale della persona.

In particolare si propone di attuare e testimoniare i principi cristiani operando nel territorio della Diocesi di Milano:

- per la cura spirituale, la promozione, il servizio e la tutela dell’istituto della famiglia, prestando attenzione soprattutto ai nuclei famigliari più bisognosi e ai suoi componenti più fragili ed esposti a rischio;
- per lo sviluppo e il benessere di persone svantaggiate, in quanto portatrici di disabilità fisiche e/o psichiche o anziane.

Per il perseguimento dei suoi scopi la Fondazione può:

- operare avvalendosi di strutture proprie o di terzi, specialmente nell’ambito educativo, dell’assistenza e dell’accoglienza;
- collaborare con enti che operano nello stesso settore e per le medesime finalità, anche mediante l’erogazione di fondi o l’attività di volontariato;
- organizzare nelle strutture sanitarie pubbliche o private che ospitano famiglie, anziani o portatori di disabilità fisiche e/o psichiche, la presenza e l’opera dei volontari;
- assicurare un’idonea formazione spirituale e specifica dei volontari;
- sviluppare iniziative in proprio o fornire supporto a iniziative promosse da altri, coerenti con le proprie finalità;
- assicurare i mezzi per lo svolgimento di attività ludiche e ricreative nelle strutture sanitarie con le quali sottoscriverà apposite convenzioni (incluso l’acquisto di materiale, arredi o decori per l’ambiente);
- ricercare, sottoscrivere e sviluppare convenzioni con enti pubblici e privati, comunque sempre orientando la propria attività secondo le indicazioni pastorali e la più nobile tradizione della Chiesa ambrosiana e dei suoi Pastori.

L'ente può svolgere ogni altra attività, anche commerciale, a condizione che sia connessa e/o strumentale al perseguimento delle finalità statutarie. La Fondazione, se lo ritiene utile al perseguimento dei propri scopi, può costituire un "ramo Terzo settore" o "ramo Impresa Sociale", nel rispetto delle vigenti normative.

Art. 3

Nello svolgimento della propria attività la Fondazione potrà avvalersi, oltre che delle prestazioni professionali dei propri dipendenti e collaboratori, anche dell'opera di volontariato prestata, in spirito di autentica gratuità e in adesione ai principi statutari, da quanti, laici o religiosi, singoli o associati, intendano operare per la testimonianza dei valori cristiani nella famiglia e nella società.

Patrimonio

Art. 4

Il patrimonio iniziale della "Fondazione Pro-Familia" è costituito da beni mobili del valore di lire 500.000 (cinquecentomila), risultanti da certificati nominativi di Rendita Italiana 5% di cui al decreto 15 ottobre 1955 dell'Arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini e dai beni immobili indicati nell'atto pubblico redatto a cura del notaio dr. Giovanni Battista Fossa del 18 febbraio 1961, n. 4914/689 di repertorio, è stato successivamente trasformato venendo a comprendere beni mobili di valore equivalente a quello iniziale per un importo di euro 50.000,00 (cinquantamila).

Per raggiungere le sue finalità e scopi, la "Fondazione Pro-Familia" dispone pertanto di un patrimonio stabile di euro 500.000,00 (cinquecentomila).

Esso potrà essere incrementato per effetto di successive devoluzioni di beni mobili ed immobili che perverranno a tale scopo, a seguito di delibera del Consiglio di Amministrazione.

Il mutamento nella composizione dei cespiti patrimoniali non comporta modifiche statutarie.

La Fondazione trae i mezzi economici per il raggiungimento dei propri scopi statutari da redditi di beni patrimoniali, da eventuali lasciti, donazioni e oblazioni, e comunque da ogni legittima acquisizione di beni a norma del diritto canonico e civile, sia nazionale che internazionale.

Organi della fondazione

Art. 5

Sono organi della Fondazione:

- il Consiglio di Amministrazione
- il Presidente

- il Vice Presidente
- il Collegio dei Revisori dei Conti

Il Consiglio di Amministrazione

Art. 6

Il Consiglio di Amministrazione è composto da cinque (5) membri, tutti nominati dall'Arcivescovo di Milano, di cui tre (3) designati su proposta del Consiglio di Amministrazione della "Fondazione Istituto Sacra Famiglia", tra i quali il Presidente.

Art. 7

Il Consiglio di Amministrazione resta in carica per cinque esercizi e termina con l'approvazione del bilancio consuntivo del quinto esercizio; il mandato decorre dalla data dell'accettazione della nomina da parte dei Consiglieri. Tutti i Consiglieri possono essere confermati. Verificandosi delle vacanze durante il mandato, il Consiglio sarà reintegrato con il rispetto dei criteri di designazione indicati nell'art. 6. I Consiglieri così nominati dureranno in carica fino all'approvazione del bilancio consuntivo del quinto esercizio.

Art. 8

Il Consiglio di Amministrazione è convocato dal Presidente con almeno cinque giorni di preavviso; in caso di urgenza, il preavviso potrà essere ridotto ad un giorno. La convocazione deve contenere l'ordine del giorno, il luogo, la data e l'ora della riunione e può essere comunicata al domicilio dei consiglieri anche con lettera ordinaria, via fax o per posta elettronica. In mancanza delle formalità di convocazione la riunione del Consiglio è valida con la presenza di tutti i consiglieri in carica.

Il Presidente provvede alla convocazione del Consiglio almeno due volte all'anno, per l'approvazione del bilancio consuntivo e preventivo della Fondazione. Può inoltre convocare il Consiglio ogniqualvolta ne ravvisi la necessità oppure quando gliene sia fatta richiesta da almeno quattro consiglieri o dal Collegio dei revisori dei conti.

Art. 9

Le riunioni del Consiglio di Amministrazione sono presiedute dal Presidente. In caso di sua assenza, dal Vice – Presidente o, in caso di impedimento di quest'ultimo, dal consigliere più anziano per età.

Per la validità delle deliberazioni del Consiglio, sia di ordinaria che di straordinaria amministrazione, è necessaria la presenza di almeno tre dei suoi membri. Le deliberazioni sono assunte con il voto della maggioranza dei presenti; in caso di parità, è determinante il voto del Presidente.

Le adunanze del Consiglio di Amministrazione possono svolgersi anche

in più luoghi audio e video collegati purché siano rispettate le seguenti condizioni di cui si darà atto nei verbali:

- sia consentito al Presidente di accertare l'identità degli intervenuti, regolare lo svolgimento della riunione e proclamare i risultati della votazione;
- sia consentito ai partecipanti di intervenire alla discussione;
- sia consentito al soggetto verbalizzante di percepire adeguatamente gli eventi assembleari oggetto di verbalizzazione.

Art. 10

Il Consiglio di Amministrazione cura la programmazione e l'attuazione delle varie iniziative dell'ente, ne determina contenuti e regolamenti; delibera sull'assunzione di specifiche attività della Fondazione definendone il regolamento e attribuendo eventuali deleghe; provvede alla costituzione delle Entità operative della Fondazione e alla nomina dei loro responsabili; approva il bilancio preventivo e consuntivo e delibera gli atti di straordinaria amministrazione, compresi gli incrementi patrimoniali.

Il Consiglio può delegare, a propri membri, i suoi poteri di ordinaria amministrazione. Circa la straordinaria amministrazione, in caso di particolari urgenze, il Consiglio può delegare a propri membri singoli atti, salvo ratifica successiva.

Per la validità degli atti di amministrazione straordinaria è necessaria la licenza della competente Autorità ecclesiastica, ove richiesta dalle vigenti disposizioni del diritto canonico.

In particolare, è necessaria:

- a) la licenza dell'Ordinario diocesano di Milano per gli atti di cui al canone 1281 del Codice di Diritto Canonico, come determinati dall'apposito decreto arcivescovile;
- b) la licenza dell'Arcivescovo di Milano per gli atti di alienazione o pregiudizievoli del patrimonio del valore compreso tra la somma minima e la somma massima stabilita dalla Conferenza Episcopale Italiana ai sensi del canone 1292;
- c) la licenza della Santa Sede per gli atti di valore superiore alla somma massima o riguardanti ex-voto o oggetti preziosi di valore artistico o storico.

L'esercizio finanziario ha inizio il 1° gennaio e si conclude il 31 dicembre di ogni anno.

Il Presidente e Vicepresidente

Art. 11

Il Presidente è nominato dall'Arcivescovo di Milano fra i membri del Consiglio di Amministrazione designati su proposta del Consiglio di Amministrazione della "Fondazione Istituto Sacra Famiglia", e la

rappresenta di fronte a terzi ed in giudizio; provvede alla firma di tutti gli atti che riguardano la Fondazione, avendone la rappresentanza legale; esercita i poteri di ordinaria amministrazione; vigila affinché siano perseguiti i fini statuari.

Il Consiglio di Amministrazione sceglie tra i suoi componenti il Vice Presidente, il quale è rieleggibile in tale carica. In caso di impedimento del Presidente, il Vice Presidente convoca le riunioni del Consiglio di Amministrazione e le presiede.

Il Presidente ed il Vice Presidente durano in carica cinque esercizi e restano in carica sino al termine del mandato previsto per gli altri membri del Consiglio di Amministrazione.

Il Collegio dei Revisori dei Conti

Art. 12

Il Collegio dei Revisori dei Conti è composto da tre membri, tutti nominati dall'Arcivescovo di Milano, sentito il Consiglio di Amministrazione.

Il Collegio elegge tra i propri membri il Presidente.

Spetta al Collegio: verificare la correttezza della gestione amministrativa della Fondazione, controllare la contabilità e l'esattezza del bilancio.

Il Collegio ha la medesima durata del Consiglio di Amministrazione: dura in carica cinque esercizi e termina con l'approvazione del bilancio consuntivo del quinto esercizio; i suoi componenti possono essere riconfermati.

Art. 13

Il Presidente e i membri del Consiglio di Amministrazione e del Collegio dei Revisori dei Conti non hanno diritto ad alcun compenso per l'attività svolta, salvo il rimborso delle eventuali spese effettivamente sostenute a motivo del loro ufficio.

Norme Finali

Art. 14

Modificazioni al presente Statuto possono essere apportate solo dall'Arcivescovo di Milano, dopo aver sentito il Consiglio di Amministrazione o su proposta di quest'ultimo.

Art. 15

In caso di cessazione per qualsiasi motivo della "Fondazione Pro-Famiglia", il patrimonio da questa posseduto sarà devoluto, su indicazione dell'Arcivescovo di Milano, ad uno o più Enti ecclesiastici operanti in Diocesi aventi scopi affini a quelli della "Fondazione Pro-Famiglia", così da contribuire a perseguire ancora le finalità caritative della Fondazione.

Art. 16

Per quanto non espressamente stabilito nel presente statuto, valgono le norme canoniche e civili vigenti in materia.

Art. 17

Con l'entrata in vigore del presente Statuto decadono tutti i membri in carica del Consiglio di Amministrazione e tutti i membri in carica del Collegio dei Revisori dei Conti. Gli attuali Consiglieri restando in carica per l'ordinaria amministrazione fino alla data di insediamento del nuovo Consiglio di Amministrazione nominato ai sensi dell'articolo 6.

ATTI DEL VICARIO EPISCOPALE PER GLI AFFARI GENERALI

Indicazioni Diocesane per la Celebrazione del Sacramento della Confermazione

Prot. gen. n. 3300

In data 6 aprile 2017 sono state pubblicate le Indicazioni diocesane per la celebrazione del Sacramento della Confermazione (Prot. Gen. n. 00870/17), cui sono seguite, in data 6 febbraio 2020, delle ulteriori Indicazioni in merito all'individuazione dei ministri per la celebrazione del medesimo sacramento (Prot. Gen. n. 00192/20). Considerando ora la necessità di offrire un nuovo documento, al fine di ribadire o modificare talune indicazioni, in vista di una prassi pastorale sempre più efficace e condivisa, si stabilisce quanto segue.

1. La celebrazione

Grande cura andrà attribuita alla celebrazione del Sacramento, poiché da questa dipende in larga parte la percezione che i cresimandi e tutti i presenti avranno del Mistero di cui si è resi partecipi. Non si tema di investire tempo ed energie nella sua preparazione, rispettandone ed esaltandone la dimensione autenticamente liturgica. Sarà anche opportuno valorizzare tutto ciò che consente di meglio riconoscere il legame con il Vescovo e l'appartenenza a una comunità più ampia di quella parrocchiale. Non si escluda perciò ma anzi si valuti seriamente, seppur realisticamente, l'ipotesi di celebrazioni nella Cattedrale ovvero nella chiesa centrale della comunità pastorale o della città.

La liturgia si svolgerà secondo quanto previsto dal *Rito della Confermazione* – normalmente durante la celebrazione dell'Eucaristia, che è compimento dell'Iniziazione Cristiana – e sia valorizzata in quanto tale, dando solennità ai gesti che la costituiscono. È bene, invece, evitare didascalie sovrabbondanti, riti aggiuntivi, racconti e interruzioni. Il *Messale Ambrosiano* offre tre schemi a scelta di *Messe per il conferimento della Confermazione*: si prediliga l'utilizzo di uno di questi, quando non è d'obbligo l'uso del formulario domenicale o della festa corrente (la natura del Tempo Pasquale e di alcune importanti solennità richiede che si utilizzino necessariamente le eucologie e le letture proprie).

Il Servizio per la Pastorale Liturgica ha predisposto uno schema di libretto della celebrazione, che potrà essere personalizzato da ciascuna Parrocchia.

Sono altresì disponibili delle indicazioni per la scelta dei canti più adatti. È possibile reperire il materiale al seguente link: <https://www.chiesadimilano.it/servizioperlapastoraleliturgica/senza-categoria/indicazioni-sulla-celebrazione-del-sacramento-della-confermazione-2329.html>

2. Il ministro

Esistono criteri precisi per la designazione del ministro della Cresima, derivanti dal principio fondamentale della sua rappresentanza nei confronti del Vescovo. Il ministro della Confermazione deve essere scelto tra i *ministri ordinari* (Vescovi presenti in Diocesi o provenienti da fuori Diocesi, con licenza dell'Arcivescovo) o tra i *ministri stabili* (presbiteri membri del Consiglio Episcopale Milanese, prevosti dei principali centri della Diocesi, figure di particolare rilevanza diocesana: così come indicato dalle Disposizioni Arcivescovili e riportato sul sito della Diocesi). I decani, cui è data facoltà di amministrare nel loro Decanato il sacramento della Cresima per gli adulti (a Milano tale facoltà è data ai Prefetti), possono essere designati dall'Ordinario per amministrare nel loro Decanato o anche al di fuori di esso la Cresima dei ragazzi – ad esclusione della propria Parrocchia o Comunità Pastorale – soltanto nel caso in cui risultasse impossibile la presenza di un ministro ordinario o di un ministro stabile. Solo qualora si verificassero situazioni cui non è possibile far fronte in altro modo, il Vicario di Settore competente valuterà la possibilità di nominare altri ministri *ad actum*.

3. Individuazione dei ministri e comunicazione delle celebrazioni

Affinché il ministro possa davvero richiamare significativamente la presenza del Vescovo, secondo le indicazioni date, si raccomanda di non concentrarsi esclusivamente su alcune date e di non moltiplicare le celebrazioni con numeri molto ridotti di cresimandi. Per tale motivo si offrono le seguenti indicazioni:

- a. Il decano predisponga il calendario di tutte le celebrazioni che avranno luogo nel territorio decanale sfruttando il più possibile le domeniche prima dell'Avvento (ultima parte del Tempo dopo il Martirio di San Giovanni il Precursore e Tempo dopo la Dedicazione) e quelle del tempo pasquale. Sarà inviato dalla segreteria diocesana uno schema da compilare che contenga date, orari, luoghi e ministri ed esplicitando quando si richiede un ministro perché non preventivamente individuato tra i ministri ordinari o stabili. Si chiede che tutti i Decanati censiscano le cresime e non solo quelle che necessitano un ministro. La segreteria diocesana chiederà ogni anno entro maggio ed entro ottobre tali aggiornamenti.
- b. La segreteria diocesana farà le opportune verifiche, individuando, se del caso, i ministri mancanti, per il periodo autunnale entro il mese di giugno e per il tempo pasquale entro il mese di gennaio.

4. Le insegne del ministro

Sull'uso delle insegne si ribadisce quanto precedentemente indicato: «i Vescovi utilizzano le loro insegne, come previsto dai libri liturgici, i Vicari episcopali presbiteri mitra bianca e ferula, gli altri ministri la ferula. I Canonici del Capitolo Metropolitano porteranno anche la croce pettorale».

5. L'incontro annuale con l'Arcivescovo

Si raccomandi, infine, l'incontro annuale dei cresimandi e dei cresimati con l'Arcivescovo presso lo stadio di S. Siro, quale momento di preghiera e di festa che permette di sperimentare il comune inserimento nella Chiesa diocesana.

La segreteria diocesana, contattabile mediante l'indirizzo e-mail cresime@diocesi.milano.it, che fa riferimento al Vicario episcopale per gli Affari generali e opera in stretto rapporto con i Vicari episcopali di Zona e i decani, è deputata in Diocesi a svolgere i compiti organizzativi sopra indicati.

Le Parrocchie e le Comunità Pastorali della Diocesi, che desiderano prevedere la celebrazione del Sacramento della Confermazione in Duomo, possono contattare direttamente la Segreteria della Cattedrale (tel. 02.877048 - cattedrale@duomomilano.it).

La celebrazione in Duomo può essere fissata, secondo disponibilità, in alcuni sabati (alle ore 10.00 o 10.30) e domeniche (alle ore 15.00) del Tempo di Pasqua e del mese di Ottobre. La celebrazione è di norma presieduta dall'Arcivescovo o da un Vescovo ausiliare, cui si uniscono alcuni Canonici del Capitolo Metropolitano per il momento della crismazione. L'animazione e il servizio liturgico della celebrazione sono a cura delle singole Parrocchie, secondo quanto verrà indicato dal Maestro delle Cerimonie e dai competenti Uffici della Chiesa Cattedrale. Per l'accoglienza, i volontari delle Parrocchie potranno unirsi agli Incaricati presenti in Duomo.

Milano, 19 ottobre 2025

Solennità della Dedicazione del Duomo di Milano

Vicario Episcopale
per gli Affari generali
Mons. Carlo Azzimonti

Cancelliere arcivescovile
Don Marco Cazzaniga

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi Pastoral di Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Data - Incarico attuale - Ente e località - Incarico precedente

MILANO

ALBANO p. Vincenzo (C.S.S.) – In data **1° ottobre 2025** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Croce**.

BECCARELLI p. Roberto (S.S.S.) – In data **1° ottobre 2025** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Angela Merici**.

BREJENTE MANACIO p. Domie (S.P.) – In data **1° ottobre 2025** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Giuseppe Calasanzio**.

COSTA don Guranselage Janaka Sasimal (Diocesi di Colombo – Sri Lanka) – In data **6 ottobre 2025** viene nominato **Cappellano Vicario** della **Cappellania per i Fedeli Srilankesi**.

FOUCHE p. Frandel Frisky (M.I.) – In data **1° ottobre 2025** viene nominato **Cappellano Ospedaliero** della **Cappellania di S. Maria Annunciata in Niguarda**.

GARBINI don Luigi – In data **6 ottobre 2025** viene nominato **Cappellano** della **Cappellania Universitaria** presso il **Conservatorio di Musica “Giuseppe Verdi”**. Mantiene anche i precedenti incarichi.

HENOS p. Filipus Thomas Bethsi (C.S.) – In data **1° ottobre 2025** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Maria del Carmine**.

JADRAQUE p. Helbert (O.S.I.) – In data **1° ottobre 2025** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia **Madonna dei Poveri**.

LUCCHINA don Alberto – In data **17 ottobre 2025** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “Santi Marta, Maria e Lazzaro”** composta dalle Parrocchie di **S. Maria Assunta in Turro**, **S. Basilio**, **S. Domenico Savio** e **S. Teresa del Bambin Gesù**.

MACCHI mons. Silvano Enrico – In data **1° ottobre 2025** viene nominato **Rettore del Civico Tempio di S. Sebastiano**.

MAGGIONI dr. don Pietro Lorenzo – In data **1° ottobre 2025** viene nominato **Incaricato della Pastorale Universitaria** presso il **Centro di Pastorale Universitaria dello I.U.L.M.**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

MORWENG p. Emmanuel (C.S.S.) – In data **1° ottobre 2025** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Croce**.

PALLATHUCERRY GEORGE p. Xavier (O.S.I.) – In data **1° ottobre 2025** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia di **Madonna dei Poveri**.

FORESE

ABBATE don Nikolas (Diacono candidato al presbiterato) – In data **6 ottobre 2025** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Comunità Pastorale “S. Cristoforo”** in **Gallarate**.

ANGELINI don Andrea (Diacono candidato al presbiterato) – In data **6 ottobre 2025** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Comunità Pastorale “S. Giovanni Paolo II”** in **Paderno Dugnano**.

ARFANI p. Diego Giacomo (Oblato Vicario) – In data **1° ottobre 2025** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Pietro in Abbiategrasso**.

BEATI p. Enrico (Oblato Vicario) – In data **1° ottobre 2025** viene nominato **Cappellano Rettore** della **Cappellania Ospedaliera Sacro Cuore di Gesù e S. Maria della Salute** nell’Ospedale Predabissi in **Vizzolo Predabissi**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

BERGAMINI don Gioele (Diacono candidato al presbiterato) – In data **6 ottobre 2025** viene nominato **Collaboratore Pastorale** delle Parrocchie di **S. Martino in Carnago**, **S. Bartolomeo in Rovate di Carnago**, **Santi Nazaro e Celso in Castelseprio**, **S. Vittore M. in Gornate Olona** e **S. Maurizio in Solbiate Arno**.

BIANCHI don Giuseppe (Diacono candidato al presbiterato) – In data **6 ottobre 2025** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Comunità Pastorale “S. Carlo Borromeo”** in **Abbiategrasso** e della Parrocchia di **S. Pietro in Abbiategrasso**.

BRANCÉ don Samuele (Diacono candidato al presbiterato) – In data **6 ottobre 2025** viene nominato **Collaboratore Pastorale** delle **Comunità Pastorali “Pentecoste” e “SS. Trinità”** in **Cesano Maderno**.

CARDANI don Stefano – In data **1° ottobre 2025** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Pietro** in **Abbiategrasso**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

DELLA BELLA dr. don Antonio Mario – In data **1° ottobre 2025** viene destinato **Residente con Incarichi Pastorali** nella **Comunità Pastorale “Beato Carlo Gnocchi”** in **Varese**. Lascia l’incarico di **Vicario** della **Comunità Pastorale “S. Maurizio”** in **Cassano Magnago**.

DONGHI mons. Norberto – In data **20 ottobre 2025** viene nominato **Amministratore Parrocchiale** della **Comunità Pastorale “Maria Madre della Speranza”** in **Rho**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

FERRARIO don Antonio Angelo – In data **6 ottobre 2025** viene nominato **Amministratore Parrocchiale** della **Parrocchia Beata Vergine Assunta** di **San Giorgio su Legnano**, lascia l’incarico di **Parroco** ivi.

FRATTOLILLO don Nicolò (Diacono candidato al presbiterato) – In data **6 ottobre 2025** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Comunità Pastorale “S. Vincenzo”** in **Cantù**.

GUIDO don Emanuele (Diacono candidato al presbiterato) – In data **6 ottobre 2025** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Comunità Pastorale “S. Fermo M.”** in **Nerviano**.

MACCÁ don Paolo (Diacono candidato al presbiterato) – In data **6 ottobre 2025** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Comunità Pastorale “Madonna del Rosario”** in **Lecco**.

MACCHI don Paolo (Diacono candidato al presbiterato) – In data **6 ottobre 2025** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Comunità Pastorale “Maria Madre della Speranza”** in **Bollate**.

MAGISTRELLI don Stefano (Diacono candidato al presbiterato) – In data **6 ottobre 2025** viene nominato **Collaboratore Pastorale** delle Parrocchie di **S. Giovanni Battista** in **Robecco sul Naviglio** e di **S. Andrea Ap.** in **Casterno di Robecco sul Naviglio**.

MILLEFANTI don Carlo – In data **1° ottobre 2025** viene nominato **Cappellano Rettore** della **Cappellania Ospedaliera S. Maria Madre dell’Accoglienza** nella **R.S.A. Fondazione Castellini** in **Melegnano**. Lascia l’incarico di **Cappellano**

Rettore alla Cappellania Sacro Cuore e S. Maria della Salute nell'Ospedale Predabissi di Vizzolo Predabissi.

MOLTENI don Lorenzo (Diacono candidato al presbiterato) – In data **6 ottobre 2025** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Comunità Pastorale “S. Benedetto”** in **Guanzate**.

RONCO don Emanuele – In data **1° ottobre 2025** viene destinato **Residente con Incarichi Pastorali** nella **Comunità Pastorale “SS. Nome di Maria”** in **Barzanò**. Lascia il compito di Residente con Incarichi Pastorali nella Comunità Pastorale “Beata Maria Vergine Addolorata” in Paderno d’Adda.

SWICH don Andrea (Diacono candidato al presbiterato) – In data **6 ottobre 2025** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Comunità Pastorale “S. Paolo VI”** in **San Giuliano Milanese**.

VINCINI diac. Michele (Diacono Permanente) – In data **1° ottobre 2025** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Comunità Pastorale “Maria Madre della Speranza”** in **Rho**. Lascia l’incarico di Collaboratore Pastorale a S. Maria Immacolata in Origgio.

Altri incarichi

Legenda: Ente - Data - Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

CAPITOLO COLLEGIALE DELLA BASILICA DI S. AMBROGIO IN MILANO – In data **26 ottobre 2025** vengono nominati: **mons. Norberto Tiziano GAMBA**, Arciprete; **mons. Federico GALLO** e **mons. Alberto ROCCA**, Canonici Maggiori Aggregati; **mons. Giorgio SPADA**, Canonico Maggiore Onorario; **can. Alberto RIVOLTA**, Canonico Minore Effettivo.

TRIBUNALE METROPOLITANO DELL’ARCIDIOCESI DI MILANO – In data **1° ottobre 2025** vengono nominati, per un quinquennio: **mons. dr. Paolo Giuseppe BIANCHI** (Vicario giudiziale diocesano), **mons. dr. Marino MOSCONI** (Giudice), **dr. P. Alvaro CONTI**, O.F.M. Capp. (Giudice), **don Marco CAZZANIGA** (Promotore di Giustizia e Difensore del Vincolo) e la **dr.ssa Valeria SERBOLISCA** (Cancelliere).

FONDAZIONE CARITAS AMBROSIANA – In data **13 ottobre 2025** il **rev. do mons. Luca BRESSAN** viene confermato **Presidente**. In pari data vengono nominati **Membri del Consiglio di Amministrazione**: **mons. Luca BRESSAN** (Presidente), **Giovanni CARRARA**, **Giuseppe CHIELLINO**, **don Nazario COSTANTE**, **don Paolo FONTANA**, **Marco SANTORINI**, **Pasquale SEDDIO**, **don Paolo SELMI** e **don Alberto VITALI** e **Membri del Collegio dei**

Revisori dei Conti: Costanza BONELLI (Presidente), Michaela MARCARINI e Ivano PASSONI.

FRATELLI OBLATI DIOCESANI – In data **16 ottobre 2025** il rev.do mons. **Giuseppe Antonio SCOTTI** viene nominato **Superiore**.

CENTRO VOLONTARI DELLA SOFFERENZA – In data **1° ottobre 2025** il rev.do don **Marco EUSEBIO** viene nominato **Assistente Ecclesiastico**.

LAMBRIANA – FONDAZIONE PER ATTIVITÀ RELIGIOSE E CARITATIVE – In data **6 ottobre 2025** vengono nominati **Membri del Consiglio di Amministrazione: Mons. Bruno MARINONI (Presidente), Prof.ssa Elena BECCALLI, dr. Giovanni RAIMONDI e dr. Renato Amilcare RAVANELLI.** In pari data vengono nominati **Membri del Collegio dei Revisori dei Conti: dr. don Antonio ANTIDORMI, dr. Giovanni ROSSI e dr. Vincenzo RUSSO.**

VENERANDA BIBLIOTECA AMBROSIANA – In data **20 ottobre 2025** vengono nominati **Membri della Congregazione dei Conservatori: prof. Andrea CANOVA (Presidente), conte Federico BORROMEO, dr. Mario Romano NEGRI, dr.ssa Antonella OCCHINO, dr. Giovanni RAIMONDI, dr. Gianandrea PERCO e mons. Marco Maria NAVONI.**

Rinunce

Legenda: Persona - Parrocchia - Località - Data

FERRARIO don Antonio Angelo – Parrocchia Beata Vergine Assunta in San Giorgio su Legnano – **6.10.2025**

GIANNUZZI don Tommaso – Comunità Pastorale “Maria Madre della Speranza” in Rho – **20.10.2025**

Ordinazioni Diaconali

Il giorno **4 ottobre 2025**, nella Basilica Metropolitana di S. Maria Nascente nel Duomo di Milano, **S.E. mons. Mario Enrico Delpini**, Arcivescovo di Milano, ha ordinato **Diaconi** della **Diocesi di Milano**:

Nikolas ABBATE

Andrea ANGELINI

Gioele BERGAMINI

Giuseppe (rel. Pietro Marco) BIANCHI

Samuele BRANCÉ

Nicolò FRATTOLILLO

Emanuele GUIDO

Paolo MACCÁ
Paolo MACCHI
Stefano MAGISTRELLI
Lorenzo MOLTENI
Andrea SWICH

Diaconi del **Pontificio Istituto Missioni Estere – P.I.M.E.**

Ashish Kumar KARAD
Koffi Guy-Rodrigue KOUAME
Michael MTONGA
Sanatana NAYAK
Pavan Kumar NUNNA
Arun PARISE
Presanth VENTRAPATI

Diacono dei **Missionari dello Spirito Santo**

Rodolfo Saúl IBARRA ROBLES

Il giorno **17 ottobre 2025**, nella Parrocchia del Corpus Domini in Milano, **S.E. mons. Saverio Antonio Gennaro Cannistrà**, Arcivescovo Metropolita di Pisa, ha ordinato **Diacono**:

Fra David GRBEŠ (Ordine dei Carmelitani Scalzi)

Il giorno **31 ottobre 2025**, nella Parrocchia Beata Vergine Immacolata e S. Antonio in Milano, **S.E. mons. Giuseppe Natale Vegezzi**, Vescovo Ausiliare di Milano, ha ordinato **Diacono**:

Fra Andrea BOSISIO (Fratelli Minori Conventuali)

Ministeri Istituiti

Il giorno **19 ottobre 2025**, nella Basilica Metropolitana di S. Maria Nascente nel Duomo di Milano, **S.E. mons. Mario Enrico Delpini**, Arcivescovo di Milano, ha conferito i seguenti ministeri:

Lettore

Eliana ZANCHIN

Accolito

Alessandra CORRIAS
Francesco D'ANGELO
Francesco FERRARO
Massimo GONTI
Patrizia SANZI

Catechista

Rosanna BERETTA

Samuela BONÙ

Consuelo Maria BRACH del PREVER

Daniela CIONFRINI

Carmela COPPA

Cristiano FRESIA

Stefano PERBONI

Claudio SANTI

Ministri ordinati defunti

 Legenda: Persona - Incarico - Ente e Località - Anno di nascita - Anno di ordinazione - Data di morte

BAGGIOLI don Carlo – Residente Parrocchia di S. Genesio M. in Dairago – 1943 – 1968 – **16.10.2025**

BORGONOVO don Franco Abele – Residente Casa di Riposo “Il Parco” in Carate Brianza – 1934 – 1957 – **23.10.2025**

BALDI don Giampiero – Residente con Incarichi Pastorali Parrocchia dei Santi Giacomo e Filippo in Castelletto di Cuggiono – 1937 – 1961 – **20.10.2025**

COLOMBO don Ausonio Pietro – Residente Fondazione Istituto Madonna della Croce in Viggiù – 1931 – 1954 – **8.10.2025**

DISCACCIATI don Luigi – Incaricato Pastorale Parrocchia di S. Vittore M. in Ceriano Laghetto – 1936 – 1963 – **27.10.2025**

FANTONI don Fabio – Parroco Parrocchia SS. Redentore e S. Francesco in Sesto San Giovanni – 1963 – 1991 – **30.10.2025**

Variazione indirizzi e telefoni Ministri Ordinati

 Legenda: Persona - Ente - Indirizzo

BAJ don Mario – Parrocchia S. Pio V e S. Maria di Calvairate – Via Lattanzio, 6 – 20137 MILANO MI

CORBETTA don Luca – Monastero dei Santi Pietro e Paolo – Località Giardino della Resurrezione – 2887 GERMAGNO VB

ERCOLI don Antonio – c/o RSA Il Gelso – Via Milano, 51/53 – 20009 VITTUONE MI

FUMAGALLI don Giuseppe – c/o Conte Briantea RSA – Via Borsellino, 2 – 20835 MUGGIÒ MB

GROSSO don Gualtiero – Comunità Pastorale “S. Apollinare e S. Anselmo da Baggio – P.zza S. Apollinare, 7 – 20152 MILANO MI

OLGIATI don Angelo – c/o RSA Residenza Villa Serena – Via Don Arturo Fumagalli, 5 – 23815 INTROBIO LC

PEREGO don Eugenio – c/o Casa di Riposo S. Giuseppe – Via Massimo De Vecchi, 2 – 23848 ELLO LC

POZZI don Emanuele – Via Deputazione, 40 – 23831 INDOVERO CON NARRO DI CASARGO LC

REDAELLI diac. Samuele (Diacono Permanente) – Via Dante Alighieri, 71 – 21040 ORIGGIO VA

STUCCHI don Luigi Giuseppe – c/o Villa Cagnola – 21045 GAZZADA SCHIANNO VA

TREMOLADA don Maurizio – Comunità Pastorale “Beato Luigi Monti” – P.zza Anselmo IV, 2 – 20813 BOVISIO MASCIAGO MB

TRITINI diac. Alberto (Diacono Permanente) – Via Don Luigi Monza, 4 – 23900 LECCO LC

VILLA don Ottavio – Comunità Pastorale “Beata Vergine Maria” – Via Santi Patroni, 24 – 23883 BRIVIO LC

ilSegno

DELLA DIOCESI DI MILANO

L'informazione che unisce

Dal 1961 il giornale
della Comunità

ABBONATI Risparmi e non perdi neanche un numero



ANNUALE
CARTA+DIGITALE
€ 20
SCONTO 27%



ANNUALE
SOLO DIGITALE
€ 15
SCONTO 44%

Come abbonarsi

Online

ilsegno.chiesadimilano.it/abbonamenti

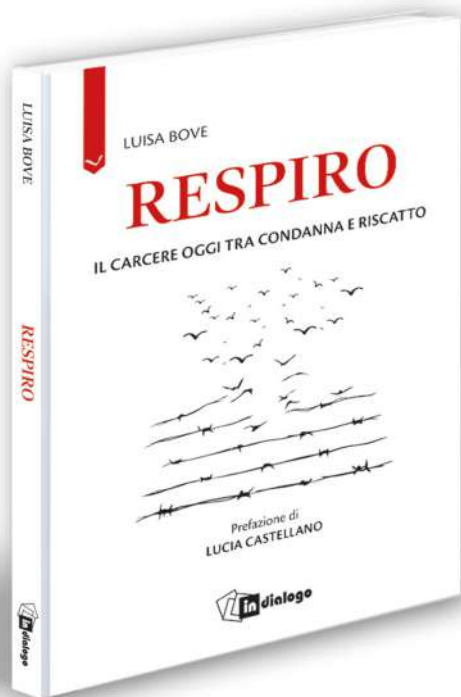
Bonifico Bancario*

Iban: IT 75 J 06230 01634 000015151427

C.c.postale*

n.13563226 intestato a ITL srl

* Inviandoci ricevuta del versamento con i vostri contatti
per la spedizione, e-mail e numero di telefono



pp. 176 – € 18,00

Voci **del** e **dal** **CARCERE**

Di fronte a un dibattito
acceso dai fatti di cronaca,
un libro per conoscere e capire
cos'è oggi il **carcere**
qual è il significato
della **pena** e quali sono
le possibilità di **riscatto**
delle persone detenute.

Scrivi **Lucia Castellano** nella prefazione:
«Occorre costruire una quotidianità
in cui il detenuto sia protagonista responsabile,
garantendogli l'esercizio di tutti i diritti
compatibili con la riduzione della libertà».



Sfoglia i libri
sul nostro sito
e seguici

De Antoni

Ora potete programmare il suono delle campane di campanili diversi ovunque vi troviate!

Per i Parroci che hanno necessità di comandare il suono delle campane di più Chiese Parrocchiali di loro competenza: con il QUADRO COMANDO DE ANTONI oggi è possibile e facile!
Basta un collegamento ad internet.



Ore 8.30
S. Messa del Patrono



Ore 10.30
Liturgia Domenicale



Ore 11.30
Celebrazione del Sacro Matrimonio

Dan Giubileo Net_System

Due o più Parrocchie da gestire?

Due o più campanili da programmare il suono delle campane?

Suono imprevisto delle campane da aggiungere alla programmazione o da eliminare?

E Voi non potete recarvi personalmente sul posto.....

È sufficiente un collegamento ad internet, e tramite uno smartphone, pc o tablet potrete eseguire e modificare la programmazione del suono delle campane di tutti i campanili di Vostra competenza o far eseguire immediatamente i suoni o i rintocchi secondo le necessità del momento!
Anche accensione riscaldamento e luci.



DAN di De Antoni srl
25030 Coccaglio (BS)
Via Gazzolo, 2/4
Tel. 030 77 21 850
030 77 22 477

Fax 030 72 40 612

www.deantonicampane.com

informazioni@deantonicampane.com



